



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea in Filologia e Letteratura italiana

Tesi di Laurea magistrale

La stampa veneziana del 1495 di «El fin
de l'inamoramento d'Orlando» e il suo
rapporto con le edizioni in tre libri del
poema

Relatore

Prof. Tiziano Zanato

Correlatori

Prof. ssa Elisa Curti

Prof. Cristiano Lorenzi

Laureanda

Ileana Agostina Turri

Matricola

850654

Anno Accademico

2018/19

Indice

Premessa	p. 4
Capitolo primo	
1.1. La tradizione testuale dell' <i>Inamoramento de Orlando</i>	p. 6
1.1.1 I primi due libri	p. 8
1.1.2 L'opera in-completa	p. 9
1.2 Lo <i>stemma codicum</i>	p. 11
1.3 Il Libro Terzo de <i>L'Inamoramento de Orlando</i>	p. 13
1.4 Descrizione di Q	p. 16
Capitolo secondo	
2.1 Simone Bevilacqua, tipografo de «El fin del innamoramento dorlando»	p. 20
2.2. Bibliografia di Simone Bevilacqua	p. 23
Capitolo terzo	
3.1. Appunti sulla veste linguistica del poema	p. 42
3.2. Fenomeni fono-morfologici de <i>El fin de linamoramento dorlando</i> e accenni principali varianti formali rispetto ad y	p. 43
Capitolo quarto	
Indagine sulla posizione stemmatica di Q	p. 46
TAVOLA I	p. 48
TAVOLA II	p. 88
TAVOLA III	p. 92
TAVOLA IV	p. 117
TAVOLA V	p. 121
TAVOLA VI	p. 123
Conclusioni	p. 126

Bibliografia p. 127

Risorse on line p. 128

Appendice

El fin del innamoramento dorlando p. 129

Premessa

Dal 1999, da quando cioè Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani hanno curato l'edizione critica dell'*Inamoramento de Orlando* secondo i testimoni a stampa più antichi, la questione del testo del poema boiardesco parrebbe risolta. Rimangono alcune questioni aperte, tra cui quella sul ruolo della stampa Q all'interno della *constitutio textus* del terzo libro. Q è l'incunabolo veneziano stampato dal tipografo Simone De Gabi detto Bevilacqua a Venezia nel 1495, stesso anno della comparsa della postuma *princeps* scandinava siglata s. Testimone parziale del già incompiuto terzo libro, Q è gravemente mutilo e contiene otto dei nove canti del medesimo libro.

Si tratta quindi di una stampa non eccelsa, piena di errori e raffazzonata nelle ottave mancanti da concieri di stampa di chiara marca canterina, caratterizzati spesso da versi aritmici o scorretti nel metro e da un linguaggio ben poco boiardesco. Tuttavia Q, come già sottolineato dalla critica, è probabilmente portatore di alcune lezioni originali primitive. Non solo, testimonia anche di una vasta diffusione dell'opera boiardesca fuori dai confini della casata d'Este, e proprio anzi di una sua peculiare distribuzione nella città lagunare: è infatti conservato in un'unica copia, cosa che dimostra che deve essere stato letto assiduamente. Anzi in un certo senso, proprio le sue lacune mal supplite possono aprire uno scorcio sulla circolazione del libro e sull'interesse di pubblico del poema boiardesco, per cui Q viene ad essere interessante sia a livello di tradizione testuale, essendo una delle stampe più antiche, sia come sguardo sulla diffusione del libro all'interno del mercato veneziano.

A partire da queste suggestioni il presente elaborato ha cercato di analizzare l'incunabolo, *in primis* attraverso la trascrizione fedele, poi attraverso il confronto con il terzo libro ricostruito criticamente nell'edizione del 1999, al fine di possibili nuovi spunti di riflessione. Sono state evidenziate le tracce variantistiche sostanziali e analizzate per tipologia (tralasciando gli accidentali di stampa, pur non trascurabili dal punto di vista linguistico).

Capitolo 1

1.1 La tradizione testuale dell'*Innamoramento de Orlando*

La tradizione dell'*Innamoramento de Orlando* è piuttosto complessa e si colloca in un quadro del tutto simile a quello di molte opere di consumo, caratterizzata da scarsissima sopravvivenza degli esemplari, spesso lacunosi e non identici tra di loro.

Tale tradizione è costituita quasi unicamente da testi stampati, poichè l'unica eccezione è costituita dal codice Trivulziano 1094, manoscritto conservato a Milano nella Biblioteca Trivulziana, che è risultato essere, nelle conclusioni di Tissoni Benvenuti - Montagnani, un *descriptus* a partire da un testo stampato.

Come è stato rilevato, “Una prima diffusione fu affidata a copie di altissima fattura, pergamenee e miniate, curate dagli amanuensi di casa d’Este, ma esse vennero molto presto affiancate, già all’inizio degli anni Ottanta, da incunaboli i quali finirono per imporsi sul mercato librario e saturarlo scoraggiando altri tipi di tradizione”².

Sebbene sia giunto a noi ben poco di tutta questa grande varietà di stampe e copie in circolazione all’epoca, la loro esistenza accertata testimonia che il testo dev’essere stato un grande *cult* della letteratura dell’epoca, anzi è proprio l’esiguità delle sopravvivenze a qualificarlo come tale, dal momento che l’uso è, come è noto, il peggior nemico dei libri.

L'*Innamoramento* “veniva divulgato dall’autore durante la composizione in parti successive attraverso copie manoscritte di segretario. Nello *scriptorium* di corte le parti venivano poi ricomposte in un codice degno della Biblioteca Estense”³, questo ha dato luogo ad una diffusione e riproduzione del poema difficilmente controllabile sia nella quantità delle copie, sia nella qualità o meglio fedeltà all’autore.

Nel Cinquecento il grande successo dell’opera e il suo essere incompiuta diede adito a ben cinque continuazioni⁴ ed a un rifacimento,⁵ cosicché le avventure di Orlando proseguirono nelle

¹ “Nell’Italia settentrionale torchi erano apparsi prima a Venezia, il cui dominio era già preponderante, nel 1469, e nel ducato estense a Modena nel 1473, a Ferrara nel 1475, ed a Reggio nel 1480. In tal modo l'*Innamorato*, oltre al guadagno del Boiardo che con ogni probabilità paga la stampa di tasca propria, fu offerto ad un pubblico più grande e non confinato nell’ambito aristocratico in cui aveva prima circolato”: in N. HARRIS, *Bibliografia dell’Orlando innamorato*, Modena, Cosimo Panini Editore, 1988-1991, vol. II, p. 29.

² T. ZANATO, *Boiardo*, Roma, Salerno Editrice, 2015, p. 145.

³ M. M. BOIARDO, *L’innamoramento de Orlando*, (a cura di) A. TISSONI BENVENUTI - C. MONTAGNANI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999. NOTA AL TESTO p. LXXV.

⁴ Niccolò degli Agostini, *Fine de tutti li libri de lo Innamoramento de Orlando*, Venezia 1505; Niccolò degli Agostini, *El quinto libro de lo Innamoramento di Orlando*, Venezia 1514; Niccolò degli Agostini, *Ultimo e fine de tutti li libri de Orlando Innamorato*, Venezia 1520-21; Raffaele Valcieco “*Quinto e fine de tutti li libri de lo Innamoramento de Orlando*, Venezia 1514; Pierfrancesco de’ Conti, *Sexto libro de lo Innamoramento de Orlando intitolato Rugino*, Perugia 1515-18. Così anche l'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto nacque come continuazione dell'*Innamoramento* ed ebbe tutto altro seguito e importanza letteraria rispetto alle altre *gionte* cinquecentesche. Si veda N. HARRIS, *Bibliografia dell’«Orlando Innamorato»*, cit., vol. I, p. 60.

penne di altri scrittori, continuando a circolare copiosamente⁶ in forme diverse e allontanando il poema dalla veste originale, sia nei contenuti che nella patina linguistica, che si perse nella ‘omologazione fiorentina’ della lingua di cultura italiana. Il Seicento e il Settecento non furono magnanimi nella considerazione del poema né del suo autore⁷, e l’*Orlando innamorato* venne fruito nella versione del Berni.

Grazie ad Antonio Panizzi, reggiano esule politico in Inghilterra, si deve la pubblicazione tra il 1830 e 1831 dell’edizione dell’*Inamoramento de Orlando*,⁸ ottenuta “ricorrendo alle antiche edizioni settentrionali precedenti le riscritture toscaneggianti [...]. L’esule non poteva raggiungere né gli incunaboli superstiti né il manoscritto Trivulziano e agì contaminando le lezioni dei testimoni in un modo oggi filologicamente inaccettabile. Tuttavia la sua edizione [...] conserva grandi pregi”,⁹ soprattutto quello di aver recuperato il Boiardo dall’‘oscuramento’ dei secoli precedenti.

La *vulgata* novecentesca¹⁰ si deve a Francesco Foffano che pose a testo il manoscritto Trivulziano.

Nel 1999 l’edizione critica di Antonia Tissoni-Benvenuti e Cristina Montagnani¹¹ ha ‘restaurato’ l’opera boiardesca, apportando molti cambiamenti e ponendo come base del poema le prime stampe.

⁵ Cfr. ,*Orlando innamorato nouamente composto da m. Francesco Berni fiorentino. Stampato in Vinetia: per gli heredi di Lucantonio Giunta*, 1541 http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/imain.htm

⁶ “In termini di bibliografia l’intreccio è complicato poi dalla scomparsa della prima edizione di tre fra questi libri di contaminazione noti – il IV e il VI dell’Agostini ed il Conti – mentre i due rimasti si conoscono rispettivamente da un singolo esemplare lacunoso, e da due sole copie. La perdita è la testimonianza più sincera sull’avidità con la quale queste opere furono lette”. Si veda N. HARRIS, *Bibliografia dell’«Orlando Innamorato»*, cit., 1988-1991, vol. I, p. 61.

⁷ Il presente paragrafo riassume velocemente e per sommi capi la storia editoriale dell’*Innamorato*, per cui si veda N. HARRIS, *op. cit.*

⁸ *Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e *Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, con *Essay on the romantic narrative poetry of the Italians*, Londra, 1830-1834.

⁹ M. M. BOIARDO, *Orlando innamorato. L’inamoramento de Orlando*, a cura di A.CANOVA, Milano, BUR Rizzoli, 2011, p. 64.

¹⁰ M. M. BOIARDO, *Orlando Innamorato*, a cura di F. Foffano, Torino, Utet, 1906-07. Ristampato da Mondadori nel 1936 e da UTET nel 1951.

¹¹ M. M. BOIARDO, *L’inamoramento de Orlando*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI - C. MONTAGNANI, cit.

1.1.1 I primi due libri

La perduta *editio princeps* dei primi due libri può essere datata attorno alla fine del febbraio 1483;¹² è possibile fissarne la data a qualche giorno prima del 24 febbraio grazie a una lettera inviata da Antonio Trotti ad Ercole d'Este in viaggio verso Cremona, in cui si comunica che lo stesso Trotti si trova in possesso di “tri di quilli libri de Orlando, li quali per lo presente cavaleiro mando a Vostra Signoria secondo che la me scrive, se bene non dovevano essere se non dui”.¹³ I tre libri, corrispondenti ai primi due libri del poema, sarebbero stati consegnati al Trotti dal reggiano Pietro Giovanni Pinotti, probabilmente come un omaggio ad Ercole d'Este delle prime copie di stampa, le quali il Conte Boiardo provvide anche a finanziare.

Non ci sono notizie certe su chi abbia stampato la *princeps* (nell'ordine probabile delle mille copie)¹⁴ né sul luogo di stampa, da situare verosimilmente tra Modena e Reggio Emilia poiché la carta risulta essere di fabbricazione reggiana.

Tale prima edizione a stampa, siglata **r** dai più recenti editori, è andata completamente perduta, ed è stata ricostruita attraverso i documenti; venne riedita a Venezia il 19 febbraio 1487 da Piero de' Piasi. Quest'ultima, siglata **P**, purtroppo piuttosto mal conservata e mutila di alcune carte nell'unico esemplare rimastoci, conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia, è stata ritenuta fondamentale per la ricostruzione testuale dei primi due libri del poema, corrispondenti ai suoi primi sessanta canti.

Copia diretta di questo incunabolo è **C**, stampata a Venezia nel 1491 da Christoforo de Pensis de Mandelo, il cui unico esemplare giuntoci è ora proprietà della Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio di Firenze.

L'esemplare **P** è mutilo della prima e dell'ultima carta ed è stato pesantemente restaurato: “i difetti di maggior rilievo di **P** sono quattro zeppe di una o più righe in altrettanti luoghi. [...] Non è difficile capire che la tipografia si è ritrovata di fronte a una piccola lacuna, non altrimenti sanabile se non con questa zeppa. [...] in sé il fatto non presenta alcunché di straordinario, e casi non dissimili sono documentati in altri testi popolari. Per un esempio della facilità con cui i tipografi coevi escogitavano zeppe per ovvie mende nel testo, basta

¹² L'opera già circolava all'interno della corte ferrarese come dimostrano alcune lettere, tra cui quella di Andrea de le Vieze, capo dello scriptorium estense, rivolta al duca per lamentarsi di un pagamento in ritardo, in cui lo informa circa il procedere di due opere di Boiardo: “Insuper io non ho exempio per quello de Orlando se non per X o XV di: siché Vostra Ducal Signoria me ne porà far mandare al Conte, ad ciò se possa seguitare a scrivere; et anche ricordo a Vostra Signoria me faci mandare al Conte la coda do lo Asino d'oro: el quale ha comenzado el Mascharino” (cito da N. HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando Innamorato»*, cit., vol II, p. 17.

¹³ MONDUCCI E. - BADINI G., *Matteo Maria Boiardo. La Vita nei documenti del suo tempo*, con la partecipazione di G. Trenti, Modena, Aedes Muratoriana, 1997, n. 227, p. 110.

¹⁴ N. HARRIS, *op. cit.*, vol. II, p. 29.

rammentare il libro III dell'*Inamoramento* edito a Venezia nel 1495” (cioè la nostra copia Q).¹⁵ Neil Harris¹⁶ ha dimostrato come, attraverso sviste paleografiche e alcuni casi di aplografia, tra **r** e **P** ci sia stato un ulteriore passaggio: si tratterebbe in questo caso con tutta probabilità di un manoscritto e non di un testo a stampa, siglato **z**, non una bella copia ma qualcosa di “assai rozzo e approssimativo, vergato con fretta, particolarmente nei canti finali. [...] È verosimile che **z** presentasse una disposizione irregolare del testo”.¹⁷

1.1.2 *L'opera in-completa*

Alla morte di Boiardo, la vedova e il figlio si adoperarono affinché venisse stampata assieme ai primi due libri anche la parte successiva del poema¹⁸ di poco più di otto canti. Anche questa nuova *princeps*, stampata a Scandiano dal Pasquali nel 1495, è andata perduta. Nella tradizione è siglata **s**.

“Taddea Boiardo si avvalse di un prestanome, don Giovanni Ferri rettore della chiesa di Gesso di Scandiano, il quale entrò in società con il tipografo scandianese, da poco rientrato nel paese natale e rimessosi a stampare, Pellegrino Pasquali. L'impresa era già in essere il 18 maggio 1495, come si evince da una lettera latina indirizzata in questa data a Camillo Boiardo da un certo Antonio Caraffa di Reggio, che lo loda per essersi preso il carico di imprimere il poema del padre”.¹⁹

Oltre alla *princeps* in tre libri, è riferita da Apostolo Zeno l'esistenza di un altro incunabolo veneziano *in folio*, verosimilmente un descritto di **s** anteriore al 1500, siglato **v**.

La prima edizione completa, superstite in un solo esemplare conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia,²⁰ è siglata **R** e fu stampata a Venezia il 25 ottobre 1506 da Giorgio de' Rusconi. Nella cinquecentesca, ai tre libri del Conte è fatto seguire un successivo quarto libro ad opera di Niccolò degli Agostini.

All'interno del quadro dei testimoni utili alla *constitutio textus*, ad **R** si aggiungono una sua descritta **R**₂,²¹ edita da Rusconi nel 1511, e **Z**,²² datata 1528, uscita dai torchi di Niccolò

¹⁵ N. HARRIS, *op. cit.*, vol. II, p. 33, nota 50.

¹⁶ *Ivi*, pp. 36-39.

¹⁷ *Ivi*, p. 36.

¹⁸ “Il quadro indiziario del divenire cronologico dell'*Inamoramento de Orlando* risulta il seguente: libro I: ante primavera 1471; II I-XXI primavera 1471 - primavera 1473; II XXII-XXIII 1475 o 1476; II XXIV-XXVI post 1476 - metà 1479; II XXVII-XXXI settembre 1481 - fine 1482; III I-VIII: metà 1485 - ottobre 1486 (comunque ante agosto 1491); III IX 1-25: agosto 1491 - agosto 1494; III IX 26: agosto-novembre 1494”: T. ZANATO, *Boiardo*, cit., p. 161.

¹⁹ *Ivi*, p. 147.

²⁰ *Tutti i libri de Orlando Inamorato. del conte de Scandiano Matthei Maria Boiardo tratti fidelmente dal suo emendatissimo exemplare nouamente stamapato e istoriato* (impresso in Venetia: per Giorgio Rusconi, 1506 die 25 ottobre), [280] carte, illustrato, in 4o: v. https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?

²¹ *Orlando innamorato*, Impresso in Venetia: per Georgio de Rusconi, 1511, adi XV settembre, 280 carte, illustrato, in 4o: v. . https://manus.iccu.sbn.it/web_iccu/ivain.htm.

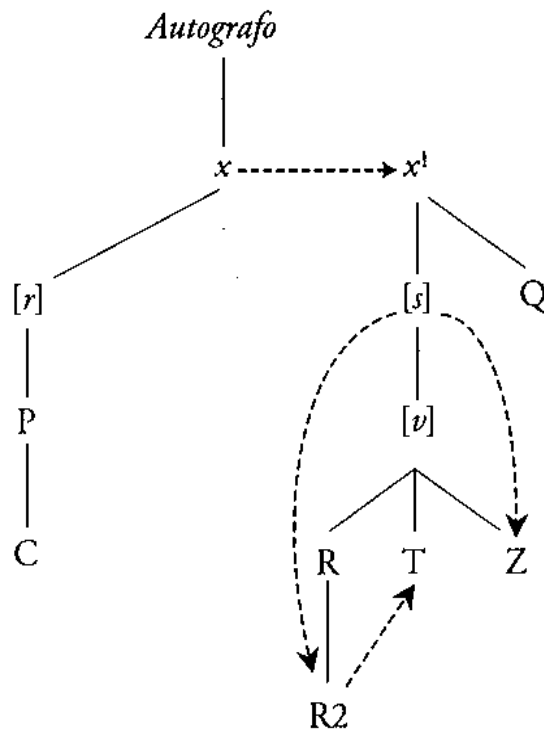
Aristotele soprannominato Zoppino e conservata presso la Biblioteca Trivulziana. Errori nel terzo libro confermano l'esistenza di una fonte comune tra **R T** e **Z**; essi concordano nell'omissione dell'ottava con il riferimento allo *stampitor* posta alla fine del II libro di P, mentre contengono le ventisei ottave che mancano nel *Fin del'inamoramento d'Orlando*, stampa del solo libro terzo edita a Venezia nel 1495, siglata **Q**.

Tale incunolo occupa una posizione a sé stante nel quadro della tradizione del poema, qui richiamata per accenni, e costituisce l'oggetto specifico di questo elaborato.

²² *Libri tre de Orlando innamorato del conte di Scandiano Mattheomaria Boiardo. tratti dal suo fedelissimo esemplare: nouamente con summa diligentia reuisti e castigati*, Impresso in Venetia: per Nicolo de Aristotile di Ferrara detto Zoppino, 1528 del mese di nouembre: 226 carte, illustrao, in 4^o, v. http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ivain.htm

1.2 Lo stemma codicum

Per esemplificare graficamente la tradizione dell'*Inamoramento de Orlando* si riporta lo *stemma codicum* disegnato da Tiziano Zanato:²³



Il disegno descrive una situazione di movimento dell'archetipo²⁴ in cui si ipotizza un archetipo scorretto *ab origine*, portatore di più varianti originali per intervento diretto dell'autore su copie di lavoro (appunto divenute archetipi) esemplate dai suoi copisti. La linea tratteggiata che congiunge x e x_1 indica esattamente ciò.

Da x , archetipo contenente i primi due libri, discenderebbe la *princeps* $[r]$ dei primi due libri, e da x_1 , che consiste fisicamente nella copia dei primi due libri con ulteriori correzioni, alla quale fu aggiunto il terzo libro, sarebbe derivata l'edizione finale in tre libri (la *princeps* $[s]$). Tramite

²³ T. ZANATO, «L'*Inamoramento de Orlando*»: problematiche vecchie e nuove, in *Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori*, (a cura di) F. BRUNI, Marsilio, Venezia, 2005, p.101.

²⁴ Sull'archetipo mobile cfr. B. BENTIVOGLI - P.VECCHI GALLI, *Filologia italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 73.

quest'ultima, si avrebbe la seconda edizione *in folio v* di cui ci dà notizia Apostolo Zeno, da cui sarebbero derivati i tre testimoni R, T, Z, che presentano tra loro errori congiuntivi.²⁵

Al di là dell'identificazione di *v* come la copia-tramite per la tradizione rimastaci, si ribadisce che R T Z discendono da un comune subarchetipo che Tissoni Benvenuti e Montagnani identificano con la lettera *y* (qui coincidente con *x*₁), mentre Q si differenzia dal ramo [s] in quanto precedente la stampa scandinava in tre libri, ragione per cui viene ad avere una posizione a sé all'interno dello stemma. Verosimilmente R₂ è stato contaminato con la scandinava (si veda appunto la linea tratteggiata).²⁶

Da [v]=*y* discende anche T ovvero il manoscritto Trivulziano che è stato a lungo la base della *vulgata* novecentesca proprio per l'autorevolezza conferitagli erroneamente dall'essere un manoscritto, che successivamente è risultato invece copia di un testo stampato, forse derivato proprio dalla scandinava, come è stato dimostrato per la presenza di errori che nascono da caratteri di stampa capovolti.²⁷

²⁵ “Potremmo azzardare un'identificazione storica del subarchetipo comune a RTZ. Sulla base della testimonianza di Apostolo Zeno sappiamo infatti di una stampa veneziana in folio (*v*) anteriore al 1500. Ciò spiegherebbe da un lato l'anomala mancanza di un'edizione veneziana per più di un decennio dopo la scandinava del 1495, dall'altra il fatto che Rusconi stampi la prima edizione del IV libro nel 1505 senza aver già messo sul mercato una propria edizione dei tre libri boiadeschi. E giustificerebbe anche la scarsa cura testuale di R, che non sarebbe così la prima stampa veneziana dopo la scandinava, ma solo il tentativo di attirare altri compratori con le illustrazioni (che R porta, per la prima volta). In una tradizione come questa in cui le edizioni vengono letteralmente consumate e quanto è sopravvissuto lo è spesso in *unicum*, la scomparsa di *v* non può certo meravigliare”: in M. M. BOIARDO, *L'inamoramento de Orlando*, a cura di TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. LXXIV.

²⁶ “Che R₂, pur avendo a disposizione un tale testimone, non se ne sia servito in modo più sistematico e continuo non deve stupire, in quanto un simile comportamento rientra nelle abitudini della filologia testuale dell'epoca, che privilegiava, in ogni caso, l'emendazione”. *Ivi*, p. LXV.

²⁷ N. HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, cit., vol. I, pp.55-58. Si veda come esempio di errore in T a I ii 37 «Colui che vien davanti è *palapino*», anziché *paladino*, in cui “l'unica spiegazione ragionevole della svista, da escludere in una tradizione manoscritta, è il rovesciamento in tipografia di una *d*, riprodotta poi dall'amanuense in un momento di distrazione o di stanchezza”, *ivi* p. 58.

1.3 Il Libro Terzo de *L'Inamoramento de Orlando*

Libro terzo de Orlando innamorato, nel quale se contiene le prodeze de Mandricardo et altri cavalieri, con la liberatione de Orlando et altri paladini, genealogie de Rugiero, assedio de Parigi et amore vano de Fiordespina con Bradamante.

Così l'incipit-rubrica del Terzo Libro,²⁸ che Boiardo scrisse tra il 1484 e il 1494, iniziandolo probabilmente subito dopo la pace di Bagnolo che concluse la guerra tra Venezia e Ferrara.

Il terzo libro ha caratteristiche proprie rispetto ai due precedenti sia per quanto riguarda la mole (quattromila ottave nei primi due libri e poco più di cinquecento nel terzo) sia – almeno in parte – per quanto concerne lo stile.

Una prima annotazione, per quanto ovvia, è che l'ultimo libro è incompiuto.²⁹ A livello compositivo la critica ha sottolineato il fatto che “se mancano l'energia e la felicità di un tempo, [...] appare una maggiore limpidezza poetica e precisione narrativa”.³⁰ Boiardo raffina progressivamente la qualità della sua scrittura, per cui a livello stilistico il terzo libro è caratterizzato dall'assenza di endecasillabi “vuoti” e conseguenti versi ipometri, fenomeno frequentissimo nei cantari da cui il poema trae ispirazione, e la cui frequenza diminuisce sensibilmente già tra il primo e il secondo libro.

Alla morte di Boiardo “il Terzo libro rimaneva inedito, con la sua diffusione affidata solo a quelle copie manoscritte che andavano corrompendo il testo e distruggendosi, o a qualche stampa pirata firmata da un tipografo quale il Bevilacqua”.³¹

Il testo completo di tutti e tre i libri fu mandato in tipografia nell'estate del 1495 per volere della vedova Taddea e del figlio Camillo: l'esistenza della *princeps* scandinava siglata [s], perduta come nel caso della *princeps* dei primi due libri [r], è testimoniata da un rogito notarile che attesta la tiratura di 1250 copie.

La stampa fu affidata al tipografo Pellegrino de' Pasquali, scandinava d'origine e veneziano d'adozione, forse tornato a Scandiano proprio per la stampa del poema boiardesco.

²⁸ “L'inizio del terzo libro deve essere stato immediatamente successivo alla pace con Venezia, e non soltanto per l'esplicita allusione contenuta nelle prime ottave, quanto per la notizia, desumibile da una lettera di Francesco Gonzaga del 6 ottobre 1486, che a quel tempo già si conosceva anche a Mantova l'esistenza di una continuazione. Il Gonzaga infatti richiede all'autore in prestito per qualche giorno la prima de l'ultima parte del Inamoramento di Orlando”: *ivi*, nota 2, p. LXXIX.

²⁹ “Nel libro nuovo la circonferenza dell'azione continua ad allargarsi e niente indica che siamo vicini ad un termine definitivo. Agli otto canti impressi a Venezia nel 1495, risalenti però ad un manoscritto in circolazione da diversi anni, il Boiardo aggiunse solo altre venticinque ottave di narrazione, prima che nell'estate del 1494 l'esercito francese varcasse il confine tra l'Italia e la Francia in transito verso il reame di Napoli”: *ivi*, vol. II, p. 45.

³⁰ *Ivi*, p. 41.

³¹ *Ivi*, p. 48.

Dalla corrispondenza tra Francesco Gonzaga e Matteo Maria Boiardo dell'autunno 1486 si evince che probabilmente il terzo libro del poema era già in essere nel 1486:

“Magnifice etc. Pregamo la V.S. che a nostra precipua satisfactione e contenuto la ce voglia accomodare per qualche dì *la prima dell'ultima parte del innamoramento di Orlando* [mio il corsivo] et mandarcelo per questo nostro messo che gli driciamo a posta che ne farà piacere assai e cosa graditissima la V.S. ala quale ne offeremo sempre. Mantue vi oct. 1486”.³²

Il carteggio del 1491 tra Boiardo e Isabella d'Este, sposa dello stesso Francesco Gonzaga e avida lettrice di titoli cavallereschi, che aveva all'epoca già avuto modo di assistere alla lettura dei nuovi canti, permette di raccogliere qualche ulteriore notizia sulla storia di questo terzo libro. Se ne riportano alcuni passaggi:

Isabella: “[...] ve scrivessimo l'altro di pregandove che neolesti mandare quella parte de l'Innamoramento de Orlando che novamente haveti composta”. Boiardo: “dico ch'io non me ritrovo haverne composto più che quello ch'io havea quando la Signoria vostra fu qua cum la Excelentia de Madama sua madre [...]. Se a Quella pare de volere vedere quello, pregola me advisi, che subito lo farò transcrivere et ge lo remetterò, et me rincesce per suo contento non havere seguitato l'opera, che è restato per altre occupatione”.³³

Alla richiesta di mandare una copia di quanto composto, benché già ascoltato, Boiardo rispose di essere in possesso solo dell' “originale de mia mane che seria difficile de legere; me ne fazo fare una copia e fra sei giorni la mandarò per uno cavale a posta a Vostra Signoria, ala quale sempre mi racomando. Regii, 17 Augusti 1491”.³⁴ Non è noto quindi quante copie furono messe in circolazione e con quale modalità, ma attenendosi a quanto risulta dai carteggi citati, già ampiamente studiati, e al fatto che nel 1491 fossero indispensabili sei giorni per ricopiare l'originale, si può dedurre che ormai, e probabilmente – come sostiene Antonia Tissoni Benvenuti – da qualche tempo Boiardo avesse scritto i primi otto canti del libro. “Nella lunga pausa tra le due *princeps* queste anticipazioni manoscritte furono avidamente lette, benché oggi non ne rimanga una sola copia. I fortunati possessori dell'epoca ne cedevano copie ad altri, diffondendo così il testo di quei pochi canti ben oltre i confini dello stato estense. Nel 1495 una copia [...] di queste ricopiature giunse a Venezia e alla tipografia del pavese Simone de Gabis, detto Bevilacqua, per cui questa occasione di imprimere una gionta all'*Innamorato*, nonostante le imperfezioni, era troppo

³² Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, busta 2902, libro 128, c. 38r, 6 ottobre 1486, documento pubblicato da G. REICHENBACH, *Il matrimonio del Boiardo*, GSLI, LXXVIII (1921), pp. 147-50: 150 (ripreso da HARRIS, *op. cit.*, II, p. 41).

³³ Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, busta 2991, fasc.1, c. 28v: *ivi*, p. 42.

³⁴ *Ivi*, p. 43.

ghiotta perché se la lasciasse sfuggire”.³⁵ Del resto la città lagunare, che lo stesso Boiardo aveva visitato nel 1485³⁶, era tra i più importanti produttori del mercato librario.

La tradizione testuale del terzo libro rimonta ai testimoni del gruppo y (RTZ [+ R₂]) più Q. Secondo le editrici dell'*Innamorato* l'esistenza di un archetipo identificabile, come nel caso dei primi due libri, con la bella copia di segretario che restava presso l'autore e veniva via via aggiornata, è sostenuta da un nutrito numero di errori, in alcuni casi rimasti solo in R e in Q.³⁷ Qualche raro errore unisce T a Q, ma si tratta di “errori non separativi rispetto agli altri testimoni perché facilmente correggibili”;³⁸ alcune coincidenze in errore confermano anche il rapporto di contaminazione tra T e R₂.³⁹

Circa il ruolo di Q nella ricostruzione del testo, pur rimanendo assodata la sua scorrettezza di fondo e l'ulteriore parzialità rispetto al terzo libro, la critica è divisa sulla liceità di porre a testo alcune sue lezioni. Secondo Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani la stampa Q dovrebbe portare verosimilmente “il testo che già circolava prima della *princeps* scandinava, c'è quindi la possibilità che conservi lezioni rifiutate, cioè appartenenti ad una redazione precedente a y. Esiste d'altro canto la possibilità che la lezione di y sia frutto di interventi successivi, variamente motivati: Q verrebbe in questo caso a testimoniare la lezione autentica”.⁴⁰

Secondo Tiziano Zanato Q si differenzia dal ramo y = [v] e potrebbe essere portatore di qualche traccia variantistica innovativa, “che non si esclude risalire all'autore [...], come si evince” da alcuni luoghi in cui “la lezione di Q sarebbe sopravvenuta, ciò che escluderebbe trattarsi di varianti primitive, poi corrette nell'autografo”.⁴¹

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Forse proprio a seguito di questo viaggio nel 1487 fu pubblicata la prima edizione veneziana dell'*Innamoramento*, pubblicata il 19 febbraio (siglata P).

³⁷ Cfr. TAV. 15 in M. M. BOIARDO, *L'Innamoramento de Orlando*, cit., p. LXXXII.

³⁸ *Ivi*, p. LXXXIV.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *ivi*, p. LXXXV.

⁴¹ T. ZANATO, *Boiardo*, cit., p. 149.

1.4 Descrizione di Q

El Fin del'inamoramento d'Orlando è la stampa autonoma del terzo libro del poema, uscita a Venezia nel 1495 dalla tipografia di Simone Bevilacqua. All'interno della tradizione del testo di Boiardo è segnata con la lettera Q.

L'incunabolo è un *unicum*. Trattasi di una stampa conservata presso la *StaatsBibliothek* di Monaco di Baviera, in quarto, rilegata in pelle; presenta sullo specchio anteriore note recenti a matita con indicazioni sul formato e sull'inventario attraverso la dicitura "4^o Inc ca 1187^r", il nome dell'autore "Boiardo", il timbro della *Bibliotheca Regia Monacensis* e la bibliografia *Gio 4609, Hain 3432 unicum!*.

Formula collazionale: a-b8 c4 d6. Sono quattro fascicoli, di otto carte i primi due, di quattro il terzo e di sei il quarto, per un totale di 26 pagine numerate a fascicoli, con a, a II, a III, a IIII; b, b II, b III, b IIII; c, c ii; d, d II, d III. Ogni pagina contiene dieci ottave su due colonne, cinque per colonna. La pagina misura 172 (175) x 121 mm. Il carattere tipografico è R80, romano.

La prima carta [a I] riporta sul *recto* l'occhietto: "EL FIN DEL INAMORAMENTO DORLANDO"; bianco il *verso*. Nella seconda carta, a IIr, inizia il poema, con l'*incipit* "Incom(m)encia el terzo libro de | lo Inamoramento del Conte | Orlando".

A seguire la silografia raffigurante la lettera capitale "L", misurante 26x22 mm, a introduzione della prima ottava, che inizia "La summa uerita e lo spendore".

Ogni carta riporta dieci ottave ad eccezione di c. [d VIr] che contiene le ultime cinque ottave, tre nella colonna di sinistra e due nella colonna di destra, a seguire il colofone che riporta la nota tipografica: "Finito el terzo libro de linamoramen|to dorlando impre|]fo in Venecia per | Simone beuilaqua da pauia nel anno | del M.cccc.lxxxxv". Bianco il *verso* della carta.

Il testo è mutilo delle cc. d III-IV, che corrispondono alle ottave 2-41 dell'ottavo canto. Contiene i canti I-VIII del libro terzo e finisce all'ottava 66 dell'ottavo libro.

Manca la numerazione all'inizio di ogni canto.

"All'interno del testo, in confronto alla redazione scandinava del 1495, che conosciamo attraverso il manoscritto Trivulziano e le edizioni cinquecentesche, mancano 18 ottave che vengono sostituite da 16 ottave che compaiono solo in Q. Le ottave mancanti sono le 1-6, 55-60 del canto I (12 ottave) e le 46-51 (6 ottave) del canto VI, che sono sostituite da 4, 6 e altre 6 ottave rispettivamente".⁴²

Le ottave sostituite si situano a c. a II, c. a IVr e c. c III. Dal momento che le ottave mancanti e poi sostituite sono in gruppi di 6, è stato ipotizzato che esistesse "una copia del libro Terzo in manoscritto a cui probabilmente per la lettura assidua, mancavano le carte 1, 10, e 58 (questo

⁴² N. HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, cit., vol. I, p. 24.

conteggio è stato ottenuto a partire da un conteggio secondo ottave e non secondo canti, le ottave mancanti sono la 1-6, 55-60, 343-348). La cifra finale si divide esattamente per 6, indicando un piccolo manoscritto d'origine composto da 81 carte con 6 ottave per carta, 3 per pagina".⁴³

Con tutta probabilità Q è il prodotto librario di quanto circolava tra Ferrara e Mantova già prima della stampa scandinava del terzo libro e potrebbe verosimilmente derivare da quanto messo in circolo dal poeta stesso per la corte estense, la famosa *gionta* ai primi due libri di cui Isabella era tanto desiderosa di avere copia. Nel 1495 un esemplare di questi manoscritti, probabilmente frutto di più ricopiate, giunse a Venezia alla tipografia di Simone de Gabis, detto Bevilacqua. "Se s'immaginasse che il Bevilacqua, o chi per lui, avesse a sua disposizione un codicetto, in cui gli otto canti fossero scritti a tre ottave per facciata (6 per pagina: tre nel *recto* e tre nel *verso*) e in cui, perché stracciate o per altro fatto mancassero tre pagine, la prima, la decima e la cinquantanovesima, il fatto potrebbe trovare la sua spiegazione. Tale spiegazione sarebbe che lo stampatore, non potendo pubblicare il poema mutilo, lo avesse fatto raffazzonare da un mestierante, e che questo mestierante, pratico più dei cantari di piazza che di poemi cortesi, avesse supplito al vuoto della prima pagina cominciando, proprio sull'esempio dei cantari di piazza, con un'invocazione a Dio, e ai vuoti delle altre due pagine, cercando di legare, alla meglio e alla peggio, il racconto interrotto".⁴⁴

Scriva ancora Harris: "È interessante pure notare la corrispondenza fra le tre ottave ad ogni pagina nel codicetto e la divisione effettuata dall'autore dei canti in questo Terzo Libro, rispettivamente in 66, 60, 60, 60, 57, 57, 60, 66 ottave. Si può ritenere che la stesura di un manoscritto con tale struttura risalga al poeta stesso. Riguardo alla fascicolazione, sulla base della caduta simultanea delle carte 1^a e 10^a del testo, la Tissoni Benvenuti propone l'ipotesi che il codicetto fosse diviso in fascicoli di 10 carte per uno (i quinterni di cui parla il Donati); ma le 486 (o 484 dopo la zeppa) ottave necessitavano 81 carte di solo testo, quindi una piegatura del foglio in dieci carte, già inconsueta, avrebbe portato a uno spreco. Suggestivo quindi che i fascicoli fossero di 12 carte per uno, con la prima carta del primo fascicolo bianca o recante il titolo o incollata alla copertina per rinforzarla, e con il testo iniziante sulla seconda. In base a questa supposizione le carte perdute sarebbero state la 2^a e la 11^a del primo fascicolo, e l'ultima del quinto, mentre l'intero manoscritto ora consta di 84 carte. Se si accetta per valida l'ipotesi che una di queste due fascicolazioni sia – fino a prova contraria – quella vera, si esclude che la 59^a carta del testo avesse un'altra metà, pure

⁴³ "Il testo probabilmente usciva così impaginato dallo scrittoio dell'autore, in gruppi di canti successivi, attraverso la bella copia di segretario: [...] esiste un'altra lacuna di tre ottave in P" (la lacuna si riferisce a I libro ottava xxi, 44-46): N. HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, cit., vol. ii, p. 24.

⁴⁴ *Ibidem*.

perduta e rimpiazzata con una zeppa, in quel brano del testo mancante nell'*unicum* sopravvissuto all'edizione".⁴⁵

La stampa Bevilacqua inizia con un'ottava raffazzonata:

La summa verita e lo splendore
del chiaro lume del fiol de dio
che col suo sangue ne cavo derrore
si come iusto gratioso e pio
conceda gratia al mio poco valore
chio possa ritornar con gran desio
a dir del conte orlando innamorato
come nellaqua lui se ruinato

cosa che ha contribuito all'attribuzione tardiva dell'incunabolo. Infatti il bibliografo Ludwig Hain,⁴⁶ che lo segnalò come esemplare unico nel 1826 presso la *Staatsbibliothek* di Monaco di Baviera, non lo attribuì a Boiardo, e così nemmeno Francesco Foffano; fu Augusto Campana ad accorgersi per primo che il testo corrispondeva a una parte considerevole del terzo libro dell'*Inamoramento*.

Non ci sono dati per capire chi si sia occupato di raffazzonare il testo mutilo, se un correttore di professione o lo stesso tipografo, ma è interessante notare il suo *modus operandi*: dopo un inizio in stile prettamente canterino in cui sottolinea "il mio poco valore", riassume la fine del libro secondo, che forse possedeva, e introduce *Mandrucardo*, presentandolo come eroe già conosciuto ("Ritornar voglio a un re molto pregiato"), benché l'eroe non compaia mai prima d'ora.

L'*incipit* di Q verosimilmente supplisce alla lacuna attraverso uno stile impersonale e canterino che nulla ha a che vedere col Boiardo: dopo la preghiera, Q espone un breve riassunto della storia e si riallaccia al libro precedente (forse in possesso di chi ha provveduto a colmare le lacune) per poi introdurre come già ricordato la figura di un eroe nuovo al poema, Mandricardo. Lo stile risulta lontano da quello tipico di Boiardo e del terzo libro in particolare, dato che molti versi si collocano al di fuori del rispetto delle norme metriche.

La seconda lacuna di sei ottave si trova in III, i, 46-51, dove si descrive un combattimento tra *Gradasso* e *Mandricardo*, nominando di sfuggita anche *Rugiero*. Anche queste ottave non rispettano lo schema rimico dell'ottava e introducono la figura del gigante *Malapresa* senza citare, come avviene nelle altre stampe del ramo, i preparativi al castello della Fata contro *Malapresa*.

La terza lacuna a III 46-51 consta come la precedente di sei ottave. Qui viene narrata la lite tra *Gradasso* e *Mandricardo*: poiché quest'ultimo si trova senza spada, ciascuno spezza «un bel fusto

⁴⁵ *Ivi*, nota 76, pp. 44-45.

⁴⁶ Nato a Stargard nel 1781, morto a Monaco nel 1836. Redattore capo del *Konversationslexicon* dell'editore Brockhaus, a Lipsia (1812-20), fu poi a Monaco, ove, sulla base delle raccolte di quella biblioteca, compilò il *Repertorium bibliographicum* (1826-38), un catalogo alfabetico degli incunabuli, col quale gettò le basi della moderna incunabulistica.

di pino | E fuor de l'arme scuoteno il polvino», mentre Ruggiero vede l'arrivo di Brandimarte accompagnato da Fiordelisa; i due cavalieri si riconoscono e la narrazione continua con il loro abbraccio. “In Q manca il senso del comico mostrato da Boiardo nella descrizione di uno scontro a bastonate; enfatizza quanto incredibile sia il duello, poi introduce frettolosamente Brandimarte”.⁴⁷

La stampa Q mostra in generale un testo spesso scorretto e poco curato anche a livello formale di stampa. Ritroviamo nel testo diversi errori meccanici, inversioni di carattere, errori da cassa inquinata, da caduta o omissione di carattere. A questa tipologia di errori se ne sommano altri relativi all'atto di copia: anticipi, ripetizioni, cattiva lettura, completamento a senso di un enunciato, dei quali riferirò più avanti. Secondo Harris, nonostante la scorrettezza di base del testo, la stampa Q sarebbe “portatrice di varianti in confronto con la scandinava del 1495. Di particolare rilievo le versioni di alcuni nomi propri, che contrastano con le solite forme boiardesche. [...] *Mandrucardo* invece di *Mandricardo*, [...] *Uzero* per *Ogiero*, *Bradamonte* per *Bradamante*, *Marchesino* per *Martasino*, *Rinaldo* per *Rinaldo*, *Barbalusto* per *Bardulasto*, *Agrimante* per *Agramante*”.⁴⁸

⁴⁷ N.HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, cit., vol. I, p. 54.

⁴⁸ *Ibidem*

Capitolo 2

2.1 Simone Bevilacqua, tipografo de «*El fin del innamoramento dorlando*»

Simone Gabi detto Bevilacqua nasce a Pavia attorno al 1450 da Pietro de Gabiis o de Gabi. Non ci sono documenti utili alla conoscenza della sua famiglia d'origine né del luogo in cui apprese il mestiere di tipografo, cosa che si può probabilmente situare tra Milano e Pavia, come si evince dalla tipologia dei caratteri di provenienza milanese da lui usati. “Ebbe il soprannome di Bevilacqua⁴⁹, col quale fu conosciuto e che egli usò sempre a preferenza del cognome familiare: «*Symon papiensis cognomento Bevilaqua*»; «*Symon nuncupatus bevilaqua papiensis*». Una sola volta nelle sottoscrizioni editoriali usò la formula «*per Symonem de gabis Papiensem*», ed è nel suo primo testo stampato: le *Genealogiae deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio”.⁵⁰

Il Bevilacqua ebbe la prima bottega a Vicenza dove nel 1487 stampò come prima opera la suddetta *Genealogia deorum* del Boccaccio. A seguire nel 1489 stampò il poema encomiastico *Altro Marte* di Lorenzo Spirito.

Poche altre opere, latine e volgari, furono stampate in territorio vicentino, la cui piazza all'epoca non era pronta a un grande mercato librario: tra queste gli *Statuta Vicentiae*, un *Missale*, il romanzo cavalleresco *Altobello*⁵¹ di Lorenzo Spirito, un'*Ars moriendi* che il GW attribuisce sempre a Bevilacqua, collocandola a Firenze e non a Vicenza.

“Salvo un *Altobello* a Vicenza nel 1491 questo stampatore non è altrimenti noto per una produzione di romanzi, ma la rarità di entrambe queste stampe [cioè dell'*Historia di Altobello* e del *Fin del Innamoramento d'Orlando*] testimonia semmai dell'esistenza di un catalogo, forse nutrito, comune al Bevilacqua ed ad altri tipografi di medio ordine, di libri volgari per lo più scomparsi”.⁵²

Dal maggio 1492 le stampe Bevilacqua risalgono a Venezia.

“Il 9 maggio di quell'anno pubblicò la grammaticetta per principianti compilata da Alexandre de Villedieu, comunemente detta *Doctrinale*. Nei sette mesi che restavano al 1492 pubblicò ben cinque edizioni, e alcune di non poco conto. Nel 1493 era stato raggiunto da alcuni suoi fratelli, dei quali tutto si ignora, nomi compresi. Della loro presenza e della loro collaborazione si ha notizia dal privilegio – il primo richiesto dal Gabi – accordato dal senato veneziano il 16 febbraio 1493, *more*

⁴⁹ Soprannome che denota ironicamente la sua passione per il vino, come lascia supporre l'invettiva che Pietro Bruto volle fosse stampata in fine della sua opera a scusa di molti errori che la stampa presentava: “*Est impressorum lector nova culpa malorum / turbida sunt quorum corda sepulta mero*”: v. *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960 ss., vol. 51, p. 18.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ “20 novembre 1491, senza nome di tipografo ma certamente suo”: *Ibidem*.

⁵² N. HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, cit., vol. II, nota 75, p. 43.

veneto (1494) a «*Symon bevilaqua et fratres papienses librorum impressores*», per una edizione della *Pharsalia* di Lucano”.⁵³

Tra il 1493 e il 1494 il Bevilacqua impressione molti testi latini, tra cui Tibullo, Catullo, Propertio, Ovidio, Terenzio, Lucano, Aristotele, un commento di Tommaso d’Aquino, anche su commissione di noti editori veneziani. La pubblicazione di classici fu molto abbondante e variegata, comprendendo Cicerone, Giovenale, Plauto, Svetonio, opere spesso arricchite di commento. Non mancano nella sua bibliografia anche i Padri della Chiesa, S. Tommaso, S. Bernardo, Tertulliano, come pure alcune opere scientifiche e due vulgate della Bibbia.

“La sua bottega era anche attrezzata per la stampa del «rosso e nero» come è dimostrato da almeno sette edizioni di messali. [...] Se le sue edizioni furono numerose e dei più vari argomenti, tutte di alta cultura e talune non di poco conto, bisogna tuttavia convenire che, tipograficamente, non andarono mai oltre il tipo di libri per la vendita corrente: senza fasto, e soprattutto senza adeguata correzione, tanto che molti testi sono bruttati da troppi errori derivanti da composizione affrettata e mal riveduta”.⁵⁴

Dopo il 1500 la sua attività andò gradualmente diminuendo; nel 1503 pubblicò l’*Opera Latina Omnia* di Francesco Petrarca, esemplata sull’edizione di Simone de Leure (1501) ma diversamente disposta come ordinamento delle singole opere petrarchesche.⁵⁵ “A Venezia lavorò per circa dodici anni, avendo una bottega fornita di molteplici serie di caratteri gotici e romani, ma si ha l’impressione che talune di esse fossero serie fittizie, messe insieme con materiale proveniente da altre tipografie veneziane, vi si trovano caratteri del De Gregori, dello Hamman, del Torresano, del Locatelli, del Soardi; altre serie sono invece originarie, preparate da lui. Anche talune maiuscole ornate provengono da legni vecchi; altre sono originali. A Venezia il Gabi usò tre marche tipografiche (tutte diverse da quella con la quale sono state contrassegnate alcune sue edizioni di Vicenza), ove compare il soprannome diversamente ortografico: «Bivilaqua, Biviaqua, Beviaqua»”.⁵⁶

Nell’ultima parte della sua vita il Bevilacqua errò tra diverse città dell’Italia nord occidentale e della Francia meridionale. Nel 1506 fu a Saluzzo, quindi a Cuneo nel 1508. Nel 1512 era a Novi Ligure, nel 1514 a Savona e subito a Lione dove dimorò per tre anni, dal 1515 al 1517. Morì probabilmente durante i primi mesi del 1518.

⁵³ *DBI*, cit., p. 18.

⁵⁴ *Ivi*, p. 19.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

Il Bevilacqua stampa diversi testi in volgare, tra questi l'ISTC⁵⁷ annovera un *Altobello historia de Altobello e de re Troiano suo fratello*, poema in ottava rima la cui diffusione è ben attestata anche in altri editori e luoghi,⁵⁸ una *Vita dei santi padri* di San Gerolamo stampata a Venezia nel 1494, *El fin de lo innamoramento de Orlando* nel 1495 e un'altra *Ars moriendi*.

Dopo il 1495 Simone Bevilacqua stampò in volgare altre opere come il trattatello scientifico *l'Esposizione* del dottor Francesco Capuano (insegnante di scienze fisico-matematiche e astronomiche) nel libro latino di Purbachius Georgius, due *Miracoli della Vergine Maria* nel 1496, una *Imitatio Christi*, una *Translatio Miraculosa Ecclesiae*, un'*Orazione al Doge e al Senato Veneziano*, e nel 1503 *Le sette allegrezze*. Del 1496 è pure la stampa de *Il Giardino de oratione fructuoso* di Nicolaus de Ausmo (ma di attribuzione dubbia).

⁵⁷ Incunabula Short Title Catalogue.

⁵⁸ https://data.cerl.org/istc/_search?query=altobello+&from=0

2.2 Bibliografia di Simone Bevilacqua

Segue la bibliografia dell'editore pavese redatta attraverso i cataloghi ISTC⁵⁹ e Edit 16⁶⁰ seguendo i seguenti criteri: cognome e nome dell'autore, titolo, luogo, editore, data e formato.

1487

-BOCCACCIO, GIOVANNI, *Genealogiae deorum. De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris. Add: Domenico di Bandino: Tabula* [Vicenza Simon Bevilacqua, 20dicembre 1487] fo, BSB-Ink B-585; GW 4477
Opere di riferimento: Goff B752; HC 3316 * = H 3320; GfT 2098; Klebs 190.2; Pell 2467; CIBN B-544; Zehnacker 485; Maignien (Grenoble) 151; IGI 1799; IBP 1088; Sajó-Soltész 698; IDL 898; IBE 1093; SI 810; Martín Abad B-162; Voull (B) 4605; Sallander 1638; Madsen 741; Bod-inc B-371; Sheppard 5945, 5946, 5947; Rhodes (Oxford Colleges) 387; Pr 7179; BMC VII 1051; Inchiostro BSB B-585; GW 4477

-*Missale Romanum*, [Venezia, Simon bevilacqua per Paganinus e Paganinis, 27 aprile, 1487] fo
Assegnazione a Simon Gabi, chiamato Bevilacqua, di Duggan.
Opere di riferimento: C 4200; Weale-Boh 899; Duggan 73 e fig. 42a; IDL 3249; GW M24062

1489

-BRUTO PIETRO, *Victoria contra Judaeos*, [Vicenza, Simon Bevilacqua, 3 ottobre 1489] fo, BSB-Ink B; GW 5659
Opere di riferimento: Goff B1264; HC 4027 *; GfT 2099; Pell 3047; CIBN B-900; Arnoult 381; Péligry 233; Castan (Besançon) 268; Polain (B) 922; IDL 1075; IBE 1236; IGI 2214; Kotvan 317; Sajó-Soltész 847; Gspan-Badalić 153; IBPort 421; Mendes 300; Madsen 940; Sacco (Friburgo) 856; Kind (Göttingen) 2044; Walsh 3515; Oates 2688; Bod-inc B-588; Sheppard 5949; Pr 7180; BMC VII 1051; Inchiostro BSB B-951; GW 5659

-SPIRITO, LORENZO: *Altro Marte*, [Vicenza, Simon Bevilacqua, 9 aprile 1489] fo, BSB-Ink S-529; GW M43161
Il riferimento funziona: Goff S685; HC 14960 *; Pell Ms 10669 bis; CIBN S-

⁵⁹ Il già cit. *Incunabula Short Title Catalogue*, database internazionale della stampa europea del XV secolo creata dalla British Library che registra quasi tutti gli articoli stampati da caratteri mobili prima del 1501, ma non materiale stampato interamente da lastre di legno o lastre incise. 30.518 edizioni sono elencate a partire da agosto 2016, compresi alcuni articoli del XVI secolo precedentemente assegnati in modo errato al 15 ° secolo. Le informazioni su ciascun articolo includono autori, titoli brevi, la lingua del testo, lo stampatore, il luogo e la data di stampa e il formato. Le collocazioni delle copie sono state confermate dalle biblioteche di tutto il mondo. Molti collegamenti sono forniti ai fax digitali online e anche ai principali cataloghi online di incunaboli come il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, la *Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog* e *Bod-Inc* online. v. https://data.cerl.org/istc/_search

⁶⁰ Il Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo che ha lo scopo di documentare la produzione italiana e di effettuare la ricognizione degli esemplari a livello nazionale. La base dati descrive edizioni stampate tra il 1501 e il 1600 in Italia, in qualsiasi lingua, e all'estero in lingua italiana. v. http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu

373; Hillard 1882; IBE 5326; IGI 9136; Walsh 3514; Oates 2689; Rhodes (Oxford Colleges) 1634; Bod-inc S-281 ; Sheppard 5948; Pr 7184; BMC VII 1051; BSB-Ink S-529 ; GW M43161

1490

-*Ars moriendi "Cum de præsens exilii miseria mortis transitus"* Arte del ben morire, [Vicenza, Simon Bevilacqua, circa 1490 Firenze?], 4o, GW 2627,

GW assegnato a Firenze

Talvolta attribuito a Matthaeus de Cracovia o ad Alberto Magno (e in edizioni italiane a Dominicus Capranica, cardinale di Fermo); cf. A. Madre, Nikolaus von Dinkelsbühl (Beiträge zur Geschichte der Philos. U Theol. Des Mittelalters 40 (1965) p.292-295), e D. Mertens, Iacobus Carthusiensis (Göttingen, 1976) p.181

Opere di riferimento Goff A1110; C 1443; IGI 895; Pr 7372; BMC VII 1051; GW 2627

-*Statuta Vicentiae*, [Vicenza, Simon Bevilacqua, 23 Gennaio 1490] fo GW M43771

Opere di riferimento HR 10002; IGI 10265; BMC VII 1051; GW M43771

1491

-ALTOBELLO, *Historia di Altobello e di Re Troiano suo fratello*, [Vicenza, Simon Bevilacqua, 20 Novembre 1491], 4o, GW 1586

H 883; IGI 410; Bod-inc A-226 ; Sheppard 5950; Pr 7181; GW 1586

1492

-ALBERTO MAGNO, *Compendium theologiae veritatis*, con finale abbreviato [Venezia, Simone Bevilacqua, 10 ottobre 1492], 4o, BSB-Ink H-407; GW 610

Attribuito anche a Hugo (Ripelin) Argentinensis (M. Grabmann, Mittelalterliches Geistesleben vol.1 (München, 1926) pp.174-185)

Opere di riferimento Goff A241; H 444 *; Pell 282; CIBN A-145; Maignien (Grenoble) 11; Péligray 8; IGI 175; SI 70; IBE 195; IBP 144; IBPort 53; Mendes 43; Coll (S) 1130; Martín Abad A-51; Sacco (Friburgo) 70; BMC V 517; BSB-Ink H-407 ; GW 610

-ALESSANDRO DE VILLA DEI, *Doctrinale (Partes I-IV)(Comm: Ludovicus de Guaschis)*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 9 maggio 1492], 4o, GW 1019

Opere di riferimento C 295; R (Doctr) 95; Pell 475; CIBN A-226; IGI 336; GW 1019

-MARCHESINO, GIOVANNI : *Mammotrectus super Bibliam* [Venezia, Simone Bevilacqua, 12 LUGLIO 1492] 8o BSB-Ink M-84 Opere di riferimento Goff M252; H 10570 *; Péligray 534; IBE 3821; IGI 6157; IBP 3598; Madsen 2646; Günt (L) 3132; Schmitt I 4387,10; Ohly-Sack 1881; Hubay (Augsburg) 1361; Borm 1776; Walsh 2508; Pr 5380; BMC V 517; BSB-Ink M-167 ; GW M20814

-PIETRO MANTOVANO, *Logica. Aggiunto: Apollinaris Offredus: De primo e ultimo instanti ad defensionem communis opinionis adversus Petrum Mantuanum. Ed: Johannes Maria Mapellus* [Venezia, Simone Bevilacqua, 1 Dicembre 1492] 4o, GW M32624

Opere di riferimento Goff P501; CR 4725; Polain (B) 4650; Gspan-Badalić 546; IBE 4551; IGI 7660; Walsh S1-2508.5; GW M32624

-ROLANDINUS DE PASSAGERIIS, *Summa artis notariae*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 9 Settembre 1492] 4o, Goff R249; H 12087*; IBE 4302; IGI 7250; Voull(Bonn) 859; BSB-Ink R-221; GW M38645 Goff R249; H 12087 *; IBE 4302; IGI 7250; Voull (Bonn) 859; BSB-Ink R-221 ; GW M38645

1493

-MANCINELLA ANTONIO, *Scribendi Orandique modus*, [Venezia, Simone Bevilacqua 10 luglio 1493] 4oBSB-Ink M-84; GW M20304; Goff M128; H 10592 *; GfT 2087; Pell Ms 7524 (7434); CIBN M-52;IBE 3745; IGI 6072; CCIR M-9; SI 2519; IBP 3540; Sallander 2313;Šimáková-Vrchatka 1242; Günt (L) 3135; Voull (B) 4391; Ohly-Sack 1855, 1856; Madsen 2606; BMC V 518; BSB-Ink M-84 ; GW M20304

-LUCANO, MARCO ENNEO, *Pharsalia. Comm: Omnibonus Leonicens e Johannes Sulpitius Verulanus. Verso: Johannes Taberius*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 31 gennaio 1493]fo GW M18859

Goff L305; HC 10241 *; GfT 2087; Pell Ms 7286 (7228); CIBN L-240; Hillard 1242; Nizza 217;Zehnacker 1444; Polain (B) 2517; IGI 5822; IBP 3455; Sajó-Soltész 2100; IDL 2990; Gspan-Badalić 416; IBE 3569; Madsen 2519; Martín Abad L-82; Ohly-Sack 1825; Voull (B) 4388; Günt (L) 3133; Hubay (Augsburg) 1325; Mittler-Kind 426; Walsh 2509, 2510, 2511; Oates 2092;Rhodes (Oxford Colleges) 1110; Bod-inc L-163 ; Sheppard 4461; Pr 5381; BMC V 517; Inchiostro BSB L-235 ; GW M18859

-OVIDIUS NASO, PUBLIUS, *Metamorphoses. Comm: Raphael Regius* [Venezia, simon Bevilacqua, 7 settembre 1493] fo, BSB-Ink O-136; GW M28909

Goff O190; HC 12171 *; Sander 5308; Zehnacker 1729; IBE 4248; IGI 7121; CCIR O-22; IBP 4101;Sajó-Soltész 2500; IBPort 1335; SI 2890; Coll (S) 1119; Voull (B) 4392; Schmitt I 4392; Mittler-Kind 475; Walsh 2513; BMC V 518; BSB-Ink O-136 ; GW M28909

-PAOLO VENETO, *Logica. Comm: Menghus Blanchellus. Ed: Franciscus de Macerata* [Venezia, Simon Bevilacqua, 15 aprile 1493, fo BSB-Ink P-109; GW M30342

Opere di riferimentoGoff P229; HR 3231; Sander 5482; IBE 4386; IGI 7358; CCIR P-11; IBPort 1369; Mendes 971;Voull (Trier) 2160; Voull (B) 4389; BSB-Ink P-109 ; GW M30342

-TOMMASO D' AQUINO, *Interpretatio in Metaphysicam Aristotelis* [Venezia, Simon Bevilacqua, per Alexander Calcedonius, 20 Dicembre 1493] fo, BSB-Ink T-234; GW M46202

Opere di riferimento: Goff T246; HC 1509; Mich 183; Klebs 962,2; Sander 7273; IGI VI 828-A; IBE 5582; IBP 5255;I JL2 360; Sajó-Soltész 3244; IBPort 1743; CCIR T-24; SI 3776; Mendes 1231, 1232, 1233; Coll (S) 1039; Martín Abad T-76; Ohly-Sack 2676; Hubay (Augsburg) 1977; Voull (Trier) 2161; Oates 2094; Bod-inc T-159 ; Sheppard 4463; Pr 5383; BSB-Ink T-234 ; GW M46202

-TIBULLO, ALBIO *Elegiae (Comm: Bernardinus Cyllenius Veronensis). Inoltre: Catullus (Comm: Antonius Parthenius). Propertius: Elegiae (Comm: Philippus Beroaldus)* [Venezia, simon Bevilacqua, 26 Giugno 1493]fo, GW M47021

Note Frasson-Cochet riporta una variante del titolo

Opere di riferimentoGoff T373; HC 4764; Pell Ms 11111; CIBN T-279; Hillard 1975; Arnoult 1427; Frasson-Cochet 269;Zehnacker 2277; Castan (Besançon) 913; Polain (B) 4767; IGI 9666; IBP 5370; Sajó-Soltész 3328;IDL 4453; IBE 5540; CCIR T-67; Madsen 3970; Voull (B) 4390; Günt (L)

3134; Schmitt I 4390;Mittler-Kind 614; Walsh 2512; Oates 2093; Rhodes (Oxford Colleges) 1728; Bod-inc T-213 ;Sheppard 4462; Pr 5382; BMC V 517; GW M47021

1494

-*Biblia latina. Con la tavola di Gabriele Bruno*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 22 Novembre 1494] 4o, BSB-Ink B-47;GW 4274 Goff B597; HC 3117 *; Pell 2334; CIBN B-418; Fernillot 132; Parguez 205; Torchert 171; IBE 1033;IGI 1677; IBP 1033; Sajó-Soltész 655; Madsen 690; Šimáková-Vrchoťka 354, 355; Martín Abad B-130; Voull (B) 4396; Borm 482; Bod-inc B-305 ; Sheppard 4468; Pr 5388; BMC V 519; BSB-Ink B-472 ; GW 4274

-MANCINELLA ANTONIO, *Opuscola: Epitoma Elegantiarum Laurentii Vallae; Lima in Vallam; Rhetoricam ad Herennium esse Ciceronis; Commentariolus in Rhetoricam ad Herennium Ciceronis*. Inoltre: *Domicus Palladius Soranus: Carmen; Epigramma ad Nicolaum Rubeum* [Venezia, Simon Bevilacqua, 5 aprile 1494] 4o, BSB- inK M-81; GW M20317; Opere di riferimento Goff M119; HC 10601 *; IDL 3056; IBE 3736; IGI 6067; IBP 3531; SI 2518; Sajó-Soltész 2146;Šimáková-Vrchoťka 1241; Günt (L) 3136; Voull (B) 4393; Hubay (Augsburg) 1341; Hubay (Würzburg) 1387; Genere (Göttingen) 1578; Sallander 2311; Bod-inc M-041 ; Sheppard 4465; Pr 5385; BMC V 519; BSB-Ink M-81 ; GW M20317

-LUCIANO DI SAMOSATA: *Vera historia* [Latino].Tr: *Lilius (Tifernas)Castellanus*; Inoltre: *De asino aureo; Philosophorum vitae; Scipio; Tyrannus; Scaphidium (Dialogus de funerali pompa); Palinurus; Charon; Diogenes; Terpsion; Hercules; Virtus dea; In amorem; Timon; Sermo de calumnia; Laus muscae*. Ed: *Benedictus Bordonus; Maephus Vegius: De Felicitate et miseria* [Venezia, Simon Bevilacqua, per Benedetto Bordon, 25 agosto 1494]4o

Le traduzioni dopo *Vera Historia* sono di varie mani. Il *Palinuro* attribuito a Luciano è in effetti il *De felicitate et miseria* di Maphaeus Vegius. I *Carmina eroica in amorem* sono una traduzione libera del secondo idillio di Mosco (BMC VIII 412). La *Virtus Dea*, che pretende di essere una traduzione di Luciano di Carolus Marsupinus, è un'originale opera latina di Leo Baptista Alberti. Bordon è menzionato nel poema *ad ectorem* su 110 recto e nel privilegio su 110v. Bordon ha anche progettato il bordo in legno su fol. 1

Opere di riferimento Goff L329; HC 10261 *; Sander 4037; Essling 747; CIBN L-250; Arnoult 972; Coq 351; Zehnacker 1448; Castan (Besançon) 653; IGI 5842; IBP 3458; IBE 3583; SI 2466; Madsen 2529; Voull (B) 4395; Deckert 436; Schäfer 215; Mittler-Kind 182; Walsh 2516; Bod-inc L-177 ; Sheppard 4467;Pr 5387; BMC V 519; BSB-Ink L-244 ; GW M19059

-DURANTI, GUGLIELMO: *Rationale divinatorum officiorum*. Ed: Johannes Aloisius Tuscanus [Venezia, Somine Bevilacqua, 14 Marzo 1494] fo GW9138

Opere di riferimento Goff D437; HR 6498; Sander 2516; Girard 180; Torchert 329; IBE 2238; IGI 3642; SI 1423;Sallander 2191; Madsen 1478; Sacco (Friburgo) 1331; Walsh 2515; Pr 5384A; BMC V 518; GW 9138

-GERONIMO, *Vitae sanctorum patrum, sive Vitas patrum. Vita di santi padri vulgare historiata*. Tr: Domenico Cavalca. Inoltre: Johannes Moschus: *Pratum* [Italiano] Tr: Feo Belcari [Venezia, Simon bevilacqua, 12 luglio 1494] fo, GW M50939 Opere di riferimento R 1537; Sander 3407; Essling 570; Cioni, Vite B14; IGI 4772; Genere (Göttingen) 1775; GW M50939

-PAULO VENETO, *Expositio in libros Posteriorum Aristotelis* Ed: Franciscus de Macerata, [Venezia, Simon Bevilacqua per Vincentius Benalius, 8 Aprile 1494] fo, GWM30304
Il riferimento funziona Goff P216; HC 12514; Pell Ms 9104 (8945); CIBN P-78; Hillard 1533; Aquilon 506; IBE 4373; IGI VI 798-A; IDL 3519; IBP 4203; CCIR P-9; Sajó-Soltész 2539; Badalić (Croazia) 851; SI 2969; Šimáková-Vrchoťka 1458; Voull (B) 4394; Rhodes (Oxford Colleges) 1331; Bod-inc P-060 ; Sheppard 4466; Pr 5386; BMC V 519; GW M30304

-TERENZIO AFRO, PUBLIO, *Comoediae. Comm: Donatus; Guido; e Calphurnius (in part). Ed: Jo docus Badius Ascensius. Inoltre: Vita Terentii* [Venezia, Simon Bevilacqua, per Lazarus de Suardis, de Saviliano, 20 Febbraio 1494] fo, BSB-Ink T-101 ; GW M45516
Goff T92; HCR 15427; Zehnacker 2190; IGI 9461; IBPort 1705; Mittler-Kind 607; Walsh 2514; Bod-inc T-045 ;Sheppard 4464; Rhodes (Oxford Colleges) 1678; Pr 5384; BMC V 518; BSB-Ink T-101 ; GW M45516

1495

-BLANCHINUS, JOHANNES, *Tabulae celestium motuum earumque canones. Ed: Augustinus Moravus. Aggiunte di Johannes Basilius Augustonus*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 10 giugno 1495] 4o, BSB-Ink B-547; GW 4410 Goff B697; H 3233 *; Klebs 188.1; Pell 2412; CIBN B-493; Hillard 418; Polain (B) 699; IBE 1075; IGI 1755; IBP 1078; SI 797; Sajó-Soltész 690; Coll (S) 230; Madsen 733; Günt (L) 3137; Voull (Trier) 2162; Voull (B) 4397; Ohly-Sack 597; Kind (Göttingen) 28; Döring-Fuchs B-245, B-246, [B-247]; Walsh 2517; Rhodes (Oxford Colleges) 380; Bod-inc B-353 ; Sheppard 4469; Pr 5391; BMC V 520; BSB-Ink B-547 ; GW 4410

-BOIARDO, MATTEO MARIA, *Orlando innamorato (III), El fin del innamoramento dorlando*, [Venezia,1495]4o
H 3432; Harris (Orlando) 4; BSB-Ink B-630 ; GW 4609 (+ Accurti (1936) p.85)

-ARISTOTELE, *De animalibus* (Tr: Theodorus Gaza), [Venezia, Simon Bevilacqua, circa 1495] fo
Opere di riferimento Goff A975; H 1698 *; Klebs 85,3; Pell 1205; Péligrý 80; Zehnacker 238; IGI 805; IBP 483; Sajó-Soltész 291; IBE 529; Badalić (Croazia) 99; Martín Abad A-203; Sacco (Friburgo) 268; Hubay (Augusta) 165; Voull (B) 4414,5; Günt (L) 3972; Döring-Fuchs A-275, [A-276], A-277; BSB-Ink A-680 ; GW 2352

-*Ars moriendi "Cum de praesentis exilii miseria mortis transitus" Arte del ben morire. Prelim: Historia della morte corporale*[Venezia, Simone Bevilacqua, circa 1495], 4o
xilografie. Non assegnato in BMC e GW. IGI assegna a Bevilacqua
Talvolta attribuito a Matthaeus de Cracovia o ad Alberto Magno (e in edizioni italiane a Dominicus Capranica, cardinale di Fermo); cf. A. Madre, Nikolaus von Dinkelsbühl (Beiträge zur Geschichte der Philos. U Theol. Des Mittelalters 40 (1965) p.292-295), e D. Mertens, Iacobus Carthusiensis (Göttingen, 1976) p.181
Opere di riferimento Goff A1112; TFS 1907ll; Essling 271; Sander 632; IGI 896; Oates 2231; Pr 7371 (solo Historia); BMC V 593 (solo Historia); GW 2630

-AGOSTINO, MORAVO, *De modo epistolandi*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 13 gennaio 1495], 4o, BSB-Inka-846,GW3058
Opere di riferimento Goff A1372; H 11615 *; IGI 1070; IBP 686; Badalić (Croazia) 141; Šimáková-Vrchoťka 222; Pr 5390; BMC V 519; Inchiostro BSB A-846 ; GW 3058

-AGOSTINO AURELIO, *Sermones ad heremitas*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 4 Novemvbre 1495] 8o Goff A1319; HC 2005 *; GfT 1730; Pell 1515; Polain (B) 4174; IGI 1038; IBE 132; IBP 675; IBPort 38; SI 469; Sajó-Soltész 411; Kotvan 148; Mendes 29; Sallander 2060; Martín Abad A-256; Voull (Trier) 2164; Voull (B) 4400; Sacco (Friburgo) 385; Walsh 2519; Bod-inc A-598; Sheppard 4470; Pr 5395; BMC V 520; Inchiostro BSB A-925; GW 3007 (Pseudo-Augustinus)

-CICERONE, MARCO TULLIO, *Epistolae ad familiares* (Comm: Hubertinus clericus et Martinus Phileticus). Inoltre: *Georgius Merula: In epistulam ad Lentulum Spintherem (Fam. I 7)*. *Angelus Politianus: In nonnulla epistolarum loca interpretatio* (Misc. I 25, 27, 28, 34, 87)[Venezia, Simon Bevilacqua, 26 Giugno 1495]fo

Goff C532; H 5201; CR 1617; GfT 2201; IBE 1607; IGI 2849; IBP 1535; Martín Abad C-101; Günt (L) 3138; Voull (B) 4398; Sacco (Friburgo) 995; Döring-Fuchs C-166; Pr 5392; BMC V 520; BSB-Ink C-345; GW 6850

-ISOCRATE, *Oratio de laudibus Helenae* (Tr: Joannes Petrus Lucensis). Inoltre: Herodoto: *Historiae* (Tr: Laurentius Valla. Ed: Antonius Mancinellus), [Venezia, Simon Bevilacqua, '1494' [i.e. non prima 13 Gennaio 1495] Note: La lettera di Mancinello a Nicolaus Rubeus su f.144r è datata 13 gennaio 1495. IGI assegna a de Pensis

Opere di riferimento Goff I211; HR 8471; Fernillot 329; IGI 4695; IBP 5902; IBE 2864; SI 2069; CCIR H-12; Sallander 2259; Hubay (Augsburg) 1030; Tipo (Göttingen) 167, 168; Oates 2094.5; BMC XII 37; BSB-Ink I-644; GW 12324

-GUIDO DE MONTE ROCHEN, *Manipulus curatorum*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 20 dicembre 1495] 4o Opere di riferimento Goff G606; HCR 8211; IBE 2784; IGI 4590; Richard 241; IBP 2594; Sacco (Friburgo) 1698; Bod-inc G-289; Sheppard 4471; Pr 5396; BMC V 520; GW 11805

-NIGRO, FRANCESCO, *Modus epistolandi*, [Venezia, Simone Bevilacqua, circa 1495], 4o

Colophon Venezia : Simon Bevilacqua, [circa 1495] Formato 4°

Note: Sheppard risale al 1495. Le date di inchiostro BSB sono circa 1500

Opere di riferimento Goff N246; HR 11862; IBE 4144; IGI 6920; IBP 4007; Kotvan 895; Bod-inc N-110; Sheppard 4472; Pr 5417; BSB-Ink N-202; GW M27052

-PURBACHIO, GIORGIO, *Theoricae novae planetarum. Con l'esposizione di Francesco Capuano*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 10 agosto, 1495], 4o Goff P1135; HC 13596 *; Klebs 752,2; Sander 6060; Pell Ms 9890 (9696); CIBN P-708; IBE 2622; IGI 8232; Sajó-Soltész 2875; IBPort 1519; SI 3297; Mendes 1081; Sallander 1921; Lókkös (Cat BPU) 370; Martín Abad P-211; Ernst (Hildesheim) II, II 232; Hubay (Augsburg) 1650; Sacco (Friburgo) 2843; Pr 5393; BMC V 520; BSB-Ink P-400; GW M36636

-TERENZIO AFER, PUBLIO, *Comoediae. Comm: Aelius Donatus; Johannes Calphurnius*. Inoltre: *Vita Terentii*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 17 Ottobre 1495],

R VII p.328 descrive un problema datato 1485

Opere di riferimento Goff T93; H 15420 * = HR 15414; Essling 863; Sander 7195; IGI 9447 = 9463; IDL 4285; IBE 5502; Madsen 3845; Martín Abad T-46; Günt (L) 3140; Hunt 3169; BSB-Ink T-102; GW M45509

-BERNARDO di CLARAVALLE, *Opuscola* (Ed: Theophilus Brixianus). Inoltre: Theophilus Brixianus: Carmen de vita S. Bernardi [Venezia, Simon Bevilacqua, 17 Ottobre, 1495] 8o
Goff B365; HC 2922 *; Pell 2157; CIBN B-253; Arnoult 241; Buffévent 79; Parguez 153; Pestail-Lota 7; Polain (B) 598; IBE 937; IGI 1548; IBP 905; SI 658; Sajó-Soltész 561; Gspan-Badalić 89; Kotvan 201; Sallander 2076; Madsen 603; Šimáková-Vrchoťka 289; Dokoupil 175; Martín Abad B-84; Günt (L) 3139; Voull (Trier) 2163; Voull (B) 4399; Hubay (Augusta) 329; Sacco (Friburgo) 558; Schlechter-Ries 248; Dito 163; Kind (Göttingen) 1997; Walsh 2518; Pr 5394; BMC V 520; BSB-Ink B-315 ; GW 3908

1496

-CICERONE, MARCO TULLIO, *De natura deorum*. Inoltre: *De divinatione. De legibus, Acadaemica. De finibus bonorum et malorum. De fato Timaeus, Somnium Scipionis. Quintus Tullius Cicero: Commentariolum petitionis* [Venezia, Simone Bevilacqua e Petrus de Quarengiis, Borgomensis 18 settembre 1496], f^o

Ad eccezione del secondo foglio del quaderno A, De finibus (quires AG) è stampato con il tipo 109R di P. de Quarengis (Sheppard)

In quattro parti: I) De natura deorum. II) De divinatione. III) De legibus, Academica. IV) De finibus bonorum et malorum ecc.

Opere di riferimento Goff C572 + C567; HC 5232 * (II-IV); GfT 2201; Fernillot 193; Parguez 336; Richard 169; IGI 2882; IBP 1570; SI 1133; Sajó-Soltész 1005; Gspan-Badalić 189; IBE 1622; Martín Abad C-110; Madsen 1157; Günt (L) 3142; Voull (B) 333; Voull (B) 4402; Döring-Fuchs C-190; Walsh 2520; Bod-inc.C-301 ; Sheppard 4474; Pr 5399; BMC V 521; BSB-Ink C-375 ; GW 6905

-*Miracoli della Vergine Maria*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 2 marzo 1496], 4o

Kraus Cat. 200 (1994), 92; Sander 4316; Essling 604 bis; IGI VI 6515-A; Martín Abad M-113; Schäfer 225 & Abb; GW M23709

-NICOLA DE AUSMO, *Giardino de oratione fructuoso*, [Venezia, Simon Bevilacqua, circa 1496] 4o.

Note assegnate a Miscomini in Goff, IGI VI assegna a Bevilacqua (cfr. Rodi (Firenze) p.134)

Opere di riferimento Goff N79; HC (+ Aggiungi) 7772; R 1531; Pell 5264; Richard 345; Polain (B) 1659; IGI 6863; IDL 3325; GW M26208 ; GW M26212

-OVIDIO NASO, PUBLIO *Epistolae Heroides (Comm: Antonius Volscus et Hubertinus Clericus) et Sappho et Ibis (Comm: Domitius Calderinus)* [Venice : Simon Bevilacqua, 15 July 1496]. – f^o.

Goff O164; H 12207 *; Polain (B) 2950; IGI 7102; Martín Abad O-29; Hubay (Würzburg) 1598; Ohly-Sack 2181; Bod-inc.O-067 ; Sheppard 4473; Pr 5398; BSB-Ink O-124 ; GW M28778

-OLIVIERO LANZANENSIS, *Grammatica*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 1496] 4o

Opere di riferimento Accurti (1936) 52; IGI 6994; GW M27776

-TOMMASO, D'AQUINO, *Summa totius logicae Aristotelis. Ed: Hieronymus Monopolitanus* [Venezia, Simon Bevilacqua 20 maggio 1496], 4o

Goff T332; HC 1490 * = H 8532; Mich 166; Pell 1075; Hillard 1963; Polain (B) 3709; IGI 9606; IBE 5651; IBP 5344; IBPort 1769; Kotvan 1152; Sander 7287; Günt (L) 3361; Ohly-Sack 2732, 2733; Hubay (Augsburg) 2000; Pr 5397; BMC V 521; BSB-Ink T-329 ; GW M46209

-TOMMASO, D'AQUINO, *Commentarius in librum Aristotelis De anima*. Inoltre: *Dominicus de Flandria: In eundem librum quaestiones* [Venezia, Simon Bevilacqua, non dopo il 1496]

Una copia a Monaco BSB ha una data di acquisto 1496

Opere di riferimento Goff Suppl. T239a; H 1517 *; C 2520 (II); Sander 7276; IGI 9616; IBE 5575; IBP 5249; IBPort 1735; CCIR T-19; Feigelmanas 410; Mendes 1224; Martín Abad T-70; Hubay (Augsburg) 1976; Rhodes (Oxford Colleges) 1708; Pr 5389; BMC V 521; BSB-Ink T-208 ; GW M46042

-SVETONIO TRANQUILLO, GAIO, *Vitae XII Caesarum. Comm: Philippus Beroaldus e Marcus Antonius Sabellus*. Inoltre: *Philippus Beroaldus and Marcus Antonius Sabellus*. Inoltre: *Philippus Beroaldus; Epistola ad Hannibalem Bentivolium; Breviarium rerum memorabilium quae in commentari insunt; Appendix annontorum; Vita Svetonii. Marcus Antonius Sabellus: Epistola Augustino Barbado; Vita Versus. Johannes Baptista Pius: Ad librum. ugerius Pontremulensis: Tetrastichon* [Venezia, Simon Bevilacqua, 1496], f_o

Neveu corregge la trascrizione di Polain

Opere di riferimento Goff S827; HC 15128 *; GfT 2201; Pell Ms 10812; CIBN S-494; Arnoult 1367; Neveu 561; Parguez 938; Torchet 872; Zehnacker 2169; Nizza 289; Polain (B) 3630; IGI 9240; IBP 5132; Sajó-Soltész 3159; IBPort 1680; IDL 4245; Gspan-Badalić 828; IBE 5366; CCIR S-90; SI 3672; Mendes 1195; Lókkös (Cat BPU) 413; Coll (U) 1375; Coll (S) 1010; Madsen 3802; Martín Abad S-136; Šimáková-Vrchoťka 1831, 1832, 1833; Günt (L) 3143; Voull (B) 4401; Ohly-Sack 2603; Hubay (Augsburg) 1948; Hummel-Wilhelmi 570; Wilhelmi 569, 676; Walsh 2521, 2522; Bod-inc S-347 ; Sheppard 4475; Pr 5400; BMC V 521; BSB-Ink S-619 ; GW M44230

-GIOVENALE DECIMO GIUNIO, *Satyræ. Comm: Domitius Calderinus, Georgius Merula e Georgius Valla*. Aggiungi: *Domitius Calderinus: Defensio adversus Brotheum* [Venezia: Simon Bevilacqua, circa 1496-97]. - f^o Goff J665; HC 9712 *; Zehnacker 1379; IGI 5600; Sajó-Soltész 2003; IDL 2833; IBE 3396; SI 2340; Coll (U) 919; Madsen 2411, 2412; Voull (B) 4415; Günt (L) 3157; Walsh 2523; Oates 2099; Rodi (Oxford College) 1061; Bod-inc J-318 ; Sheppard 4476; Pr 5410; BMC V 521; BSB-Ink I-692 ; GW M15767

1497

-CICERONE MARCO TULLIO *Epistolae ad familiares (Comm: Hubertinus clericus et Martinus Phileticus)*. Inoltre: *Georgius Merula: in epistulam ad Lentulum Spintherem (Fam. I 7). Angelus Politianus: In nonnulla epistolarum loca ininterpretatio* (Misc. I 25, 27, 28, 34, 87)[Venezia, Simon Bevilacqua, 1497] f_o, BSB-Ink C-346; GW 68531 Opere di riferimento Goff C535; HR 5207; GfT 2201; IBE 1609; IGI 2851; IBP 1536; Sajó-Soltész 998; Gspan-Badalić 186; IBPort 514; CCIR C-49; Mendes 385, 386; Madsen 1149, 1150; Šimáková-Vrchoťka 550; Martín Abad C-103; Günt (L) 3148; Voull (Trier) 2165; Voull (B) 4402,5; Borm 748; Kind (Göttingen) 291; Döring-Fuchs C-167; Bod-inc C-281 ; Sheppard 4485; Pr 5405; BSB-Ink C-346 ; GW 6853

-COELIO FIRMIANO, *Opera*. Ed: Johannes Andreas, vescovo di Aleria. Inoltre: S. Venanzio Onorio Clementiano Fortunato: *De Resurrectione Christi carmen*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 4 aprile 1497] f_o

-*Herbarius latinus (senza autore)* [Venezia, Simon Bevilacqua per Lucantonio Giunta, circa 1497]

4_o

Opere di riferimento: R 404; GW 12277

-*Leggende de' beati del Terzo Ordine di Sancto Francisco*, [Vicenza, Henricus de Sancto Ursio, Zenus, circa 1497] 4_o, derivato direttamente da Bevilacqua secondo BMC. (VII 1044 E 1048)

Opere di riferimento Goff L123; HR 9999; Pell Ms 7088 (7039); CIBN L-96; IGI 5721; IBE 6080; Madsen 4418; Pr 7173A; BMC VII 1047; GW M17624

-*Missale Dominicanum seu Ordinis Praedicatorum* [Venezia, Simon Bevilacqua, 13 maggio 1497] 8o

Opere di riferimento: H 11295; Weale-Boh 1824-A; Pell Ms 8111 (8041); CIBN M-402; Maignien (Grenoble) 408; IGI 6582; IBP 3799; Sajó-Soltész 2296; SI 2672; Coll (U) 1045; GW M24162

-CLEONIDE *Harmonicum introductorium*. Tr: Georgius Valla. Inoltre: Vitruvius: *De architectura*; Angelus Politianus: *Panepistemon*; Lamia (*Praelectio in Priora Aristotelis Analytica*); Frontinus: *De aquaeductibus* [Venezia, Simon Bevilacqua, 3 agosto, 1497] fo

Opere di riferimento Goff C742; HC 5451 *; C 4804 (solo Politianus); R 187; R 290 (solo Politianus); Klebs 281.1; Sander 2017; Pell 3848; Pell Ms 9652-9653 (9474); CIBN C-510; Hillard 647; Fernillot 200bis = 253; Jammes C-11; Parguez 350; Zehnacker 708; Polain (B) 1118; IGI 3040; IBP 1648; SI 1192; Sajó-Soltész 1044; IBE 1697; IJL2 137; Kotvan 391; Riedl 299a; Coll (S) 323; Madsen 1220; Šimáková-Vrchoťka 584; Louda 571; Ohly-Sack 891; Sacco (Friburgo) 1056, 1057; Voull (Trier) 2166; Voull (B) 4407; Schmitt I 4407; Günt (L) 3147; Hummel-Wilhelmi 199; Kind (Göttingen) 128; Döring-Fuchs C-247; Walsh 2529; Rodi (Oxford College) 592; Bod-inc C-378; Sheppard 4483, 4484; Pr 5404; BMC V 522, XII 37; BSB-Ink C-461; GW 7123

-FIRMICO MATERNO, GIULIO, *Mathesis (De nativitatibus libri VIII)*. Inoltre: *Poems by Johannes Pompeius Cornianus, Nicolaus Amerinus, Johannes Testa Cyllenius and Christophorus Pierius Gigas*. Ed: Antonius Laurus [Venezia, Simon Bevilacqua, 13 giugno 1497] fo

Opere di riferimento Goff F190; H 7121 * bis; GfT 2201; Klebs 404.1; Sander 2783; Essling 1128; Pell 4814; Hillard 812; Fernillot 250; IGI 3975; IBP 2189; Sajó-Soltész 1331; IBE 2447; IBPort 713; SI 1542; Sallander 1722; Madsen 1599; Šimáková-Vrchoťka 761; Martín Abad F-24; Voull (B) 4405; Schlechter-Ries 661, 662; Günt (L) 3145; Walsh 2526, 2527; Oates 2095; Rodi (Oxford College) 776; Bod-inc F-060; Sheppard 4478, 4479, 4480; Pr 5402; BMC V 522; BSB-Ink F-128; Döring-Fuchs F-60, F-61; GW 9980

-*Imitatio Christi*. [italiano] Inoltre: *Epistola di Ioanni Neapolitano a Silvia, nella quale exhorta quella a la religione*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 30 luglio 1497] 4o, GW M46870

-*Imitatio Christi*. [italiano] Inoltre: *Epistola di Ioanni Neapolitano a Silvia, nella quale exhorta quella a la religione*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 30 agosto 1497] 4o Note: Esistono due edizioni Bevilacqua con la stessa data: la copia dell'Aia è un'edizione diversa da quella di Harvard (Goff I54); non è chiaro quali edizioni siano registrate in IGI 5137 ecc. (vedi Walsh 2530) Sull'attribuzione a Thomas à Kempis vedi A. Ampe, *L'Imitation de Jésus-Christ et son auteur* (Roma, 1973) e RR Post, *The Modern Devotion* (Leiden, 1968) pp.520-536 (CIBN)

-LATTANZIO, LUCIO CELIO FIRMIANO, *Opera*. Ed: Johannes Andrea, vescovo di Aleria. Inoltre: S. Venantius Honorius Clementianus Fortunatus: *De Resurrectione Christi carmen* [Venezia, Simone Bevilacqua, 4 aprile 1497] fo

Note Ristampa pagina per pagina dell'edizione 1493 di V. Benalius (Goff L11)

Contenuto: De divinis institutibus; De ira dei; L'opificio dei vel di formato hominis; De fenice Carmen. Epitome divinarumstitutionum [cap. LVI-LXXIII]. Venantius Fortunatus: *De resurrectione Christi*

Opere di riferimento Goff L13; HC 9818 *; GfT 2201; Pell Ms 6995 (6947); CIBN L-13; Aquilon 438; Arnoult 948; Péligry 499; Zehnacker 1394; Polain (B) 4511; IGI 5630; IBP 3344; Kotvan 750; Sajó-

Soltész 2023; CCIR L-4; IDL 2873; IBE 3422; IBPort 1067; SI 2371; Madsen 2435, 2436; Sallander 2293; Šimáková-Vrchoťka 1181, 1182; Sacco (Friburgo) 2207; Hubay (Eichstätt) 614; Voull (B) 4404; Günt (L) 3144; Kind (Göttingen) 2318; Walsh 2524, 2525; Rodi (Oxford College) 1072; Bod-inc L-014 ; Sheppard 4477; Pr 5401; BMC V 522; BSB-Ink L-12 ; GW M16553

-OVIDIO NASO, PUBLIO. *Metamorphoseos. Comm. Raphael Regius* [Venezia, Simon Bevilacqua, 8 luglio 1497] fo

Note Xilografie

Opere di riferimento Goff O193; HC (+ Aggiungi) 12176 *; Sander 5310; Zehnacker 1730; Polain (B) 2954; IBE 4250; IGI 7126; IBP 4102; IBPort 1336; Kotvan 906; Sajó-Soltész 2502; CCIR O-23; SI 2892; Sallander 2369; Günt (L) 3146; Voull (B) 4406; Schmitt I 4406; Schilling 84 (var); Schüling 644; Mittler-Kind 476; Walsh 2528; Bod-inc O-077 ; Sheppard 4481, 4482; Pr 5403; BMC V 522, XII 37; BSB-Ink O-138 ; GW M28913

VIRGILIO MARONE , PUBLIO, *Opera [Bucolica e Georgica, con argumenta (Comm. Servius, Landinus Mancinellus); Aeneis, cum argumenta (comm. Servius, Donatus e Landinus)*. Inoltre: *Maphaeus Vegius: Liber XIII Aeneidos*. [Venezia, Simone bBevilacqua, 20 febbraio 1497] fo

Note Include: Hortulus. De vino et Venere. De livore. De cantu Sirenarum. De die natali. De fortuna De Orpheo. De se ipso. De aetatibus animalium. De ludo. De aerumnis Herculis. De Musarum inventis. De speculo. Mira Vergilii controperientia. Mira Vergiliiperientia. De quattuor temporibus anni. De ortu solis. De Herculis laboribus. De littera Y. De signis caelestibus. Priapea. Elegia in Maecenatis obitu; Copa; Est et non; Bonus Vir; rosae; Culex; Aetna; Dirae; Ciris (tutti con i commenti di Domitius Calderinus). Catalecton. Moretum. Antonius Mancinellus: lettera liminary. Christophorus Landinus: Proemia. Donatus: Vita Vergilii. Alcimus: Versus de Vergilio. Cornelius Gallus: Versus de Aeneide. Epitaphia Vergilii. Ovidio: contro. Summa Vergilianae narrationis

Opere di riferimento Goff V192; C 6077; Davies & Cardellino 80; C (IVir) 84; Kallendorf 37; Mambelli 81; Fernillot 581; IGI 10227; IBP 5558; IBPort 1866; CCIR V-25; Riedl 998; Kotvan 1203; SI 3965; Coll (S) 1093; Mendes 1347; Schlechter-Ries 1790; Voull (B) 4403; BSB-Ink V-134 ; GW M49960

-*Missale Romanum* [Venezia, Simon Bevilacqua, 31 gennaio 1497/98] 8o BSB.Ink M-480; GW M24012

Opere di riferimento H 11413; Weale-Boh 942; Sander 4770; Meyer-Baer 159; Pell Ms 8096 (8026); CIBN M-466; IGI 6638; Madsen T51; BSB-Ink M-480 ; GW M24012

1498

-MELA POMPONIO, *Cosmographia, sive De situ orbis. Ed: Hermolaus Barbarus* [Venezia: Simon Bevilacqua, circa 1498]. - 4 °. Note Goff, Proctor e altri assegnano a Simon Bevilacqua. IGI, seguito da CIBN, assegna alla stampante del "Nomen Jesu", ma vede le ragioni di Walsh per aver respinto quest'ultima attribuzione

Opere di riferimento Goff M454; Klebs 675.7; CIBN M-285; IGI 6347; IBE 3910; Martín Abad M-96; Kind (Göttingen) 447; Walsh 2535 e pl. xvi; Bod-inc M-180 ; Sheppard 4491; Pr 5411; GW M34868

-EGIDIO (COLUMNA) ROMANO, *De regimine principum*, Ed: Oliverius Servius, [Venezia, Simone de Bevilacqua, 9 luglio 1498] fo

BSB-Ink A-42; GW 721

Opere di riferimento: Goff A89; H 109 *; Pell 70; CIBN A-48; Hillard 28; Buffévent 6; Fernillot 6; Nizza 107; Parguez 2; Richard 6; Zehnacker 15; Polain (B) 20; SI 22; IGI 3095; IBP 47; Sajó-Soltész 32; CCIR A-10; IDL 22; Gspan-Badalić 202; IBE 74; IBPort 664; Mendes 495, 496; Coll (S) 327; Madsen

1229; Martín Abad A-17; Ohly-Sack 896, 897, 898; Hubay (Augsburg) 612; Voull (Trier) 2167; Voull (Bonn) 4; Voull (B) 4409; Günt (L) 3149; Schmitt I 4409; Kind (Göttingen) 1809; Döring-Fuchs A-20; Oates 2097; Bod-inc A-032 ; Sheppard 4487; Pr 5407; BMC V 523; Inchiostro BSB A-42 ; GW 7219

-AMASEO, GREGORIO, *Panegyricus in laudem Cardinalis [Dominici] Grimani*, [Venezai, Simon Bevilaqua, dopo il 19 giugno 1498] 4o

Opere di riferimento: Goff A549; HR 894; Pell 577; CIBN A-289; IGI 420; SI 185; Günt (L) 3971; Hubay (Augsburg) 89; Sacco (Friburgo) 137; Döring-Fuchs A-175; BMC XII 38; GW 1595

-BARTOLO DE SASSOFERRATO, *De minoritis*, [Venezia, Simon Bevilaqua, circa 1498], 4o
Opere di riferimento: IBP 859; GW 3647

-*Biblia Latina. Con la tavola di Gabriele Bruno*, [Venezia, Simone Bevilacqua, 8 maggio 1498] 4o

Opere di riferimento: Goff B603; HC 3124 *; Essling 138; Sander 995; Pell 2340; CIBN B-425; Hillard 400; Jammes B-12; Parguez 210; Polain (B) 668; IBE 1039; IGI 1682; IDL 863; IBP 1037; Kotvan 249; Sajó-Soltész 659; Gspan-Badalić 113; IBPort 326; CCIR B-76; Mendes 225; Madsen 694; Voull (B) 4408; Schmitt II 4408; Ernst (Hannover) 111A; Hubay (Augsburg) 377; Ohly-Sack 544; Schlechter-Ries 321; Borm 486; Kind (Göttingen) 694; Walsh 2531; Oates 2096; Bod-inc B-311 ; Sheppard 4486; Pr 5406; BMC V 522; BSB-Ink B-479 ; GW 4280

-LUDOLFOS DE SASSONIA, *Vita Christi*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 7 dicembre 1498] 8o

Note: Polain registra Paganinus de Paganinis come editore

Opere di riferimento: Goff L349; H 9877 *; CR 3668; Pell Ms 7329 (7269); CIBN L-270; Frasson-Cochet 191; Girard 307; Péligry 509; Pestail-Lota 15; Polain (B) 2538; IGI 5879; IBP 3479; IBE 3600; Sajó-Soltész 2114; IBPort 1126; Martín Abad L-96; Voull (Trier) 2169; Voull (B) 4412; Sacco (Friburgo) 2286; BSB-Ink L-267 ; GW M19228

-NICEPHORUS, *Logica*. Inoltre: *Georgius Valla: Libellus de argumentis; Hypsicles: Interpretatio eiusdem libri Euclidis; Pseudo-Euclides [Hypsicles]: Liber quartus decimus elementorum; Nicephorus Gregoras: De astrolabio; Proclus: De Fabrica usuque astrolabii; Aristarchus: De magnitudinibus et distantis solis et lunae; Pseudo-Timaeus Locrus: De Universitatis natura; Cleonides: Harmonicum introductorium; Eusebius Caesariensis: De quibusdam theologicis ambiguitatibus; Cleomedes: De mundo; Athenagoras: De resurrectione; Aristoteles: De caelo et mundo; De Poetica; Magna moralia; Michael Psellus: De victu humano; Claudius Galenus: De Optima corporis constitutione; De Bono corporis habitu; De inaequali distemperantia; De praesagitura; Praesagium experientia confirmatum. De Succedaneis; ductorium; Alexander Aphrodisaeus: De causis febrium; Rhasis: De Pestilentia. Tr: Georgius Valla and Johannes Petrus Valla [Venezia, Simon Bevilacqua, 30 settembre 1498]fo*

Note: Xilografie

Opere di riferimento: Goff N44; HC 11748 *; Levigatrice 4962; GfT 2201; Klebs 1012.1; Pell Ms 8313 (8239); CIBN N-23; Hillard 1424; Fernillot 404; Lefèvre 329; Zehnacker 1650; Polain (B) 2800; IGI 6792; IBP 3905; Sajó-Soltész 2367; IDL 3320; IBE 4061; Badalić (Croazia) 770; SI 2774; Coll (U) 1078; Madsen 2848; Martín Abad N-5; Ohly-Sack 2074; Sacco (Friburgo) 2530; Voull (Trier) 2168; Voull (B) 4410; Günt (L) 3151; Walsh 2532; Rodi (Oxford College) 1227; Bod-inc N-017 ; Sheppard 4488, 4489; Pr 5408; BMC V 523, XII 38; BSB-Ink N-65 ; GW M26156

-PAOLO BARBO (da SONCINO) *Quaestiones in libros metaphysicae Aristotelis* [Venezia, Simon Bevilacqua, 28 settembre 1498] fo Opere di riferimento Goff P208; HC 12495 *; Klebs 731.1; Pell 90 9083 (8934); CIBN P-75; Hillard 1531; Polain (B) 3014; IBE 4368; IGI 7332; IBP 4198; Sajó-Soltész 2535; IBPort 1361; CCIR P-6; SI 2967; Mendes 962; Coll (S) 807; Louda 1385; Günt (L) 3150; Ohly-Sack 2209; Sacco (Friburgo) 2686; Rodi (Oxford College) 1326; BSB-Ink P-83 ; GW M30270

-SUPERCHIO, VALERIO: *Oratio de laudibus astronomiae* [Venezia: Simon Bevilacqua, circa 1498].4°

Note: Le copie sono note con epistole dedicatorie in f.1b a Giovanni Sforza o a Luca Zeno (BMC). Alla data dell'orazione, vedi P. Sambin, in Quaderni per la storia dell'Università di Padova 7 (1974) p.66 (BMC). Opere di riferimento: Goff S870; R 752; Klebs 941.1; Pell 108 10838; CIBN S-508; IBE 5382; IBPort 1691; Caccia 3185; IGI 9221; BMC XII 38; GW M44572

-LUCANO, MARCO ENNEO: *Pharsalia. Comm: Omnibonus Leonicensis e Johannes Sulpitius Verulanus. Rev: Johannes Taberius* [Venice : Simon Bevilacqua, 20 Oct. 1498.] f°.

Opere di riferimento Goff L307; HC 10242 *; Pell Ms 7287 (7229); CIBN L-241; Zehnacker 1445; Polain (B) 2518; IGI 5823; IBP 3456; Kotvan 772; Sajó-Soltész 2102; IBPort 1111; IDL 2991; IBE 3570; SI 2457; Coll (S) 1301; Coll (U) 972; Madsen 2522; Ernst (Hildesheim) I, I 288; Sacco (Friburgo) 2275; Voull (B) 4411; Günt (L) 3152; Mittler-Kind 427; Walsh 2533, 2534; Oates 2098; Bod-inc L-164 ; Sheppard 4490; Pr 5409; BMC V 523; BSB-Ink L-237 ; GW M18862

1499

-*Herbarius latinus (senza autore)*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 14 dicembre, 1499]4o

Xilografie

Attribuito a Arnoldus de Villa Nova con il titolo *De virtutibus herbarum*

Opere di riferimento Goff H69; HC 1807 *; Klebs 506.11; Klebs (H) 'Datato h'; Sander 612; Essling 1190; Early Herbals 11; Pell 1315 = Pell Ms 5757 (5748); Zehnacker 1120; IGI 4677; IBP 2714; Sajó-Soltész 1639; IDL 2228; IBPort 834; IBE 2853; Kind (Göttingen) 1649; Schlechter-Ries 890; Walsh 2540, 2541; Rodi (Oxford College) 901; Bod-inc H-039 ; Sheppard 4496, 4497; Pr 5415; BMC V 524; BSB-Ink H-104 ; GW 12278

-GIOVANNI DE SACROBOSCO, *Sphaera mundi. Comm: Cecco d'Ascoli, franciscus Capuanus, Jacobus Faber Stapulensis*. Inoltre: *Georgius Purbachius: Theoricae novae planetarum. Comm:*

Franciscus Capuanus, [Venezia, Simone Bevilacqua, 23 ottobre 1499] fo

Xilografie

Per le varianti vedi CIBN e Hillard. Copinger menziona una copia di un catalogo Hoepli (1893), apparentemente con 146 anziché 150 foglie

Opere di riferimento Goff J419; H 14125 *; [non H] C 14125 (var); Sander 6666; Essling 263; GfT 2201; Klebs 874.26 & .27 (var); Pell Ms 6717 (6682); CIBN J-278; Hillard 1152; Jammes J-6; Péligry 478; Zehnacker 1320; Polain (B) 2306; IGI 5351; IBP 3234; Sajó-Soltész 1949; IDL 2706; IBE 3281; IBPort 1028; SI 2214; Coll (S) 613; Coll (U) 847; Madsen 2315; Mendes 716, 717, 718, 719, 720; Martín Abad J-70; Sacco (Friburgo) 2125; Schlechter-Ries 1077; Borm 1589; Hubay (Augsburg) 1246; Voull (Trier) 2171; Voull (B) 4414; Günt (L) 3155; Ernst (Hannover) 203; Kind (Göttingen) 39, 40, 41; Walsh 2538, 2539; Rodi (Oxford College) 1034; Bod-inc J-189 ; Sheppard 4495; Pr 5414; BMC V 524; Inchiostro BSB I-512, I-513 ; GW M14635 ; GW M14633

-*Missale Romanum* [Venice : Simon Bevilacqua, per Paganinus de Paganinis, 10 Mar. 1499] fo, GW M24015. Opere di riferimento: CR 4213; Boh (Parma) 318; Weale-Boh 948; Sander 4777; IGI 6646; SI 2686; Coll (S) 733; GW M24015

-PLAUTO, TITO MACCIO: *Comoediae. Comm: Giovanni Pietro Valla e Bernardino Saraceno* [Venezia, Simon Bevilacqua, per Marco Firmiano, 17 Settembre 1499] Note 2 parti
Opere di riferimento Goff P784; HC 13082 *; GfT 2201; Pell Ms 9528 (9350); CIBN P-455; Girard 377; Parguez 843; Zehnacker 1901; Polain (B) 3198; IGI 7875; IBP 4479; CCIR P-102; Sajó-Soltész 2777; IDL 3722; IBE 4668; SI 3179; Madsen 3300; Coll (U) 1237; Martín Abad P-140; Šimáková-Vrchoťka 1595, 1596; Günt (L) 3153; Voull (Trier) 2170; Voull (B) 4413; Schmitt I 4413; Sacco (Friburgo) 2914; Borm 2174; Kind (Göttingen) 490; Walsh 2536, 2537; Oates 2100; Rodi (Oxford College) 1434; Bod-inc P-356; Sheppard 4492, 4493; Pr 5412; BMC V 523; BSB-Ink P-576; GW M33990

-*Statuta Vicentiae*, [Venezia, Simon Bevilacqua, 8 ottobre 1499], fo
Opere di riferimento Goff S727; H 15022 *; IBE 5336; IGI 10266; IBP 5089; Günt (L) 3154; Bod-inc S-308; Sheppard 4494; Pr 5413; BSB-Ink S-540; GW M43769

-OVIDIO, NASO, PUBLIO, *Epistolae Heroides* (Comm. Antonio Volsco e Hubertino Clerico) et Sappho et Ibis [Venezia, Simone Bevilacqua, 1499-1500] fo
Note Assegnazione del tipo da parte di GW (Goff). Goff risale al 1492-1500; Le date di BSB risalgono al 1499-1500
Opere di riferimento: Goff O162; HC 12203; GfT 1338; IGI 7107; Voull (B) 4644; Mittler-Kind 470; Walt p. 291; BSB-Ink O-126; GW M28775

1500

-AVICENNA, *Canon medicinae [Latin] (Lib.I-V) (Tr: Gerardus Cremonensis). Ed: Petrus Rochabonella. Corr: Prosdocimus Mutius. De viribus cordis (Tr: Arnoldus de Villa Nova), Tabula* [Venezia, Simon Bevilacqua, 20 luglio e 21 Novembre 1500], 4o
Opere di riferimento: Goff A1425; HC 2211 *; Klebs 131.14; Pell 1669; CIBN A-815; Buffévent 63; Zehnacker 336; IGI 1124; IBE 667; IBP 715; SI 497; Sajó-Soltész 446; Coll (U) 216; Madsen 477; Voull (Trier) 2172; Walsh 2542, 2543; Bod-inc A-636A; Pr 5416; BMC V 524; BSB-Ink A-962; GW 3123

-*Translatio miraculosa ecclesiae B.V.M. de Loreto [Italiano]. Tr: Bartolomeo da Vallombrosa* [Venezia, Simone Bevilacqua, circa 1500] 4o
Note: L'autore è Petrus Georgii Tolomei (Teramanus) (Sacco)
Opere di riferimento Bod-inc T-219; Sheppard 4498; Pr 5418; GW M17583

-TORQUEMADA, JUAN *Quaestiones Evangeliorum de tempore et de sanctis* [Venice: Simon Bevilacqua, about 1500]. 8° Note: IGI e BSB-Ink assegnano a de Quarengiis, BSB-Ink risale al 1499 circa. Opere di riferimento: Goff T549; HC 15709 *; Buffévent 512; Polain (B) 3867; IBE 5685; IGI 9893; IBP 5438; Sajó-Soltész 3405; Gspan-Badalić 669; IBPort 1785; SI 3883; Mendes 1278, 1279; Martín Abad T-148; Günt (L) 3156; Sallander 1988; Walt p. 399; BSB-Ink T-570; GW M48296

-THEMISTIO PERIPATETICO, *Paraphrasis in Aristotelem (Tr: Hermolaus Barbarus). Inoltre: Alexander Aphrodisaeus: In libros De anima commentarii (Tr: Hieronymus Donatus* [Venezia: Simon Bevilacqua, 1500?]. f° Note Tipo-assegnazione di GW (Goff)

Opere di riferimento: Goff T132; Klebs 955.3; Walt p. 393; Olschki: lun. Tip. 1313; GW M45763

-ALBERTO MAGNO, *Secreta mulierum et virorum (cum expositione Henrici de Saxonia)*, [Venezia, Simone Bevilaqua, dopo il 1500?], 4o Note Nonostante il colophon, GW, seguito dalla ristampa di BMC (ma non da IGI), assegna a Venezia. GW risale al 1500. Assegnato a Roma a Goff e attribuito a Silber da Proctor Pseudo- Albertus Magnus (Hillard 55)

Opere di riferimento: Goff A321; HC 566 *; R 372 (var); R 1439 (8 novembre); Klebs 26.05; IGI 231; IBE (Suppl) 6362; Madsen 90; Martín Abad A-58; Voull (B) 3552; Walsh 2544; Pr 3918; BMC IV 145; BSB-Ink H-86 ; GW 766

-MAINERIO ACCURSIO, *Orazione al Doge e al Senato Veneto*, [Venezia, Simon Bevilacqua, dopo il 1500] 4o

Opere di riferimento R 1258; IGI 5987; GW M20052

1501

-TOMMASO, D'AQUINO, *Summa contra gentiles sive De veritate Catholicae fidei. Ed: Angelus de Saviliano* [Venezia, Simon Bevilacqua, 7 novembre 1501] 4o, GW M4656479

1503

-CORONA BMW, *Li sette allegrezze*, [Venezia, Simon Bevilacqua, circa 1503]4o, GW 0757905N
Note Un'opera completamente diversa da quella iscritta sotto Allegrezze (GW 1283)

Opere di riferimento Goff C925; CR 1808; Essling 2365; Sander 4264; Pell 3992; CIBN I p.590; IBE Post-incunables 87; IGI I, p.50; Voull (B) 4623; Caccia 3190; BMC (It) p.422; GW 0757905N

-PETRARCA, FRANCESCO, *Bucolicum Carmen (Comm: Benvenutus Imolensis)*[Venezia, Simon Bevilacqua, 1503] fo, BSB- Ink P-260.050: GW M31541

Note: stampate per accompagnare l'edizione Bevilacqua delle opere di Petrarca del luglio 1503, con le quali si trova spesso.

Il testo termina: "per me Marcum horigono de Venet ... M.cccxvi. Die. Vii. Iulii". Dato che Marcus Horigono è sconosciuto come tipografo, potrebbe anche essere stato uno scriba che ha completato il suo lavoro in quella data (Goff)

Opere di riferimento Goff P370; HCR 12829; Fiske p.3 & 4; Aquilon p. 166; Frasson-Cochet 226; Lefèvre p. 97; Torchet 741; IBE Post-incunables 199; IGI IV, p.243; IBP Postinc 64; Sajó-Soltész p. 778; Deckert 494; Walsh S1-2544a; BMC (It) p.502; BSB-Ink P-260.050 ; GW M31541

-LANDINUS, CHRISTOPHORUS, *Disputationum Camaldulensium libri IV [I. De vita activa et contemplativa. II. De Sumno Bono. III-IV Allegoriae in Vergilium]* [Venezia, Niccolò Brenta, circa 1507[Simon Bevilacqua] f BMC (It) assegna a Brenta, IGI a Bevilaqua. Ristampato dall'edizione di circa 1503 (Pr 5529) Opere di riferimento Goff L36; HCR 9851; Pell Ms 7022 (6975 ab, e); CIBN II p. 153; Hillard 1190; Aquilon p. 141; IBE Post-incunables 147; IBPort 1069; IGI III p.217; Voull (B) 4569; Kind (Göttingen) 1800a; Walsh S1-2751b; Pr 5716; BMC (It) p.568; BMC VII 1209; BSB-Ink L-46 ; GW M16842 ; GW M16842

-ROLANDINUS DE PASSAGERIIS, *Summa artis notariae* [Venezia, Simon Bevilacqua, tra 1499 e il 1506] 4o
Opere di riferimento IDL 3922; IBE 4305 = Post-incunables 193; Günt (L) 3896; BSB-Ink R-222 ; GW M38650

-STATUTA ORDINIS FRATRUM PRAEDICATORUM. *Constitutiones sororum ordinis praedicatorum* [Lione: Simon Bevilacqua, per Louis Martin?, 1515 circa]. - 8 °Opere di riferimento Pell 3954; Baudrier I 268; Arnoult 1359; Péligny 284; GW M43797

Da EDIT 16:

1501

APULEIO, LUCIO, *Commentarij a Philippo Beroaldo conditi in Asinum aureum Lucii Apuleij.* [Venezia, Simone Bevilacqua, 1501 29 aprile] fo

LILLO, ZACCARIA, *De gloria et gaudia beatorum. Primus liber De uno Deo colendo et de dotibus beatorum. Secundus liber De immortalitae anime. Tertius liber Descriptio orbium celestium.* [Venezia, 24 settembre 1501]

AUSONIO, DECIMO MAGNO, *Opera Ausonii nuper reperta* [Venezia, 30 Ottobre 1501] 8o

TOMMASO D'AQUINO, *Aurea Divi Thome Aquinatis de Ordine predicatorum doctoris angelici Summa contra gentiles* [Venezia, 7 Novembre, 1501]

CONCOREGIO, GIOVANNI *Practica nova medicine Ioannis de Concoregio Mediolanensis. Lucidarium et flos florum medicinae nuncupata. Summula de curis febrium secundum hodiernum modum et usum compilata.* [Venezia, Simone Bevilacqua?, 1501]

1502

THEMISTIO *Libri paraphraseos Themistii: Peripatetici acutissimi In Posteriora Aristotelis. In Physica. In libros de anima. In commentarios de memoria et reminescentia. De somno et vigilia: De insomnis. De divinatione per somnum. interprete Hermolao Barbaro... positus in locis propriis castigationibus quamplurimis: quas autor idem: post primam huius operis impressionem addidit. Alexandri Aphrodisei Enarratio de anima ex Aristotelis institutione. Interprete Hieronymo Donato* [Venezia, 1502] fo

BEROALDO, FILIPPO <IL VECCHIO> *Commentarii questionum Tuscularum editi a Philippo Beroaldo* [Venezia, Simone bevilacqua, 10 settembre 1502] (Cicerone) fo

BEROALDO, FILIPPO <IL VECCHIO> *Commentarii questionum Tuscularum editi a Philippo Beroaldo* [Venezia, Simone bevilacqua, 10 settembre 1502] (Cicerone) f_o

VALLA GIORGIO, *Preclarissimi viri Gaeorgi valle Commentationes. in Ptolomei quadripartitum inque Ciceronis partitiones et Tusculanas questiones ac Plinij Naturalis historiae librum secundum* [10 novembre 1502 f_o

1503

Corona dela Vergine Maria. Sive sete alegreze. [Venezia, Simone Beviacqua, 1503?] 4_o

GIOVANNI <PAPA; 21> *Versoris Expositio in summulas logice Petri Hispani cum textu eiusdem. Eiusdem Petri Hispani libellus parvorum logicalium nuper inventus* [Venezia; Simone Bevilacqua 5 dicemre 1503]4_o

DA BARBERINO ANDREA, *In questo libro vulgarmente se trata alcuna historia breve de re Carlo imperatore. Poi del nacimiento et opere de quello magnifico cavaliere nominato Guernoet poi nomiato [!] Meschino... et anchora de lo inferno secondo declara la historia seguitando lo exordio.* [Venezia; Simone Bevilacqua da Pavia, 1503]4_o

PETRARCA FRANCESCO, *Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio. Vita Petrarche edita per Hieronymus Squarzaficum Alexandrinum* [Venezia, Simone Bevilacqua, 15 luglio 1503] f_o

QUERINI, VINCENZO, *Conclusiones Vincentii Quiriti patritii Veneti Romae disputatae* [Venezia, Simone Bevilacqua 1503]

1505

OLIVERIO LANZANENSI *Oliverii poetae Lanzanensis Artes Gramaticae perutile opusculum.* [Venezia, Simone bevilacqua, 1505] 4_o

FEBEO, AMBROGIO *Ambrosij Phoebei Pyranensis De virtute aquirenda ac eius fructus opusculum.* [Impressum Venetiis: per Simonem bevilaquam , 15 Febbraio 1505] 4_o

1506

TOMMASO D'AQUINO, *Divi Thomae Aquinatis In librum de anima Aristotelis. Expositio magistri Dominici de Flandria Ordinis praeaeuatorum in eundem librum acutissimae quaestiones et annotationes.* [Venezia, non dopo il 1506, Simone Bevilacqua]

1510

SAMUELE DA CASSINE, *De statu ecclesiae. de purgatorio. De suffragiis defunctorum. de corpore Christi. Libellus feliciter incipit contra valdenses qui hec omnia negant.* [Cuneo, 5 dicembre 1510] 4o

SAMUELE DA CASSINE *Expositio triplex librorum octo phisicorum Aristotelis quarum prima est textualis, secunda construit textum, tertia elicit propositiones de textu et hec omnia de mente commentatoris et doctoris subtilis.* [CUNEO, 1510]fo

SAMUELE DA CASSINE *Victoria triumphale contra li errori valdeisi* [Cuneo, Simone Bevilacqua 1510] 4o

1512

SILVATICO MATTEO, *Incipit Liber cibalis et medicinalis Mathei Silvatici medici ...* [Novi Ligure 1512] fo Simone Bevilacqua, Giradenfo Nicolò

SILVATICO MATTEO, *Opus Pandectarum medicine Matthei silvatici noviter impressum cum quottationibus omnibus auctorum in loci propriis et cum Simone Janensi, additis et nonnullis capitulis simplicium medicinarum in alijs non repertis... Necnon et tabula addita compillatis per eximium medicine doctorem d. magistratum Baptistam Sardum qui... opus hoc castigavit.* [Novi Ligure, 5 gennaio 1512, Simone Bevilacqua, Giradenfo Nicolò] fo

MANLIO, GIOVANNI GIACOMO *Luminare maius cum virtutibus compositionum noviter additus ac tabula simplicium in eodem declaratorum per ordinem alphabeti* [novi Ligure, Simone Bevilacqua e Griradengo Nicolò 5 maggio 1512] 4o

NANI MIRABELLI, DOMENICO, *Polyanthea cum additionibus.* [Savona, Simone Bevilacqua, 2 agosto 1514] fo

Riassumendo, la produzione tipografica del Bevilacqua è principalmente formata da opere latine di vario genere, tuttavia, benché in numero inferiore, il Bevilacqua stampa, già durante il periodo vicentino, anche prodotti cavallereschi (*Altro Marte*, *Historia di Altobello*) cui seguirà nel periodo veneziano *El terzo libro de lo Inamoramento del Conte Orlando*.

Neil Harris non esclude che sia stato il Bevilacqua, forse attraverso un piccolo catalogo a sua disposizione, a provvedere al raffazzonamento delle ottave mancanti in Q. L'ipotesi potrebbe essere plausibile dal momento che i titoli cavallereschi e canterini risultano presenti soprattutto all'inizio della sua carriera di tipografo, anche perché di facile distribuzione.

Attraverso il confronto, benché assai superficiale, tra *El fin del'inamoramento d'Orlando* e alcuni testi volgari stampati dal Bevilacqua e resi disponibili dai cataloghi digitali, è stato possibile notare che gli *incipit* sono simili, anche se questo va ricondotto alla presenza, nella letteratura cavalleresca, di formule molto stereotipate.

Il confronto più significativo potrebbe forse essere fatto col cantare in ottave uscito dal torchio del Bevilacqua nel 1491, mentre era ancora a Vicenza, ovvero l'*Historia di Altobello e di Re Troiano suo fratello*,⁶¹ che risulta essere il più vicino, per struttura e personaggi narrati, all'opera di Boiardo, e a cui lo stesso tipografo avrebbe potuto attingere nell'ipotesi che avesse provveduto lui stesso a comporre le ottave mancanti del *Fin*.

Entrambi i testi appartengono al genere cavalleresco in ottave: *Altobello*⁶² è un cantare di autore anonimo che ebbe un grande successo di pubblico, sopravvissuto, nella stampa Bevilacqua, in un unico esemplare, e fu pubblicato per la prima volta nel 1476.

Confrontando *Altobello* con *El fin del inamoramento dorlando* e in particolare con le ottave non boiardesche si sono potute riscontare alcune somiglianze nella preghiera a Dio degli *incipit*⁶³ e nei protagonisti delle narrazioni.

⁶¹<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/Discover/Search/#/?p=c+0,t+,rsrs+0,rsp+10,fa+,so+ox%3A+sort%5Easc,scids+,pid+3cbcc4e0-4e9e-47b5-a41c-27ce1b0f2230,vi+9f91c6a1-e595-4533-a462-0fad7a9c63cf>

⁶² *Altobello* narra l'alleanza degli eroi cristiani con i persiani Altobello e Troiano e la follia di Rinaldo dopo essere stato ferito e allontanato dal campo di battaglia. Vi compaiono tutti i cavalieri della tradizione cavalleresca che saranno poi anche boiardeschi. "Teofilo Folengo nell'*Orlandino* (1526) cita *Altobello* insieme ad altri (la *Trabisonda*, *L'Ancoira*, la *Spagna*, il *Buovo*) come uno dei testi esemplari all'interno del suo piccolo anti-canone della letteratura cavalleresca. Folengo le giudica tutte opere di bassa cucina, dalle quali prendere le distanze, ma riconosce implicitamente che esse costituiscono la base di un'enciclopedia cavalleresca diffusa": A. PERROTTA, *I cristiani e gli Altri. Guerre di religione, politica e propaganda nel poema cavalleresco di fine Quattrocento*, Roma, Bagatto libri, 2017, p. 19.

L'*Altobello* è stato edito da diversi tipografi tra il 1476 e il 1500 ed è sopravvissuto in una-tre copie per edizione, a dimostrazione della sua diffusione. https://data.cerl.org/istc/_search?query=altobello+&from=0&sort=chronological

In *Altobello* trovano spazio i campioni di Boiardo: *Orlando* e *Rinaldo*, paladini al servizio di *Re Carlo Magno* o *re Carlone*, il *Danese*, *Gano* etc. e anche è nominata la spada di Orlando in una forma che troviamo solo in Q e non negli altri testimoni del poema, ovvero *Durlindana*.

Certamente l'ipotesi che il Bevilacqua avesse potuto attingere all'*Altobello* per supplire alla mancanza delle ottave del testo da cui stamperà *El fin* andrebbe suffragata da evidenze maggiori e rimane nella presente ricerca soltanto un'ipotesi.

⁶³ *Altobello*: “Alto testor de la celeste corte | unico e i(m)mortal dio semplice eterno | che ci donasti vita con tua morte | e liberasti dal profondo inferno | e appristi el terzo di le infernal porte | e a santi padri desti el regno eterno | e di nulla formasti il cielo, el mondo | come immortal signor alto e profondo”.

El fin del innamoramento dorlando: “La summa verita e lo splendore | del chiaro lume del fiol de dio | che col suo sangue ne cavo derrore | s i come iusto gratioso e pio | conceda gratia al mio poco valore | ch'io possa ritornar con gran desio | a dir del conte orlando innamorato | come nellaqua lui se ruinato”.

Capitolo terzo:

3.1 Appunti sulla veste linguistica del poema

La pubblicazione dell'edizione critica del 1999 a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani ha restaurato l'opera boiardesca secondo la lingua che doveva essere stata del Boiardo, o comunque molto vicina ad essa, togliendo all'opera la veste linguistica cinquecentesca che le era stata per molto tempo attribuita dalla presunta, ma erronea, autorevolezza del manoscritto Trivulziano.

Già Gianfranco Contini: “La maturità del Boiardo è tutta volgare, e ivi egli tocca la sua più autentica verità, mentre d'altra parte grammaticalmente fissa la propria *koinè* regionale”.⁶⁴

La base linguistica della letteratura in volgare ferrarese e quindi anche dell' *Inamoramento de Orlando* nei testimoni più antichi, è la *koinè* padana, “nella cui strutturazione Ferrara e la corte estense assumono una funzione egemonica”.⁶⁵

La forte ingerenza culturale degli Este influenza il clima linguistico-culturale, e la materia cavalleresca costituisce per interesse e diffusione un importante e “durevole contatto tra mondo colto ferrarese ed elementi di poesia e cultura di livello popolareggiante che è uno dei fatti essenziali nella fisionomia del '400 letterario a Ferrara, così ricco di conseguenze nel poema boiardesco”. Con la corte estense si vengono a delineare indicazioni sia culturali sia linguistiche, tutte di tipo pragmatico e poco selettive, che ben rendono l'idea di questa “inclinazione al volgare sostanzialmente ateorica, che è soprattutto la coscienza linguistica immediata e realistica di un'unità sociale cortigiana attorno all'aula estense, dell'aderenza piena a una ben definita e circoscritta situazione social-culturale”.⁶⁶

Questa lingua comune sovraregionale, il cui concetto è controverso⁶⁷ ma allo stesso tempo non negabile, nasce dalle cancellerie e dalle corti settentrionali e non corrisponde *in toto* a una vera e propria lingua ma ad un insieme di tendenze sovradialettali in cui si cerca di attenuare la marca linguistica regionale attraverso il latino e il toscano letterario trecentesco,⁶⁸ nel diverso grado di letterarietà dato dai differenti contesti d'uso, da quello cancelleresco a quello liricheggiante-

⁶⁴ G. CONTINI, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1976, p. 219.

⁶⁵ P.V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963, p. 12.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ G. PATOTA, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 205.

⁶⁸ *Ibidem*

petrarchesco. In questo scenario il genere cavalleresco si colloca a un basso grado di raffinatezza linguistica così da poter essere maggiormente fruito e diffuso su larga scala.

La lingua del Boiardo nel “passaggio dalla lirica petrarchista al poema epico-cavalleresco che si compie in un breve giro di tempo, comporta dal punto di vista linguistico un forte regresso in senso padano, ibrido [...]; la *koinè* diviene nel poema [...] il tranquillo strumento di un comporre in sostanza sciolto da preoccupazioni normative e conosce a volte punte che potremmo qualificare di pluringuismo: l’esperienza linguisticamente e stilisticamente raffinata, aristocratica degli *Amorum libri* limita la sua influenza a zone particolari, appunto le zone liriche [...]. Il Boiardo aderisce in sostanza e di tutto cuore allo schema dell’ottava canterina, e quindi in gran parte alle sue implicazioni linguistiche e stilistiche, anche se questa scelta basilare obbedisce poi a un prepotente bisogno di narrare che trova in quello strumento metrico il mezzo più efficace, [...] potenziandone la funzionalità narrativa (che nel cantare è troppo spesso sclerotizzata nel cliché e nella stessa monotona meccanicità con cui è adoperato il metro), sia articolandola meglio all’interno, sia col procedimento dell’infinita cumolazione, del taglio accorto dell’episodio, dell’intreccio e intrico, della ripresa. [...] La repentina e compiaciuta immersione nel mondo epico-cavalleresco avrà una radice di primo ordine nell’adesione esistenziale del Boiardo alla vita e società ferrarese”.⁶⁹ Così anche “i significati del brusco cambiamento di genere e della connessa regressione linguistica in direzione padana [...] presuppongono l’adesione ai gusti più concreti e diffusi di una società cortese e alla sua cultura media, gli uni e l’altra imperniati sulla tradizione canterino-cavalleresca”.⁷⁰

3.2 Fenomeni fonomorfolgici de El fin del innamoramento dorlando e accenni alle principali varianti formali rispetto ad y

A seguire alcuni fenomeni fonomorfolgici ricorrenti, molti dei quali di area padano-emiliana, riscontrati ne *El fin del innamoramento dorlando* e confrontati con quelli accolti a testo nell’edizione Tissoni Benvenuti - Montagnani. Tali lezioni rimangono nell’ambito delle varianti formali, da attribuire probabilmente a rimaneggiamenti nell’atto di copia e a filtro tipografico, nonché ad un uso non normato e rigido della lingua, favorito dal genere popolare del poema.

Alcune varianti formali occorrono con una certa frequenza:

⁶⁹ P.V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, cit., pp. 36-37.

⁷⁰ *Ibidem*.

- l'uso della *h* etimologica a volte è presente in Q altre volte solo in y. Alcuni esempi: *homo* sia in Q che y, *bocha* (in y anche *bocca*), *havesse*, *christalo*, *christian*, *humana*, *cathene* (in entrambi), *hebe* anche *ebe* ed *ebbe* in y.
- oscillazione della grafia *ph/f*, ad esempio *ninfa*, *Grifone* in Q, *nympha*, *Griphone* in y;
- il sempre diverso esito del verbo *sapere*, *so*, *sai* in Q, *sciò*, *sciai* in y; anche nel verbo *sciogliere* diversi sono gli esiti, *solse* (ma occorre anche *sciolto*) in Q, *sciolse* in y;
- le desinenze *-ti* della seconda persona plurale come ad esempio *siti*, *sareti*, *vedeti*, *aviti*, presenti in vario modo sia in Q che nei testimoni di y e non sempre formalmente concordi;
- *oldire* (per *odire*) settentrionalismo più diffuso in Q che nei testimoni del ramo y;
- frequenti assibilazioni (*zoglia*, *ziglio*, *giazo*, *donzela* etc.), anche su francesismi come ad esempio *zambra* / *ciambra*, presente la prima in Q e la seconda nel ramo y;
- l'alternanza, in Q e nel ramo y, della chiusura di *e* chiusa tonica in *i* come ad esempio in *convirai* e *converai* (nel confronto sinottico le forme non coincidono praticamente mai);
- la forma non anafonetica *ponto* per *punto*, forma comunque presente sia in Q che in y, che a volte coincidono e altre no. Ad esempio troviamo coincidenza in *Tutto guarnirno a ponto d'armadura* a ii 37, 4, mentre in i 18, 4 Q legge *L'usato orgoglio punto non abassa* mentre il ramo y legge *ponto*;
- esito sempre diverso del verbo *giungere*, *aggiungere*: Q *giungia*, *giunge*, *giunse*, *aggiunge*, *aggiunto*, *giunta* / y *gionga*, *gionge*, *gionse*, *agionge*, *gionto*;
- gli scempiamenti consonantici delle doppie intervocaliche, fatto prettamente settentrionale e maggiormente presente in Q;
- le chiusure di *e* protonica in *i*, come in *stindardo*;
- forme padano-emiliane molto frequenti sono *mi* per *me*, *a mi* per *a me*. In i 8, 2 Q legge: *e po fara' de mi quel che ti pare*, mentre il ramo y *e po farai di me quel che ti pare*;
- *si* per *se*, *sieco* per *seco*;
- *i* per *e* nella desinenza di seconda persona singolare dell'indic. presente, *dici* per *dice*, *scopri* per *scopre*;
- alternanza *to-tuo*; *pò-può*; *so-suo* con prevalenza di monottonghi in Q rispetto a y;
- prevalente conservazione di *-e* ed *-o* protoniche e postoniche in corrispondenza di *-i* ed *-u* toscane: *migliore* in Q, *fenire* in Q (i 66, 8 “Tacio signori, il canto è qui *fenito*” versus “Adio Signori, el canto è qui *finito*”; i 66, *oribele* in Q, *horribil* in y);
- alternanza di forme sincopate (non solo per esigenze metriche) *ridre*, *conquidre* Q / *ridere*, *conquidere* y;
- *a* prostetica in *aben che* (sia y che Q), *atrovò* y / *trovò* Q;
- alternanza della dentale in *vedere*: Q legge spesso *vide* mentre y *vite*;

- *maia, zurmaia* in Q, *maglia, ciurmaglia* in y;
- uso tipicamente settentrionale del pronome obliquo di terza persona singolare maschile e femminile *lui/lei* in funzione di soggetto, oltre che di complemento diretto e indiretto; uso anche di *egli* in Q;
- esito *gl* di *liquida + iod* che dà come risultato *zogia* in y, ma anche *zoia* e *gioia* in Q. Si veda anche *noglia* in y, *noia* in Q;
- tipi fortemente dialettali: in Q *preson, prigione* in y; *fatasone* sia in Q che in y (y registra anche *fatazione*); in Q *fiol* (non boiardesco in apertura “*fiol de Dio*”) / *fiolo, fiola, figlio* e *figliol* in y; *mio* in Q, *miglio* in y (ha anche un’occorrenza in Q); *mior* in Q e *miglior* in y;
- *ogni hom* di y corrisponde a *ognun* in Q;
- i nomi propri sono spesso scritti diversamente: Q *Mandrucardo, Bradamonte*, y *Mandricardo, Bradamante*; in Q *Fiordelisa* ma anche *Fiordhelisa* che ricorre sempre in y; *Uzero* in Q che in y è *Ugiero*; *Durlindana* in Q, *Durindana* in y.;
- in y le grafie latineggianti sono più frequenti, ad es. *baptizarse, baptizato* (*batizarse, batizato* in Q), ma talvolta presenti anche in Q come in *optima, excepto* etc.

Capitolo quarto:

Indagine sulla posizione stemmatica di Q

In questo quarto capitolo si presenteranno alcune tavole di collazione relative a Q e agli altri testimoni di y, allo scopo di saggiare la validità dello stemma tracciato da Zanato, sulla scorta dell'edizione Tissoni Benvenuti - Montagnani del poema, già proposto qui al capitolo 2.1, ma anche di tentare di approfondire la possibilità che Q presenti delle varianti d'autore non attestate nel ramo y.

Per comodità riepilogo qui l'elenco dei testimoni del libro terzo⁷¹ utili al presente confronto.

Stampa del terzo libro:

Q = Venezia, Simone Bevilacqua da Pavia, 1495

Monaco, Staatsbibliothek

(contiene solo i canti iii i-viii, unica copia; le ottave i 1-6 e 55-60; vi 46-51 sono sostituite da un testo malamente supplito; mancano le ottave viii 2-41 per caduta della carte d iii-iv)

Testimoni del ramo y (in tre libri):

Manoscritto

T = Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. Triv. 1094

Stampe:

R = Venezia, Giorgio de' Rusconi, 25.10.1506

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (unica copia)

R₂ = Venezia, Giorgio de' Rusconi, 15.9.1511

Londra, British Library (unica copia)

Z = Venezia, Niccolò Zoppino, novembre 1528

Milano, Biblioteca Trivulziana

Il testo di Q è quello della trascrizione semidiplomatica accolta nell'Appendice di questo lavoro, ma con alcuni ritocchi:

- separazione delle parole
- introduzione delle maiuscole e minuscole

⁷¹ Per i rinvii cfr. M.M. BOIARDO, *L'Inamoramento de Orlando*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI - C. MONTAGNANI, cit., Nota al testo, p. XXXIX.

- aggiunta dei segni diacritici
- parca introduzione della punteggiatura.

La lezione della stampa Q occupa sempre la colonna di sinistra in tutte le tavole.

La lezione di y (colonna di destra) è quella riscontrabile nell'edizione critica dell'*Inamoramento* a cura di A. TISSONI BENVENUTI e C. MONTAGNANI (Milano Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1999).

TAVOLA I - Errori di Q

Questo primo prospetto raccoglie una scelta degli errori e delle lezioni sospette di erroneità di Q. La lista appare, anche dopo la cernita, molto nutrita, a testimonianza di una qualità testuale di stampa non elevata.

Canto i

7,2	
Abandonato ciascauno el so paese	Abandonò ciascuno el suo paese

Il verso in Q è ipermetro. *Abandonato* riprende modo e tempo di *fu disertato* del verso precedente, questo è probabilmente alla base dell'errore in Q.

7, 7	
Che ogni hom intorno trase ad ascoltarò	Trasse intorno ad ascoltare

Ascoltarò in Q risulta errato perché in rima con *lamentare* del verso precedente.

9,6	
E meni per orgoglio tanta fura	E meni per orgoglio tanta altura

11,5	
Un'aria sì rovente il cor li coze	Un'ira sì rovente el cuor li cuoce

Aria è con tutta probabilità errore dovuto alla somiglianza con *ira*. *Aria* in questo contesto appare banalizzante.

12,3	
Per non esser mostrato a dito	Per non esser da altrui mostrato a dito

Il verso in Q è fortemente ipometro per mancanza di una parte del verso.

14,2	
------	--

Per non voler che al mondo fosse deto	Per non voler che al mondo fosse deto
---------------------------------------	---------------------------------------

Ipermetria.

19,6	
Nelo elmo el scudo et ogni guarnisone	Nel'elmo, al scudo, in ogni guarnisone

21,2	
Li ardea a torno como fusse d'escha	Gli ardean a torno come foco d'esca

Il verso è ipometro.

31,3	
E per so premio le bele arme tolse	E per suo premio le belle arme volse

Non le 'prese', ma solo le 'chiese' [*volse* = *volle*], come dimostra il verso seguente ("e il Duca di donarle fu contento").

34,5	
Così nascose entrambe de tal vesta	Così nascosi entrambi di tal vesta

Errore di concordanza di Q rispetto alla costruzione del ramo y, corrispondente all'ablativo assoluto latino.

36, 8	
Poi lo armò de sotil lavoro	Poi l'armò a maglia de sotil lavoro

38,1	
La damigella prese nn palafreno	La damigella prese un palafreno

Caso di ribaltamento di carattere.

40, 4	
E fin a qui ciascuno c'ha combatuto	E fin qui qui ciascun combatitore

Il sintagma di Q risulta errato perché non rispetta la rima in *-ore* e perché dà ipermetria.

43,7	
E la terra profunda e la marina	E la terra profondi e la marina

È necessario un verbo (*profondi*) non un aggettivo (*profunda*). Banalizzazione.

47,1	
Non sciò se Fortuna o fusse caso	Non sciò se fu Fortuna o fusse caso

In Q la mancanza di *fu* dà luogo a ipometria (salvo pensare a dialefe eccezionale) e configura un verso aritmico.

51,6	
Che converesti seco aver difesa	Chè converesti sieco aver contesa

Q banalizza.

62,2	
E la dongella ne menava festa	Se le dongelle ne menavan festa!

La frase dipende da «A voi lasso pensare», dunque è erronea in Q, oltre ad essere errata nell'uso del singolare *dongella*.

65, 5	
Rame de ranci intorno a molto honore	Rame de ranci intorno a molto odore

Errore di ripetizione della parola rima del verso 3.

Canto ii

5,1	
Posto il bel scudo in megio ala piazza	Posto è il bel scudo in megio ala gran piazza

Due gli errori: omessi il verbo *essere* e l'aggettivo qualificativo *gran*, per cui il verso è ipometro.

6,6	
Sin che al giorno cha Heter l'anima manca	Sina al giorno cha Heter l'anima franca

Q ripete qui la parola rima del secondo verso dell'ottava "*depinta a punto che nulla li manca*" e propone un verso sintatticamente non accettabile.

7,1	
L'aquila prima havea bianche le pene	L'aquila prima avìa bianche le piume

Errore con scambio tra i sostantivi sinonimi *penne* e *piume* che provoca una rima mancata (*fiume: lume*).

15,4	
Tra quelli a porre zufa e gran martoro	Tra quelli aportò zuffa e gran martoro

A *porre* è sintatticamente erroneo.

14,5	
Non potendo più quasi havere difesa	Nè potendo più quasi aver difesa

Ipermetria.

15,8	
Che in poca d'ora fono tutti dispersi	Che in poca d'ora fòr tutti dispersi

Ipermetria (*fono* per *fon* lezione adiafora di *fòr*)

16,4	
Che a ciò che fare conven haver la mente	Che aciò che far conven avìa la mente

L'infinito *haver* per *avìa* è erroneo. Ipermetria.

16,7	
Che ha mille rami ogni arboro è fiorito	Che ha mille rami, e ogni ramo è fiorito

In Q l'errore *arboro* invece di *ramo* confonde il tutto per la parte.

17,3	
Ma dibatendo forte la crolare	Ma dibattendo forte la crolava
17,5	
E giu cadendo per l'aria volare	E giù cadendo per l'aria volava

Sintatticamente gli infiniti sono incongrui e fanno saltare la rima con *abraciava* (v. 1).

18,1	
Astori aquile e barbagiani	Astori aquile e guffi e barbagiani

18,6	
------	--

D'intorno ai ochi è sì fata bataglia	travaglia
--------------------------------------	-----------

Errore di ripetizione della parola rima del v. 2.

20, 2	
Getando con roina le pietre in sue	Getando con rumor le pietre in sue

Ipermetria di Q.

24,4	
Fiacò el capo al serpente col so poso	Fiacò el capo al serpente col so peso

Inversione di carattere.

25,3	
Lucea un carbonchio a guisa de dopiere	Lucea un carbonchio a guisa de dopiero

Dopiere è errato perchè in rima con *cavalero* e *intiero*.

27,2	
Che viene al mondo tanto ricordato	Che viene al mondo tanta racordata
27,4	
D'ogni vertute al mondo apregiato	D'ogni vertute al mondo apprezzata

Errore di concordanza dei due participi con “*franca persona*”, che dà luogo anche a un mancato accordo della rima B, per Q *ricordato: apregiato: spata*, per il ramo y *racordata: apprezzata: spata*.

30,2	
L'arme ch'eran mirante senza fallo	L'arme ch'eran mirande senza fallo

Errore dovuto a probabile inversione di carattere.

31,2	
Con salti driti s'inalciava a l'aria	Con salti driti s'inalciano a l'aria

È corretta la forma verbale di y coerente con la *consecutio temporum* e tutte le altre forme verbali presenti nell'ottava: *sguinceno: comencieno: vincieno*.

32,7	
E disarmato sopra la so scorta	E disarmato sotto la sua scorta

Errore polare.

34,7	
Gli andorno incontra a summo honore	Gli andarno incontra, e a sumisimo honore

Summo anziché *sumisimo* rende il verso ipometro per aplografia.

35,1	
Nel meglio e rico segio era la fata	Nel meglio a rico segio era la fata

Banalizzazione di Q.

37,2	
Si come piace a quella fiata giura	Si come piace a quella fata giura

38,7	
Vi erano asai homini d'alta gloria	Vi erano assai, e nomi d'alta gloria

Homini di Q pare essere una banalizzazione.⁷²

39,8	
Prima che'n Franza fia condotto a fine	Prima che in Francia sian conducti a fine

Fia non rispetta il precedente plurale *faran*, legato agli stessi soggetti 'Gradasso e Mandricardo', oltre a essere errato sintatticamente.

41,4	
Da trar col guardo altrui dipato il core	Da trar col guardo altrui di pecto el core

Errore di stampa (*a* per *e*).

41,6	
Parlar suave e ben gesti d'amore	Parlar suave e bei gesti d'amore

41,7	
Et è tra queste tanta somnianza	Et è tra queste tanta somiglianza

Errore di lettura.

⁷² Così TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1634.

42,7	
Contro di quel che destina el mondo	Contra di quel che'l ciel destina e il mondo

Aplografia che rende il verso ipometro.

43,1	
Ma pur si pore el tempo perlongare	Ma pur se puote el tempo prolongare

43,5	
Prendiamo donqua partito se ti pare	Prendiàn dunque partito se ti pare

La variante formale del verbo *prendere* rende il verso ipermetro.

43, 6	
Disse ala bianca la donzela bruna	Disse la bianca alla dongiella bruna

Chi parla è la dama bianca, non la bruna che aveva appena finito il suo discorso.

44,4	
La bianca ad essi a parlar prese	La bianca verso de essi a parlar prese

Il verso di Q è ipometro.

45,3	
Disse la bianca or intendiati el fato	Disse la bruna hora intendiati il fato

Q continua a scambiare erroneamente l'ordine delle due interlocutrici.

46,3	
Tene una torre insuso el fiume del Nilo	Tiene una torre in su il fiume del Nilo

Insuso, variante formale, dà luogo ad ipermetria.

48,3	
Che quello da morte e vita si rinova	Che quel da morte e vita si rinova

Ipermetria.

48,8	
Se a vostra vita l'animo non mente	Se a vostra vista l'animo non mente

Errore di stampa o di lettura.

49,5	
Ivi s'olde el maledeto che la freme	Già se ode el maledetto che là freme

Errore di Q per la sostituzione di *ivi* (due sillabe) con *già* (una sillaba).

50,1	
Havea nel'elmo per cimero un grifo	Havea nel'elmo per cimero un guffo

Grifo in rima con *bufo* e *zufo* è certamente errore.

50, 8	
Onde fidorno presto ala batalia	Onde sfidarno presto alla battaglia

Verosimile caduta del carattere -s.

53,3	
El so distrero trasea teribel salti	E il suo destrier trahea terribil calzi

Ipermetria (*distrero*) ed errore di rima (in *-alzi*).

54,5	
Disse Aquilante : - Io volio veder la prova	Disse Aquilante: - Io vo' veder la prova

Ipermetria.

55,2	
Ben ch'abia disaventagio quel pagano	Ben che disavantagio ha quel Pagano

Ipermetria, sebbene la costruzione del periodo sia corretta.

56,7	
Indi so macia a presto in man ricolta	Indi sua macia a presto in man ritolta

La mazza di Orrilo non è mai caduta, quindi errore di lettura di Q.

Canto iii

1,1	
Tra bianche rose e tra vermigli, e fiori	Tra bianche rose e tra vermiglie, e fiori

Vermigli non concorda con 'rose'. T legge *vermiglie*; R *vermilgie*.

2,2	
Che l'homo se prende solo ha mal compiuto	Che l'homo se prende solo è mal compiuto

Il soggetto è 'il diletto', quindi il verbo di Q non risulta pertinente.

4,2	
El dosso è giallo e miraculoso e vario	El dosso ha giallo e maculoso e vario

Riferendosi al coccodrillo è improbabile che il dorso sia 'miracoloso', termine che rende oltre tutto il verso ipermetro.

4,8	
Mai non fu al mondo bestia tanto strania	Mai fu al mondo bestia tanto istrana

Strania è errato perchè in rima con *spana*.

6,1	
Fracosse l'asta como una canuza	Fiacosse l'asta come una canuza

Con tutta probabilità *fracosse* è errore di tipografo, la parola infatti non occorre in altri luoghi dell'opera boiardesca.

9,2	
Fuge corendo apunto e non gualopa	Fuggie correndo e ponto non gualoppa

Q banalizza.

10,4	
E per la copa el capo se ne venne	E per la copa al capo se ne vene

El per al.

12,2	
Non stato questo Aquilante el sire arguto	Non sta queto Aquilante el sire arguto

Errore: *questo* per *queto* e ipermetria in *stato*.

13,7	
Malvasio trufadore che con to incanto	Malvagio truffator che con tuo incanto

Ipermetria

16,7	
Però che tuto el corpo e ne lapele	Però che sotto el corpo nele aselle

Tuto per *sotto* e a seguire errore di anticipo della parola rima del verso successivo (*el cocodrilo ha tenera la pele*).

17,8	
Chabi pescato e monachini al fondo	Ch'abi pescati e monchi in su quel fondo

Probabile errore per omeoarchia: è plausibile che *monachini* sia esito scorretto per *moncherini*. Il verso dà conto anche di variante adiafora di *al fondo* invece che *su quel*.

23,7	
Ma quello è aperto e desabitato	Ma quello è aperto, et è dishabitato

Verso ipometro.

24,3	
Ove li bate l'onda el mar da lato	Ove la bate l'onde e il mare al basso

Da lato non rima con *Gradasso* e *sasso*.

26,5	
Voleano saper la cossa tutta intiera	Volean saper la cosa tutta intiera

Ipermetro.

29,8	
E pose el capo a lessò el resto a rosto	E pose el casso a lessò el resto a rosto

Capo per *casso* (cassa toracica) sembra una banalizzazione, anche per risonanza fonico-simbolica.

31,4	
E convirebe al tutto al fin perire	E conviravi al tutto al fin perire

Il condizionale non è appropriato, meglio il futuro usato negli altri tre versi che precedono: *seguirà*, *valerà*, *darà* e *convirà*.

31,7	
Ma sol chiegiovi di gratia e sol vi prego	Ma sol chiedo di gratia e sol vi priego

Il verso è reso ipermetro dal *-vi* proclitico.

32,7	
Dicendo la to dama se conforta	Dicendo la to dama te conforta

Errore di Q: la dama è morta, dunque non conforta se stessa ma chi resta vivo.

33,4	
Che non el poria tenere molte catene	Che nol potrian tenere molte catene

Ipermetria.

33,8	
Che se a sol fussero due dite torte	Che se a lui fosser sol doa dita torte

Verso semanticamente scorretto, per essere comprensibile dovrebbe esserci un 'lui' dopo *a*, che renderebbe il verso ipermetro.

35,6	
Col la qual quivi el sasso era ligata	Col la qual quivi al sasso era ligata

37,5	
Ben vi so dire che dentro là si toca	Si chiocca

Si toca ripete il *toca* di 37,1 perchè il tipografo non capisce *si chiocca*.

38,1	
Sol di la tema tutto me distorzo	Sol di la tema tutta me distorzo

39,7	
Nel scudo el prende e via el stropò dal brazo	Nel scudo prende e via el strapò dal brazo

El lezione corretta di Q rispetto ad y, *stropò* errore per *strapò*.

40,2	
L'elmo aria roto e tutto como cenere	L'elmo aria rotto e trito come cenere

Tutto errore probabilmente generatosi per somiglianza dal precedente *rotto*.

40,2	
Le fibie e lo elmo a fato tutto in polvere	Le fibie a l'elmo è fato tutto in polvere

Banalizzazione di Q, che legge il verso staccandolo dal precedente, a cui è legato.

41,3	
E dete un scuto si crude e vilano	E dete un scuto sì crudo e vilano

Probabile inversione di carattere.

43,7	
Ovebe el corpo con la mano si tocha	Ov'ebe el colpo con la mano si tocha

Banalizzazione o inversione di carattere.

46,6	
Haver seco non bisogna dito	Aver con esso di difesa un dito

Caduta di parole ed errore di ripetizione del precedente v. 5, «né far *bisogna*».

46,8	
Ben vera sassi tronchi aspri e rubesti	Ben gli trà sassi e tronchi aspri e robesti

Errore di lettura.

47,3	
Eco avanti trova un gran burone	Et eco avanti trova un gran burone

Ipermetria.

49,2	
Per che quella ripa era molto alta	Per che quella aspra ripa era molto alta

Errore per aplografia e verso ipometro.

50,7	
E membri lacerati e peti strani	E membri lacerati e peci strani

Errore di lettura o inversione di carattere.

51,8	
Che veste vi trovò e ricche zoglie	Che veste ivi trovarno e ricche zoglie

Q dà un verso ipometro ed erroneo nel verbo.

52,8	
Tolta da lor alla fontana fela	Tolta da lor alla Fortuna fella

Probabile errore di lettura o inversione di carattere *Fortuna*>*fortana*>*fontana*.

55,2	
Tirando con le corde alte le antenue	Tirando con le corde alte l'antene

Inversione di carattere.

56,6	
Nè cento boi l'ariano potuto mòvere	Nè cento boi l'avrian potuto mòvere

Verso ipermetro.

57,1	
E tanto passa che va come el bufalo	E tanto passa che va come el buffolo
57,3	
Movere odendo i rami al son dil ciufalo	Movere odendo e remi al suon del ciufolo
57,5	
Gionsi preso a londa diè tal tufolo	Gionsive ⁷³ presso e l'onda diè tal tuffolo

bufalo, ciufalo, tufolo: la rima in A risulta imperfetta.

58,1	
Se e marinari alor ebe spavento	Se marinai alor eber spavento

⁷³ "Si emenda il *gionsine* di y, errore per lettera capovolta", in TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, nota a 57.5, p. 1665.

59,3	
Però che oribelmente el cielo se oscura	Però che horibilmente el cielo oscura

Ipermetria.

60,1	
Per tutto intorno borfani e dalfini	Per tutto intorino burfano e dalfini

Incomprensione testuale.

Canto iv

2,2	
E meglio dirlo che farne prova	E meglio è odirlo dir che farne prova

3,6	
Ma empre mugie e sembra una roina	Ma sempre mugie e sembra una roina

Salto tipografico della *s*- iniziale di *sempre*.

6,1	
Questo si cangia e muta in un istaute	Questo di cangia e miuta in un istante

Carattere rovesciato.

6,5	
Chinose la popa e pinse el legno avante	Gionse ala popa e pinse el legno avante

È possibile che ci sia stato un fraintendimento tra *chi-* e *gi-*, con conseguente errore e ipermetria.

6,6	
E fece intrar la proda soto l'onda	E fece intrar la prode soto l'onde

In rima con *sponde* e *confonde*.

7,5	
Via giorni e note mai non se rafina	Via giorno e note mai non se rafina

Ci vuole il singolare.

8,2	
Smontorno con gran volia iusu la rena	Smontorno con gran volia in su la rena

Inversione di carattere.

9,1	
Cerchar deliberando en che paese	Cercar deliberarno en che paese

Evidente errore di sintassi. Oltretutto *deliberarno* riprende *deliberorno* di 8,8 *deliberorno andar cerchando intorno*, mentre Q è influenzato dal gerundio *cerchando*.

10, 2	
Fece restar la dama e Tibiano	Fecer restar la dama e Tibiano

Soggetti sono “Gradasso e Madricardo”.

10,3	
Posia alcun dessi non fo tardo	Posa, de esi a mover non fu tardo

Verso ipometro mancando “*a mover*”.

10,6	
Vidi coperto e gente armata el piano	Vider coperto e gente armata al piano

Il soggetto è ancora “Gradasso e Mandricardo”.

12,7	
Che lui qual vince sol ogn'altra prova	Che lui, qual vincer sòle un'altra prova

Salto della *r* dell'infinito.

13, 6	
Tanti baroni ala terra disteso	Tanti baroni ala terra distese

In rima con *imprese* e *danese*.

15,1	
Gualtiero ebe un contro nela testa	Gualtieri ebbe uno incontro nela testa

20,4	
Per so vertu a trarne se avanta	Per sua vertute a trarcene se avanta

Errore di Q, ipometria sostenuta (*vertù* per *vertute*, *trarne* per *trarcene*)

20,8	
Como el mondo arda a fumi in quel confino	Como al mondo arda e fumi in quel confino

La dittologia *arda e fumi* è formulare.⁷⁴

21,3	
Come dal ciel fendese una saeta	Come dal ciel scendesse una saeta

Probabile scambio *f/s*.

24, 2	
Entro ale spale un gran colpo li deti	Entro ale spale un gran colpo li dede
24,4	
Tornò Rugier e pur romase in piedi	Tornò Rugier e pur romase in pede

La serie di rime è in *-ede* (*diede: piede: vede*).

25,3	
Grifon el falso conte non la speta	Gryphon el falso ponto non lo aspetta

Grifone non è un ‘falso conte’ ma solo ‘falso’, perchè conte lo è davvero.

36, 7	
Facendo bataia si feroce e dura	Facean bataia sì feroce e dura

Ci vuole un modo verbale finito, e si noti l’ipermetria.

37,7	
Gli urtava adosso tanto la zenia	Gli urtava adosso e tanta la zenia

Le due parti del verso sono sintatticamente divise.

39,6	
E per grande ira non trovava loco	Dicendo: “Adesso è ben tempo di gioco!”

⁷⁴ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, nota a 20,8 p. 1674.

Errore di Q (intervento del tipografo). Q fa ricorso un verso formulare⁷⁵ che compare identico a II xiv 46 “Ma Rodamonte, l’anima di foco, | Di novo si era in piedi ridrizato | E per grande ira non trovava loco”. In questo modo la successiva battuta di Rinaldo («Deh, sta’ti dico bestia maladetta!») viene a mancare del necessario *verbum dicendi*, dunque pare originale e corretta la lezione di y.

40, 7	
E ben s’auguria indarno el so Frontino	E ben s’augura indarno el so Frontino

Auguria probabile errore, *augùra* invece è in rima interna con *pianura* del verso precedente.

44,3	
Poi che for trato il caval prese	Poi che for l’ebe trato il caval prese

Ipometria per caduta di *l’ebe*.

49, 2	
La note fer la guarda a muri d’intorno	La note fer la guardai a muri intorno

D’intorno al posto di *intorno* dà ipometria.

53,7	
D’un colpo a l’altro mai non dimora	D’un colpo a l’altro mai nonn’è dimora

Errore di senso e ipometria.

54, 3	
Ma trambi li lodava e discernia	Ma intrambi li lodava e discernia

54,4	
Sì francamente ciascun lavora	Sì frescamente ciascadun lavora

⁷⁵ In unione a *doglia* in II, xiv 21,2 sempre riferito a Rodomonte “Dela gran doglia non trovava loco” qui le curatrici sottolineano in nota “*non trovava loco* emistichio formulare; esprime l’agitazione causata da passioni diverse (una dozzina di occorrenze). è espressione usata anche da sola I, 15,19 “batteva e denti e non trovava loco” nel senso di non darsi pace non riuscire a stare fermo.

Verso ipometro per *ciascun* al posto del *ciascadun*, e adiaforia nell'avverbio: *frescamente* è un hapax, compare solo qui, col significato di 'senza mostrare segni di stanchezza, vigorosamente' (*lavora* = 'combatte'⁷⁶).

55,1	
- Se alcun di voi - disse - è Cristiano	- Se alcun di voi - disse egli - adora Cristo

Cristiano non rispetta lo schema rimico in A: *tristo, visto*, perfettamente in rima invece con *Christo*.

55, 2	
Fermasi un poco e intenda quel ch'io dico	Fermasi un poco e intenda quel ch'io parlo

Errore di rima in *-arlo* (*dico: Carlo: seguitarlo*).

57,2	
A risponderte presto io nol voio fare	A risponderte presto io non vo' fare

Voio di Q dà ipermetria.

58,7	
Fiume senza onde e cosa senza via	Fiume senza onde e casa senza via

Banalizzazione.

59,8	
Da poi che apostata vai cercando male	Da poi che apostata vai cercando el male

È necessario un sostantivo non un avverbio.

60,6	
Oude bataia orende e pertinace	Onde bataia orrenda e pertinace

Inversione di carattere.

⁷⁶ D. TROLLI, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo: studio e glossario*, Milano, Unicopli, 2003, p. 156.

Canto v

1, 2	
Azuri, gialli, candide e vermigli	Azuri, gialli e candidi e vermigli

Candide è errore di concordanza di genere in Q, il sostantivo cui si riferisce è *fiore*.

1, 5	
Tragasi avanti chi d'oldir ha cura	Tragasi avanti chi de odore ha cura

Oldir (udire), banalizza *de odore* di y, dal momento che si parla di fiori.

1,6	
E ciò cha quel gli piace e quel si pigli	E ciò che più gli piace quel se pigli

Errore di senso.

3,3	
Rugier primamente fu percosso	Rugier primieramente fu percosso

Verso ipometro.

4,1	
Su de la resta la punta discende	Su dala testa alla ponte discende

Il verso si riferisce allo scudo, "tagliati dalla *testa* alla punta". Erroneo dunque *resta*, come scrivono le editrici del poema.⁷⁷

5,2	
E l'uno e l'altro sì crudo feria	E l'uno e l'altro sì crudo ferire

Feria in rima con *morire* e *partire*.

⁷⁷ Cfr. TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1691: "*testa*: 'parte alta dello scudo' (*resta* di Q non si adatta al contesto: la *resta* è posta sul fianco destro dell'armatura, in basso; non può il colpo scendere da lì alla fine dello scudo)".

5,6	
Che Bradamonte li vene a partite	Che Bradamonte li vene a partire

10,2	
Alta da l'elmo se levò la testa	Alta da l'elmo se levò la vista

Errore di senso e di rima.⁷⁸

11,5	
Mentre che così stia ragionando	Mentre che così stava ragionando

Errore di tempo e di modo verbale.

14,2	
In men che non si coce e mangia il caulo	In men che non se cuoce a magro el cavolo

Q banalizza con la dittologia *coce e mangia*.

15,2	
Da poi chel Re di Sarza fo partito	Da poi chel Re di Sarza fiè partenza

Rima in *-enza*.

19,5	
Usando crudelmente la memoria	Usando crudelmente la victoria

Errore di ripetizione della parola rima di 19,3.

19,6	
Tutti pregon scaciorno a mano a mano	Tutti pregon scanarno a mano a mano

Probabile banalizzazione di Q (*scanarno* ben si adatta al campo semantico di questa ottava particolarmente cruento).

21,8	
Perveneno insino al'Isola del Foco	Pervène in fine ala Isola del Foco

⁷⁸ “La lezione *testa* di T Q, per di più in rima, è uno strano errore che è difficile ritenere indipendente; è più probabile che sia un errore-relitto. È curioso che poi Q legga *vista* in rima al v. 4: forse una correzione nel punto sbagliato” (*ivi*, p. 1693).

Il soggetto è Astianatte, la forma verbale alla terza plurale è errata e rende il verso ipermetro.

22,2	
Per la fiumana che getta Mongibello	Per la fiamma che getta Mongibello

Il verso di Q è ipermetro e erroneo.

22,7	
Ma fu nel fin occiso per modo tristo	Ma fu nel fin occiso a modo tristo

Altro caso di ipermetria causato dalla diversa preposizione semplice di Q.

24, 4	
L'ocise a tradimento in quello viaggio	Lo occise a tradimento in quel rivagio

Banalizzazione.

24,8	
Ebe Mesina intorno assediata	Ebber Missina intorno assediata

Soggetto «e Greci».

25,3	
Ma a pati se rendeno i Mosenesi	A pacti si renderno i Misinesi

Si parla degli abitanti di Messina.

25,4	
Per non sofrir di guerra tanto assedio	Per non sofrir di guerra tanto tedio

Errore di ripetizione della parola rima di 25,2.

26,8	
Cregio si raccolse a salvamento	A Reghio si raccolse a salvamento

Inversione di carattere *c/a*.

27,1	
E Greci la seguirno e a lor non vale	E Greci la seguirno e a lor non valse

Rima con *salse* e *false*.

27,7	
Che relucente e bianche havea le chiome	Che relucente e bionde havea le chiome

Riferendosi a Polidoro risulta migliore la lezione di *y* in cui *bionde* significa d'oro, coerentemente al campo semantico evocato dal nome del figlio di Priamo; d'altronde Boiardo specifica nel verso successivo "chiamato Polidoro a drito nome" cioè con nome appropriato alle sue caratteristiche fisiche.

28,5	
L'un Lodovico e l'altro fu Costante	L'un Clodovaco e l'altro fu Costante

Ludovico, di ignota identità è con tutta probabilità *lectio facilior* rispetto a *Clodovaco*.⁷⁹

29,2	
Poi Fiore e il re Fiorelo el campione	Poi Fiovo e il re Fiorelo campione

Fiore sembra errore di anticipazione rispetto al successivo *Fiorelo*.

31,3	
E questo si fe per selerato amore	E questo fu per scelerato amore

Nonostante *si fe* riprenda il "fece ribella" del verso precedente e possa dunque risultare coerente, dà luogo a ipermetria.

31,8	
Ch'al voto non capea ponto d'aguaglia	Ch'al voto non capea ponto de aguglia

Probabile errore di Q che vanifica la rima *aguglia*⁸⁰: *Puglia*

32,6	
Che sia nel mon non se ne ha memoria	Che sia nel mondo, non se ne ha memoria

Caduta meccanica di una sillaba.

33,1	
Lui di Rampalo naque in quel lignazo	Lui di Rampaldo nacque in quel lignagio

⁷⁹ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, nota 3-5 p. 1701.

⁸⁰ "Iperbolico: 'che non c'era uno spazio vuoto sufficiente ad infilare la punta di un ago'". *Ivi*, nota 31,8, p. 1703.

R2 V T Z leggono Rampaldo, R Ranaldo: nel caso di Q è plausibile la caduta della dentale.

36,5	
Ma quando li parve a lui cresuto un poco	Ma quando io parbi a lui cresuto un poco

Probabile errore di tipografo che porta a due complementi di termine *li* e *a lui*.

39,2	
Rugier sogionse a lui: - Franco germano	Rugier sogionse a lui: - Franco barone

L'espressione *franco germano* ricorre in molti luoghi (I xxix 15; II iii, 9; III v 33), ma rompe lo schema di rime in *-one*.

41,2	
Ch'era di color di rose e lo splendore	Ch'era di color de oro alo splendore

Riferendosi al colore della treccia di Bradamante l'espressione di Q è errata e oltretutto il verso è ipermetro.

43,2	
Piaceve compiacer solo in questo	Piacevi compiacermi solo in questo

45,2	
Per che cridando uscir de la foresta	Per che cridando ussia de la foresta

Necessario un tempo verbale finito (il soggetto è *Rugiero*).

45,8	
Ma sol guardando al ciel ainto chiama	Ma sol guardando al celo aiuto chiama

Inversione di carattere.

47,2	
Non far Rugier che quel Marchesino	Non far Rugier, che quello è Marchesino!

Ipometria e senso.

47,6	
Però ch'un Barbalusto so cusino	Però che un Bardulasto suo cugino

La forma *Barbalusto* è errata, a fronte di *bardalusio R (bardalusso R₂ bardalusto V T Z)*". Le editrici propongono *Bardulasto*.⁸¹

49,5	
Già Bradamonte alquanto era rimasa	Già Bradamonte alquanto era rimòsa

Rimasa non è perfettamente in rima con *possa* e *percossa*.

50,8	
A un trato tutte le sbraia e taia	A un trato tutte le sbaralia e taglia

Q dà una lezione erronea e un verso ipometro.

52,2	
Contra la dama tutti se adrizorno	Contra la dama tutti se adriciarno

Rima in *-arno*.

52,6	
Marchesino e Pinador cridorno	Marchesino e Pinador cridarno

Vd. sopra.

53,6	
Lo esser cotanti vi giova poco	Lo esser cotanti vi gioverà poco

Verso ipometro.

53,7	
Traditor siti voi, io non esso	Traditor siti voi io non sono esso

Verso lacunoso e perciò ipometro.

54,5	
Chi li salta davanti e chi da lato	Chi gli assalta davanti e chi da lato

Q banalizza.

⁸¹ *Ivi*, nota 47,6, p. 1711.

57,3	
Né più lenta se mosse Bradamonte	Nè più lenta se mosse Bradamante

Rima in *-ante*.

Canto vi

3,4	
E veramente lo mandava al qrato	E veramente lo mandava al prato

q per *p* inversione di carattere.

3,8	
Che fu per trarla for de lo arzone	Che fu per trarla fuora de lo arzone

In Q il verso è ipometro, a meno di ipotizzare dialefe *lo-arzone*.

4,7	
Or sembra un gioveneto in megio el mare	Hor sembra el gioveneto un vento in mare

Banalizzazione di Q.

5,4	
Tene el camaglio el brando ch'era fino	Tene el camaglio al brando ch'era fino

Il verso significa: “Resistette il camaglio (francesismo, indica la maglia di ferro che collega l’elmo alla corazza) perché era ben temprato”,⁸² quindi *el* risulta errato. Q e Z sono qui accomunati dallo stesso errore.

6,1	
Mentre che questa ciufa si sconbigla	Mentre che questa ciufa si sconpiglia

Inversione di carattere.

⁸² *Ivi*, p. 1716.

6,5	
Bradamante ver loro alciò la testa	Bradamante ver loro alciò le ciglia

Rima in *-iglia*.

6,6	
Como stava cotal canaia fresca	Como starà cotal canaia fresca

Preferibile il futuro, ribadito dal verso seguente (*andran*).

6,8	
Or che squarzoni andaran per l'aria a vela	O che squarcioni andran per l'aria a vela!

Ipermetria.

7,2	
E giunse un moro iusu un ganeto bianco	E giunse un moro in su un ganeto bianco

Inversione di carattere.

7,3	
Che coda e chiome avea tite de alchena	Che coda e chiome avea tinte de alchena

Errore di stampa.

9,2	
Di pel di rata con la testa negra	Di pel di rata con la testa nera

La variante formale *negra* per *nera* pregiudica la correttezza delle rime in B in *-era*.

9,7	
La tocha che in testa e la lanza e la torga	La toca ha in testa e la lanza e la targa

In Q *che* per *ha* è errato a livello sintattico, perché non introduce nessuna relativa. Anche *torga* è un errore di stampa che rende errata la corrispondenza rimica con *larga*.

13,1	
Tanto adirata la dama valente	Tanto adirata è la dama valente

13,4	
Speciato ha l'elmo e nel peto ferito	Speciato ha lo elmo e nel petto è ferito

Zeugma erroneo (non si può sottintendere *ha* con *ferito*).

16,2	
Circa ad oto ancora con Mordante	Circa ad oto altri ancora con Mordante

In Q manca una parola, verso ipometro oltre che poco comprensibile.

16,4	
La dama gli latri avea morti davante	La dama gli altri avea morti davante

Errore di stampa.

17, 3	
Che contra un rebatin sopra el cavalo	Che incontrò un rebatin sopra al cavalo

Probabile errore di *contra* per 'incontra'.

18,1	
Rugiero l'ocise e un altro a canto a quello	Rugiero l'ocise e un altro a canto ad esso
18,3	
Ma Daniforte ocultamente prese	Ma Daniforte ocultamente apresso
18,5	
La dove el sbergo e la giontura è fese	La dove el sbergo e la giontura è fesso

Si registrano qui diversi errori di Q nelle parole rima.

21,4	
Poi va ' galopo e 'l colpo risparagna	Po' va ' galopo e il corso risparagna

Corso di y è il cavallo; *colpo* è quindi errato.

22,1	
El falso saracino monta ala costa	El falso saracin monta la costa

Ipermetria.

22,2	
E sende ad un bel piano da l'altro lato	E scende ad un bel pian da l'altro lato

Ipermetria.

22,5	
E non prendendo el longo corso sesta	E non prendendo el longo corso sosta

Rima con *costa* e *disposta*.

23,4	
Dov'e' caduto non usirai piue!	Ove èi caduto non uscirai tu!

piuè ripete *più* di 23.2 “Presto se volta e straco non par più”: errore di ripetizione e di forma rimica (*più: piuè: su* anziché *più: tu: su*).

25,5	
El sangue sopra l'arme rosigaiva	El sangue sopra l'arme rosseggiava

Errore di stampa probabilmente generatosi da *rosigiava*.

27, 5	
La ombra era già grande giù per quello distreto	La ombra era grande già per quel distretto

Verso reso ipermetro da *giù* oltre che da *quelo*.

28,3	
E non vedea per quella confine	E non vedea per quelle confine

quella va concordato con *confine* (plurale).

29,3	
E ritornamo dove lassai davante	E ritorniamo ove io lassai davante

In Q il verso è ipermetro.

29,8	
E ciaschedun d'essi toca a piu potere	E ciascun d'essi toca a più potere

Verso ipermetro.

30,2	
Come a ponto dinide el tempo sesto	Come a ponto divide el tempo sesto

Inversione di carattere.

31,1	
E per non seguir sì longa tracia	E per non vi seguir sì longa tracia

Q dà verso ipometro.

31,8	
Romase al resto atacato con la gola	Romase el resto al busto con la gola

Ipermetria.

34,6	
Me ha de l'inteuimento sì distolto	Me ha de l'intendimento sì distorto

Si registrano due errori: inversione di carattere *-u* per *-n* in *inteuimento*; *distolto* in rima con *morto* e *torto*.

36,1	
Disse un di lor: - Oh cavalero	Disse un de' doi Baroni: - O cavaliero

Q fortemente ipometro.

37,8	
Amarecata sempre di sospeto	Amaregiato è sempre di sospeto

Amarecata per *amareçata* è doppiamente erronea, dato che si riferisce ad *amore*; manca inoltre la copula.

39,1	
Tuti e tre insieme cavalcando	Tuti e tre in seme adunque cavalcando

Lacuna che produce ipometria.

43,2	
Giva al nemico a gioco remirando	Giva el nemico a cerco remirando.

Errore certo *al* per *el*; adiaforia *a gioco / a cerco*.

44,6	
------	--

S'io non abato el fiol di Melone	S'io non abato el fiol di Melone
----------------------------------	----------------------------------

Sostituzione di *e* con *c*.

52,1	
Incontinente insieme s'abbraciorno	Incontinente insieme se abbraciarno
52,3	
e parlando tra lor deliberorno	E parlando tra lor deliberarno
52,5	
ebero un pezo tal fatica indarno	Ebero un pecio tal fatica indarno

Errato schema rimico.

53,6	
Là fiano vostre difese diffinite	Là fien vostre contese diffinite

In Q verso ipermetro

56,1	
Uno indovino el qual è molto creduto	A cui molto è creduto

Ipermetria.

57,2	
De ritrovarse presto a la fontana	De ritrovarsi presto ala fiumana

Fontana pare errore, poiché il riferimento va a una *rivera* (55,6), e inoltre *fiumana* è confermato a VII 3,2.

Canto vii

1,1	
Più che tosoro e piu che forcia vale	Più che il thesoro e più che forza vale

In *tosoro* errore di inversione di carattere.

2,2	
Avere granda posanza e 'l grande stato	Aver alta posanza el grande stato

Sembra errore di anticipo di Q

4,7	
E che una pietra bianca et una oscura	Ecco una pietra bianca et una oscura

Errore di lettura.

10, 1	
Però di fiori in cerco a la rivera	Però di fuori in cerco alla riva

Errore *fuori*>*fiori*.

10,5	
Lo arice e tenda e lo abete e legiera	Lo arice e theda, e lo abete ligiera

Qui Boiardo elenca diverse specie di piante che compongono il bosco sorto per magia, il quale nasconde il fiume in cui è prigioniero Orlando. Ci sono lecci, querce, querce da sughero, larici, pini (*theda*), abeti.

11,2	
Di marmori bianchi rossi azuri e gialli	Di marmi bianchi rossi azuri e gialli

Ipermetria

11, 6	
Che veneno sencia sono a questi bali	Che vengon senza suoni a questi balli

Verso ipermetro.

11,7	
Ne sano de le Naiade la mal'arte	Di Nè sciàn de le Naiade la mal arte

Ipermetria.

12,2	
Di questa impresa e molto lo conforta	Di questa impresa e molto li conforta

Li è esatto poiché soggetti sono 'Rugier, Gradasso e Brandimarte' di 11,8.

13,2	
Trovano aperta a ua volia la via	Trovano aperta a sua volia la via

Caduta di *s*-.

14, 1	
Giunti qui baroni como io ve ho dito	Giunti quivi e baron como io ve ho detto

14,5	
Andon e cavaleri sencia sospeto	Adunque e cavalier sencia sospeto

Ipermetria

16,4	
Non vi turbati punto nel mestiero	Non vi turbati punto nel pensiero

Errore di anticipo di *mestiero* di 16,6, che dà luogo a frase semanticamente scorretta.

16,5	
Vinze ogni eosa l'animositade	Vinze ogni cosa l'animositade

E al posto di *c*.

16,7	
Così dicea la dama ove e baroni	Così dicea la dama onde e baroni

19,4	
Le gambe me sarano radice intorte	Le gambe mie saran radice intorte

Ipermetria.

19,6	
Le brace istese in rame serano porte	Le bracie istese in rame saran porte

Ipermetria.

20,4	
Per so vertu a trarne se avanta	Per sua vertute a trarcene se avanta

Errore di Q, ipometria sostenuta (*vertù* per *vertute*, *trarne* per *trarcene*)

23,6	
Ciufali e tambureli e gran divicia	Ciuffuli e tambureli a gran divicia

Inversione di carattere *e/a* che modifica il significato.

23,7	
Sonaveno e danciano in gioco e canto	Sonavan ivi, e in dancie e giochi e canto

Verso malamente reso in Q.

26,2-3	
Né pose in terra più s'ebe a calare	Nè poscia in terra più se ebbe a calare

Pose è errore per un probabile *posa* (cioè *poscia*).

28,1	
Così Gradasso al fondo s'atuffò	Così Gradasso al fondo se atuffoe

In rima con *deliguoe: trovoe*.

28,2	
El gran cavalo notando a somo vene	El gran caval notando al somo venne

Ipermetria.

28,5	
Ma il cavaleto che l'aqua se trovoe	Ma il cavalier che al'aqua se trovoe

Ipermetria.

29,3	
Nel contrapasso l'un e l'altro basava	Nel contrapasso l'un l'altro basava

La e tra *l'un* e *l'altro* rende il verso ipermetro e cambia il significato riflessivo della frase.

30,2	
Tutti e baron e' sono in bali e in canti	Tutti e baroni in suoni e balli e canti

Evidente errore di lettura.

33,6	
Quando di ponto in ponto li ragiona	Quindi di ponto in ponto li ragiona

35,2	
Nel bello palagio de cristale ed'oro	Nel bel palagio de cristallo e de oro

Ipermetria.

35,4	
E li altri ali altri doi sencia dimora	E li altri ali altri doi senza dimoro

Q non rispetta la rima in *-oro*.

36,5	
Quindi livata a guisa di farfala	Quindi levati a guisa di farfalla

Il participio passato è riferito ai cavalieri.

36,7	
Sospeso for d'un vento in poco d'ora	Sospesi fuor d'un vento in poco d'ora

Come sopra.

37,1	
Chi avess chiesto alor come andò el fato	Chi avesse chiesto alor come andò el fato

Errore di stampa.

37,7	
E como presto e cavalieri si vede	E come aprèso a'cavalier si vede

Ipermetria ed errore di lettura.

38,2	
Su defenditi el drito e la iusticia	Se adiffendeti el drito e la iusticia

39, 4-5	
L'ocielo che esie dil lacio ha piu paura	L'ugel che escie del lacio ha poi paura
De ogne frasceta che se move al vento	De ogne fasheta che se muove al vento

Corretto *poi* anziché *più*..

40,1	
Disse Rugieri: - Non è solo un parere	Rugier: - Non è solo un parere

Ipermetria.

40,5	
Ma se 'l bon cavaliere fal so dovere	Ma se 'l bon cavalier fa suo dovere

Ipermetria.

42,2	
Via se ne va per la campagna piena	Via se ne va per la campagna piana

Rima con *strana* e *Durlindana*.

44,3	
Gradasso da l'altra parte fulminando	Gradasso d'altra parte fulminando

Ipermetria.

44,8	
Ben s'aciusorno sencia trombe o gnacare	Se azuffarno, e senza trombe e gnacare

Aciusorno, probabilmente errato da *azufarno* che è verbo di numerose occorrenze.

45,2	
E ciascadun colpo foco e fiamma geta	Ciascun colpo foco e fiamma geta

Ipermetria.

46,5	
La targa usbergo fina al peto nudo	La targa e usbergo in fin al petto nudo

Il verso necessita della congiunzione *e*.

48,2	
Prima qui ti possa dividere	Prima che quindi te possi dividere

Verso fortemente ipometro.

48,3	
Tanto te ne darò che guai a te	Tante te ne darò che guai a te

48,6	
Se hom del mondo me avesse a conquidre	Se hom del mondo me avesse a conquidere

dividere: ridere: conquidre.

49,4	
Vien oltra, viene, a to piacer t'acosta	Vien oltra vien e a tuo piacer t'acosta

50,2	
Ad ambe mano un gran colpo li mena	Ad ambe mani un gran colpo li lassa

Rima *lassa: fracassa: bassa*. Mena di Q ripete il verbo del verso precedente “Tutta via parla e mena Durlindana”.

50,4	
El colpo el troncon tutto fracassa	El copo col torchion tutto fracassa

Verso ipometro ed erroneo: a 50,2 leggiamo *però ad ambe mano un gran colpo li lassa*, quindi il travisamento *colpo/copo* è evidente.

50,6	
El re chinò giù el viso a testa bassa	El re chinò giù el viso a terra bassa

Banalizzazione probabilmente generata da vicinanza semantica di *viso* e *testa*.

50,7	
Di sangue el naso e la bocha vermiglia	Di sangue ha il naso e la bocha vermiglia

Probabile scambio tra *el* e *al* che dà come esito in Q una frase senza predicato.

51,1	
Ma forsi per quel popolo divoto	Ma fusse o per quel popolo devoto

51,4	
Mena a duo mano gionse nel cimero	Mena a doe mano e gionse nel cimiero

51,6	
Che'l colpo e il torchio manda nel sentiero	Che el copo e'l torchio manda nel sentiero

Ancora *colpo* al posto di *copo*, come a 50,4.

51,8	
Che un miglio e più s'ode in quel confino	Che un miglio e più se òdete in quel confino

Verso ipometro.

52,3	
La sembranza propia ha d'un homo che more	La sembranza propia ha d'un huom che more

Ipermetria.

55,1	
E tanto sepe confortare e dire	E tanto sepuon confortare e dire

Il soggetto è plurale, ovvero Ruggero e il nano, quindi è corretta la forma *sepuon*.

56,8	
Batendo i remi come fusse un'onda	Batendo i remi come fosse in onda

Errore di senso: l'onda non batte i remi.

58,6	
Cotal sconfita e tal disavventura	Cotal sconforto e tal disavventura

58,8	
Che for dei ochi li abondorno el pianto	Che for deli ochii scopiava el pianto

Il soggetto è *el pianto* quindi la forma esatta dovrebbe essere *abondava*; *abondorno* è quindi errato, oltre che mal sintonizzato con l'espressione «for de li ochi». Dal lato opposto, a favore di *y* milita l'eco dantesca di *Inferno* xvii 46 “Per li ochi fuora scopiava lor duolo”.⁸³

60,6	
------	--

⁸³ “Nel v. 8 come nota Brusagli eco dantesca «Per li occhi fuora scopiava lor duolo»” (TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1761).

No potendo mo chiarire tutto el tinore	Non poter mo' chiarir tutto el tenore
--	---------------------------------------

Ipermetria.

CANTO viii

1,2	
Ad ogni cavaleto doni victoria	Ad ogni cavalier doni victoria

Ipermetria.

42,4	
Levosi el crudo intorno a quelle mura	Lèvasse el crido intorno a quelle mura

Buona la lezione con il perfetto del verbo *levare* in Q, ma errore per inversione di carattere in *crudo* per *crido*.

43,1	
Non domandar se l'Imperatore	Non dimandati se l'Imperatore

Ipometria accompagnata dall'errore *domandar/dimandati*.

44,7	
Qual come dissi fu poco davante	Qual (come io disse su puoco davante)

f per *s*, due caratteri molto simili e spesso scambiati, che danno luogo a un verso sintatticamente scorretto.

45,4	45,4
Ma quel è altro che lui non crede	Ma quel è ben altro hom che lui non crede

Ipometria.

49,1	49,1
E già caciati li havea del ponte	E già caciati fuor li havea del ponte

Ipometria.

53,4	53,4
Ma lei perse la vita, el suo camino	Ma lui perse la vita, essa il camino

Gravi fraintendimenti di Q.

55,1	55,1
- Sono un cavalier - disse la dama	- Io sono un cavalier - disse la dama

Q dà un verso ipometro.

55,2	55,2
Ch'eri mi smariti in questa selva oscura	Che ier me smarite in questa selva oscura

Ipermetria di Q.

55,3	55,3
Et ho di posar bisogno e brama	E ho de riposar bisogno e brama

Nuova ipometria.

56,2	56,2
In tante forme che non ti sapria dirti	In tante forme ch'io non saprei dirti

La ripetizione di *ti* in Q provoca ipermetria.

56,6	56,6
Una barcheta cariga di spiriti	Una barcheta cariga di spirti

La rima è in *-irti*.

57,6	57,6
Che volto averia le spale a Macometo	Chè volto avrìa le spale a Macometo

Ipermetria.

61,8	61,8
Poi li donò a so beneditione	Poi li donò la sua beneditione

Caduta di una *l*, che dà ipometria.

62,3	62,3
lei si parti e giose a una rivera	Lei se partite e gionse a una rivera

Il verso di Q è ipometro, oltre che erroneo per caduta del *titulus*.

66,8	
Dio ci conserva con piacer e gloria	Dio ci conservi con piacer e gloria

Commiato con invocazione religiosa,⁸⁴ probabile errore di Q nel tempo verbale di *consevare*.

⁸⁴ “Il commiato con indicazione religiosa è molto raro”: TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1785.

TAVOLA II - Errori di y contro Q

Questa tavola va letta accanto alla precedente e, pur non essendo molto folta, denuncia il carattere di indipendenza di y da Q, e viceversa, garantendo che nessun codice di y può aver fatto da modello a Q e che quest'ultimo non può essere posto all'apice della famiglia stemmatica facente capo a y. Questa conclusione era già ottenibile per altra via, considerando che Q e la *princeps* in tre libri del poema escono quasi contemporaneamente e indipendentemente nel 1495.

Canto i

45,485	
Perc'ogni colpo s'avampava el foco	Perché ogni capo se avampava un foco

Canto ii

30,386	
Sentì drieto alle spalle risonare	Sentir dietro ale spalle risonare

45,287	
Proferse a quele aiuto a suo potere	Proferse a quello aiuto a so potere

La lezione di Q (*quele* = la dama bianca e la dama nera) potrebbe essere divinazione su errore d'archetipo, e viene accolta a testo da TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI.

quelo R, *quella* T, *quell'* Z.

51,3	
Né più fece Grifon indugia o sosta	Né più fece Aquilante indugia o sosta

La lezione di Q è accolta a testo. Secondo le curatrici l'errore di y è inspiegabile in sé; si spiegherebbe meglio se fosse considerato un errore d'archetipo, o meglio d'autore, sanato per congettura da Q.

51,588	
--------	--

⁸⁵ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. XXXV, tav. 18 (in cui si descrivono i casi in cui Q viene accolto a testo contro cattiva lezione di y).

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ivi*, p. XXXIII, tav. 16b.

⁸⁸ *Ivi*, p. XXXV, tav. 18.

E quel la macia e quel el brando adopra	E quel la malicia e questo il brando adopra
---	---

57,889	
Speciato tutto, sempre serà vivo	Speciato e tutto sempre sarà vivo

Canto iii

54,7-8	
Quanto a sì fato caso esser credia Trovando lei che morta esser credia	Quanto a sì fato caso esser dovia Trovando lei che morta esser tenia

Credia di 54,7 ripete in Q *credia* del verso successivo, che è lezione corretta a fronte di *tenia* di y. Si evidenzia dunque un errore di ripetizione di Q (*credia* per *dovia*) e un successivo errore di y.

Canto iv

3,5	
Un gregio bianco che se pasca al baso	Un grege bianco che pasca al baso

Situazione di diffrazione: *che pasca R*, *par che pasca R₂ T*, *che pasca giu Z*.

Canto v

28,7	
Due geste illustre da questi discesero	Doe teste illustri da questi descersero

Sta parlando dei due rami in cui si dividela casata che ha dato i natali a Rugiero, per cui è certa la lezione *geste* di Q. Non si capisce perché le curatrici dell'edizione abbiano ignorato la forma di Q (*geste*) per divinare una forma *ieste* da loro messa a testo.

35,690	
Piando serpe e draghi più superbi	Pigliando serpe e draghi qui superbi

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ *Ibidem.*

56,8 ⁹¹	
L'avrebbe ad ira mosso essendo morto	L'avrebbe d'ira mossa essendo morto

dira mossa R, dira mosso R₂ ad ira mossa T Z

57,6	
Per dir ciò che fu fato in quel confino	Per dir ciò ch'è fatto in quel confino

che fatto R Z, che facesse R₂ T

Canto vi

19,8	
Mostrando strazo sol per via condurla	Mostrando stanco sol per via condurla

Q dà lectio difficilior

26,5 ⁹²	
La dama lo sofferse e non se mosse	La dama sofferse e non se mosse

la dama R, e la dama R₂ T, quella dama Z

Canto vii

21,3	
Sin che condotta in loco salvo sia	Sin che conducta in loco salva sia

Possibile errore di *y*: *salvo* Q; *salva* *y*. Questo verso è stato messo a testo dalle curatrici, che hanno preferito la lezione di Q rispetto ad *y* perché *loco* senza l'epiteto *salvo* non avrebbe senso nel contesto della frase.

22,1 ⁹³	
Como condotta fu sopra ala riva	Como conducto fu sopra la riva

⁹¹ *Ivi*, p. LXXXIII, tav. 16b.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

Conduta Q; conducto y

Come a 21,3 le curatrici hanno seguito Q piuttosto che y; la correttezza della scelta sembra provata dal verso successivo *La vaga Nympha per la mano el prese*, in cui viene chiarito il soggetto dell'azione a cui si riferisce il participio passato *conduta*.

39,5	
L'ocielo che esie dil lacio ha piu paura	L'agnel che escie del lacio ha poi paura

Nonostante la lezione dia ipermetria, facilmente sanabile (*L'ociel*), Q è l'unico testimone a riportare la lezione esatta,⁹⁴ dato che il ramo y legge *agnel*, già emendato dal Panizzi in *augel*. Anche in questo caso andrà preferita a testo la lezione attestata di Q (*L'ociel*) e non quella divinata di Panizzi, come invece fanno le editrici del poema.

50,2	
Ad ambe mano un gran colpo li mena	Ad ambe man un gran capo li lassa

Q (in verso scorretto dal punto di vista rimico: *mena: fracassa: basa*) dà la lezione giusta *colpo*; *capo* in y già emendato dal Panizzi in *colpo*.

⁹⁴ Per la lezione di Q si danno due possibilità: la prima e più probabile è che abbia riportato la lezione corretta del suo antigrafo, la seconda che abbia emendato a senso una lezione evidentemente scorretta dell'archetipo.

Tavola III - *Adiaforie*

La numerosa presenza di adiaforie, in buona parte indecidibili a favore di Q o di y, ribadisce e conferma l'appartenenza di Q e di y a due rami stemmatici differenti.

Canto I

5,7	
Che ogni hom intorno trase adascoltaro	Che ogni hom trasse intorno ad ascoltare

Ovviamente, di là dell'adiaforia, va computato a Q l'errore di rima (da aggiungere alla tav. I).

8,5	
Per che scordato s'è la sso vendeta	Perché scordata s'è la sua vendeta

12,8	
Ma palesolo e imposelo ad iffetto	Ma palesolo e poselo ad effetto

porre ad effetto vale 'mettere in atto'; in Q il verbo acquista il prefisso *in*, tipico dei dialetti settentrionali e usato come rafforzativo.⁹⁵

14,1	
Arme non volse e non menò destrero	Arme non tolse e non mena destrero

14,3	
Che alcun aiuto a lui faza mestero	Che alcuno aiuto a lui facea mestiero

15,2	
Passò li Armenii & altre regione	Lassò gli Armeni et altre regione

Siamo davanti a un caso di sinonimia: *lasciare* e *passare* significano infatti, in associazione a un luogo (qui un popolo per il luogo in cui abita), 'oltrepassare'. Con questa accezione *lassar*

⁹⁵ TROLLI, *op. cit.*, p. 16.

testimoniato da *y* occorre solo qui in tutto il poema (pur essendo un verbo molto usato e di ampia significazione);⁹⁶ *passar* con lo stesso significato è più frequente.

16,8	
Fatto sei preson e non te poi partire.	Facto èi prigione, e non porai partire

Il verso di Q è portatore sia di un errore (*fatto sei* per *facto èi*, con conseguente ipermetria) che di adiaforia in *te poi / porai*.

19,8	
Li arde a cierco come arde la palia	Gli ardeano a cerco come arrida palia

Adiaforia con propensione per *y*. Secondo le curatrici “la lezione di *y* potrebbe anche essere una correzione (di tipografia o d’autore) per eliminare *arde*, singolare con valore di 3^a persona plurale. La lezione di Q ha buona probabilità di essere comunque d’autore”.⁹⁷

La lezione di Q a mio avviso non porta un errore da emendare nella persona verbale (*li arde*), con soggetto plurale *l’usbergo de aciario e piastre e malia*, poiché l’uso del singolare al posto del plurale è ampiamente accettato e riscontrato in molti luoghi del poema, e perché ogni parte di questo soggetto che comprende più elementi è declinata al singolare. Anzi la ripetizione ravvicinata di *arde* sarebbe funzionale a descrivere cinematograficamente la scena in cui il fuoco repentino e violento divampa.

In ogni caso entrambe le lezioni sono buone e coerenti anche con quanto segue all’ottava 21, v. 21,2: Q ripete *arde* (*li arde a torno como fusse d’escha*), *y* ripete *ardeano* (*Gli ardean a torno come foco d’esca*). Confrontando questo verso con quello precedente si nota una strettissima prossimità solo se si mantiene la lezione di *y*: «Gli arde(ano) a cerco come arrida palia» / «Gli ardea(n) atorno come foco de esca», dove la similitudine non ripete il verbo *ardere* ma ricorre a un sostantivo congiunto ad aggettivo o a complemento di materia.

20,8	
Arso era tutto fina ala camisa	Arso era tutto insino ala camisa

21,2	
Li ardea a torno como fusse d’esca	Gli ardean a torno come foco de esca

⁹⁶ *Ivi*, pp. 180-181.

⁹⁷ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, pp. 1598-1599.

23,4	
Che a nominarle m'afatico in vano	Che a numerarli me affatico invano

25,7	
Ove renchiuse ha dentro quela fata	Ove rinchiuse dentro ha quella fata

30, 6	
Che'l tenea chiuso in una sepoltura	Chi'l tenea chiuso entro una sepoltura

33,8	
Ch'a questo fato è bon provvedimento	Che a questo è fatto bon provvedimento

34,4	
Tutto el coperse con la treza bionda	Tutto el coperse dela trezia bionda

37,1-2	
Dapo' ogni arneso, lo usbergo brunito	Dappo' lo arnese, l'usbergo brunito
Li pose indosso e cinse el brando al fianco	Gli pose addosso e cinse il brando al fianco

38,7	
A ciò che intenda ben ciò che hai afare	A ciò che intendi ben quel ch'ai a fare

Formalmente è adiaforia, sebbene in Q venga ripetuto due volte *ciò*.

40,3	
Più forte incanto al mondo non fo visto	Più forte incanto il mondo non ha visto

41,3-4	
E il capitello De ogni torre copert'è a piastre d'oro	E il capitello D'ogni torre è coperto a piastre d'oro

42,3	
Ora con meco non harai a fare	Hora con me non averai a fare

42,8	
A mezo il corso l'hasta pose in resta	A meglio el corso l'hasta pose a resta

Adiaforia. Fa propendere per la lezione di y l'occorrenza di *porre l'hasta a resta* in I ii 37,8, II xxiii 30,7.⁹⁸

43,3	
Alcun de doi destreri non mostra lasso	Alcun de' doi corsier non mostra lasso

Destreri (che senza apocope provoca ipermetria) significa genericamente 'cavallo', *corsiero* è più specifico: 'cavallo da corsa o da guerra'.⁹⁹

43,5	
E' s'incontrorno insieme a gran frachasso	E'se incontrarno insieme a tal fracasso

45,3	
Che pur a riguardar era paura	Che pur a riguardarlo era paura

Forse potrebbe trattarsi di salto del pronome da parte di Q.

46,3	
Cinque hore o piu tra lor durò la traza	Cinque hore e più durò tra lor la tracia

50,8	
Ma temo che haresti onta e danagio	Ma temo che ivi avresti onta o dannaggio

Adiaforia per *e/o*, mentre è erronea la mancanza di *ivi* in Q.

53,2	
La damisella si pose in camino	La damisella si pose a camino

Canto ii

3,6	
Candido tutto a pietre preciose	Candido tutto a pietre luminose

Forse la lezione di y è *difficilior*.

7,7	
-----	--

⁹⁸ Cfr. TROLLI, *op. cit.*, p. 241.

⁹⁹ *Ivi*, p. 122.

Per somiarse a so crudel fortuna	Per semigliarse a sua scura fortuna
----------------------------------	-------------------------------------

Adiaforia: tuttavia la lezione di *y* sembra preferibile per la nota coloristica del passo, ribadita da *scura fortuna*, dove il gioco di colore interessa l'aquila, nata bianca e divenuta bruna (cioè scura) in segno di lutto.

15,6	
E l'altre bestie comenzò tra loro	E l'altre bestie cominciar tra loro

16,1	
Le bestie fo disfate in poco d'ora	Le bestie fòr disperse in poco d'ora

Adiaforia, ma *disperse* riprende e ripropone l'ultimo verso precedente ("che in poca d'ora son tutti dispersi") secondo un legame a *coblas capfinidas*.¹⁰⁰

17,1	
Di tutta forza el troncon abbraciava	Di tutta forcia al tronco s'abbracciava

17,2	
E pone a radicarlo ogni vigore	E pone a radicarla ogni vigore

17,8	
Qual corbo diventava e qual falcone	Qual corbo diveniva e qual falcone

Forse *y* ha modificato l'eccesso di rime in *-ava*, trasformando *deventava* in *diveniva*.

23,5	
Lui si rivolta assai ben che sia stanco	Lui si rivolge assai, ben che sia stanco

Adiaforia, con lieve preferenza per la lezione di *y*, ripresa infatti al verso successivo, «e rivolgendo cade in quella buca».

26, 7	
Parea dico e non vi era: ognun ben note	Parea dico e non vi era: ogni huom ben note
Solo eran l'arme e dentro erano vote	Sol vi eran l'arme e dentro eran poi vòte

¹⁰⁰ TROLLI, *op. cit.*, p. 135.

Adiaforia: in y la ripetizione del pronome con funzione avverbiale *vi* lega maggiormente i versi e l'avverbio *poi* aggiunge una sfumatura di consequenzialità.

35,5	
Or si convien agiongerli la spata	Or si convien agiongervi la spata

36,4	
Né adornarai to capo de corona	Ne adorerai tua testa de corona

37,5	
Come fu armato da lor prese licentia	Come fu armato alhor prese licentia

Adiaforia, ma potrebbe essere banalizzazione di y.

37,8	
Eran là presi e non posea partire	Eran là presi e non potean partire

Posea al posto di *potean*: la forma singolare è spesso usata indifferentemente rispetto a quella plurale, quindi la lezione non è errata di per sé, però rovina la corrispondenza con il precedente *eran*.

43,4	
E pore el sole a loco dela luna	E pore il sole in loco dela luna

44,3	
Da quei doi cavalieri se non quando	Da quei doi cavalieri insino a quando

Adiaforia o errore di lettura che in ogni caso rende il verso corretto anche nel senso.

54,6	
S'io facio da dovere o pur da insogno	S'io facio da dovere opure insogno

Adiaforia in cui la lezione di Q sembra peggiore, dato il parallelismo «*da dovere*» / «*da insogno*».

55,6	
Abandonava un gran colpo a duo mano	Abandona un gran colpo ad ambe mano

58,8	
Mai con costui non volio tregua o pace	Ma'con costui non vo'tregua nì pace

59,2	
Volta ad Orilo et alo a terra pore	Volto ad Horilo, hora halo in terra pore

Adiaforia in diffrazione.

Si riportano le lezioni dei vari testimoni: *volto* R (R2T), *Tolto Z / volta* Q; *Hora halo in terra a pore* R, *che vole in terra porre* R2 T, *hora halo in terra a pore Z / et alo a terra pore* Q.

“Il bisticcio di gusto pulciano *Horilo hora halo* ha sconcertato alcuni testimoni; ma la lezione di R è pienamente sostenibile. E si noti ancora la ripresa equivoca *volto / Volto* che avvalorata la lezione di y contro Q *volta*”.¹⁰¹ Tali conclusioni sono però valide anche per Q.

60, 2	
Qual ven corendo a quello falso avante	Qual vien correndo a quel felone avante

Canto iii

4,8	
Mai non fu al mondo bestia tanto strania	Mai fu nel mondo bestia tanto strana

Adiaforia e inoltre errore di rima di Q *strania : spana*.

6,8	
Ch'intégro sel sorbiva esso e'l cavalo	Intégro sel sorbiva, esso e'l cavalo

13,2	
grande in quel loco e'l Nilo e sembra un mare	Grande in quel loco è il Nilo, asembra un mare

e sembra potrebbe essere banalizzazione di *asembra*. La forma *asebrare* ricorre dodici volte all'interno del poema.¹⁰²

13,5	
Le mosche mai te cacciarai dal ciglio	La mosca mal te cacciarai dal ciglio

¹⁰¹ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1642.

¹⁰² TROLLI, *op. cit.*, p. 265.

Tecnicamente siamo in una situazione di adiaforia. Tuttavia il verso successivo 13,6 *E potrai pegio e gambari mondare* evidenzia il nesso *mal / peggio*, trädito da y e non da Q, che rende preferibile la lezione di y.

14,2	
Tanto corente va veloce e chiuso	Tanto correndo va veloce e chiuso

17,3	
Mai leto più non fu mai poi che naque	Mai lieto fu cotanto poi che nacque

21,1	
Molto vi era da fare in ciascun lato	Molto vi era da far da ciascun lato

21,6	
Un cavaleto armato v'arivava	Un cavaliere armato ivi arivava

23,3	
Soria, Damasco, quel paese bello	Soria, Damasco, e quel paese bello

26,7	
Sì forte in voce singiociva e tanto	Sì fort'in voce singiociva e tanto

Più raro il verbo *singiocire*, della terza coniugazione.

30,5	
A ben che adesso iace nela tana	A ben che iace adesso nela tana

30,8	
A naso sentirà che quivi è zente	Al naso sentirà che quivi è gente

33,3	
Però che lui mi porta tanto amore	Però che lui mi porta tal amore

33,4	
Che non el poria tenere molte catene	Che nol potrià tener mille catene

In verso errato per ipermetria Q presenta l'adiaforia *molte / mille*.

36,4	
------	--

Scoca uno ordegno u sona una campana	Scoca uno ordegno e sona una campana
--------------------------------------	--------------------------------------

In adiaforia con *onde*, *u* esplicita il nesso causale: ‘scocca un congegno in cui suona una campana’.

39,2	
E negre l’onghe e seche de sicura	E negre l’ongie e piene di sociura

Il gioco fonico tra *seche* e *sicura* è ben boiardesco, ma il senso sarebbe ‘con le unghie nere e del tutto secche’, non proprio perspicuo.

40,4	
Come se schiza le nicole tenere	Como se chiaza le nociole tenere

Adiaforia in diffrazione: *chiaza* R, *schiazan* R T (lezione ipermetra), *schiza* Q. Quest’ultima è forma dialettale. *Nicole* invece è facile errore di trascrizione per *nociole*.

44,2	
Como un seguoso al’orma d’una fera	Come un seguoso al’orme d’una fera

46,1	
Non sapea che si far el cavalero	Non scià più che si far il cavaliero

Adiaforia forse attribuibile allo stampatore, data la similarità di *sapea* / *sa più*.

49,4	
E quella pietra del so sangue smalta	Quelle petre del suo sangue smalta

50, 3	
Qua vede un bracio e là mezo una testa	Qua vede un bracio e la megia una testa

51,3-4	
Qual molto è grande dentro da quel sasso	Qual molto è grande dentro da quel sasso
E ricamente d’oro lavorata	E ricamente d’oro è lavorata

53,6	
E mena la so vita in tanti guai	E mena la so vita in tristi guai

Probabile banalizzazione di Q.

58,5	
Ora levosse da levante un vento	Hora levosse de levante el vento

59,1	
Che l'una e l'altra a punto non aspeta	Che l'una l'altra apena non expecta

Canto iv

6,8	
como fa el mergo o l'oca alcuna fiata	Come va el mergo o l'oca alcuna fiata

9,4	
Corni tamburi et altre voce e trombe	Corni tamburi et alte voce e trombe

Probabile banalizzazione di Q: *alte* è preferibile, dal momento che si completa nel verso seguente “che par che el sòno insino al ciel rimbombe”.

12,5	
Si come v'ebe avanti a racontare	Si come io vi ebi avanti a ricontare

13,4	
E vi è Ricardo e Guido il bon Danese	Èvi Ricardo e Guido e il bon Danese

14, 1-2	
Come si frange il tenero lupino	Come si frange il tenero lupino
O il fusto del papavero ne l'orto	O el fusto de' papaveri nel'horto

Sembra preferibile Q, per parallelismo con il singolare *lupino*.

16,2	
Di detro andò fora el penon di neto	Di detro fuor andò el penon di netto

16,4	
Urtar i dui destrer peto per peto	Urtarno e doi corsier peto per peto

16,4	
La spada la qual fece falerina	La spada qual già fece falerina

16,8	
------	--

Che altra nel mondo fu mai tanto fina	Che altra nel mondo mai fu tanto fina
---------------------------------------	---------------------------------------

17,7	
Volta e rivolta come avesse l'ale	Volta e rivolta e come avesse l'ale

21,5	
Menando ad ambe man, e per la freta	Menava ad ambe man, e per la freta

Tecnicamente siamo in situazione di adiaforia, ma y dà una lezione migliore poiché questo verso si ricollega perfettamente al precedente¹⁰³ attraverso la ripetizione di *menava*. Tuttavia la lezione di Q non è né grammaticalmente né metricamente errata.

22,3	
Sencia elmo aparve el so viso polito	Sencia elmo aparve el so viso fiorito

23,8	
Vien spronando e arestata ha la lanza	Vien speronando e aresta la sua lanza

26,1	
Quest'altro 'l segue a piedi minaciando	Quest'altro 'l segue a pede minaciando

29,4 ¹⁰⁴	
Et èvi a fronte el sir de Montealbano	Et cui affronta el sir de Montealbano

et cui afronta R T, *et qui affronta* Z, la lezione di Q è comunque buona.

31,5	
Re Carlo e nostri non po far difesa	Re Carlo e nostri non pon far difesa

32,4	
Di prender vivo el fiol de Pipino	Di prender vivo el figlio di Pipino

Con *fiol* dieretico.

¹⁰³ “Con tal furor ad Olivier menava”.

¹⁰⁴ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. LXXXIII, tav. 16b.

33,4	
E per insegna a l'elmo el foco porta	Che per insegna el foco al'elmo porta

34,2	
Guardar al ciel e non parlar niente!	Guardar il ciel e non parlar niente!

34,3	
e sassi mossi aria a compassione	A sassi mossa avria compassione

35,8	
Fa' che sol mora e sol porti la pena	Fa' che io sol pera e sol porti la pena

La lezione di y è caratterizzata dal bisticcio ben boiardesco *pera / pena*.

36,2	
Piangendo anch'essi risponder non sano	Piangeno anch'essi e risponder non sano

39,2	
E vede il so Baiardo avanti un poco	E vede il so Baiardo avanti puoco

40,2	
Si fo conduto in una selva oscura	Si fo conduto entro selva oscura

40,3	
Onde lassarlo un poco è di mestero	Onde lasciarlo un pezo è di mestero

42,2	
Dicendo:- Aspeta chel caval è mio	Cridando – aspeta chel caval è mio

42,4	
Non havea d'aspetar alcun desio	Non avea de expectarlo alcun desio

43, 4	
Là giù cade Turpin in gran fracasso	Là giù càde Turpin a gran fracasso

43,8	
Embragato era quel a le palude	Embragato qua era ala palude

45,1	
Non credo mai che tanta cortesia	Nè credo mai che tanta cortesia

48,3	
Cotanti campion potenti e forti	Cotanti campion valenti e forti

48,4	
For presi e posti al filo de le spade	For presi e posti al taglio de le spade

51,3	
Tra Bradamonte e 'l forte Saracino	Tra Bradamante adunque e il Saracino

Adiaforia con preferenza verso y. L'espressione *forte saracino* è comunque ricorrente:

I, ii, 49 *Non è di lui più forte Saracino!*, rivolto ad Ogieri

I, iv, 74 *tutti gli abbatte il forte saracino*, riferito a Gradasso;

I, iv, 82 *Così ragiona il forte saracino*;

II, vii, 19 *E non se piega il forte saracino*;

II, xxii, 3 *Del re Agramante, il forte saracino*;

II, xiv, 25 *Costui vegendo il forte saracino*, riferito a Rodamonte;

II, xxiii, 31 *Or Balugante il forte Saracino*;

II, xxx 32,7 2 *e nel'andar il forte saracino*.

Proprio la formularità dell'espressione, contrapposta all'ineccepibile *adunque* di y, fanno sospettare un intervento di tipografo in Q.

51,7	
L'aspra contesa e l'aspro assalto e fiero	L'aspra contesa e il grande assalto e fiero

52, 7	
Non aria abuto più compiuto a pieno	Non lo avrè avuto più compiuto a pieno

54,1	
Rugier alcun di lor non conosia	Rugier alcun de' due non conoscia

55,4	
Sconfito è al tuto el campo del re Carlo	Sconfito al tutto è el campo de il re Carlo

55,7	
Che a li confin è forsi di Guascogna	Che ale confine è forsi di Guascogna

57,8	
Fa che me geti in questo campo morto.	Fa' che me geti in questo prato morto

58,1	
Quando Rugier cotal parole intese	Quando Rugier cotal parlare intese

58,6	
Però ch'è ben un ramo senza foia	Però che bene è un ramo senza foglia

60,4	
E l'altro a lui non gioca e mai non tace	E l'altro a lui ritoca e mai non tace

Ritoca più specifico di *gioca*, forse preferibile.

Canto v

2,7	
Con sì crudel assalto e tal tempesta	Con sì crudeli assalti e tal tempesta

3,5	
C'ha tre lame di ferro e quattro d'osso	Che tre lame ha di ferro e quatro d'osso

12,2	
Che como disse al campo era caduto	Che como disse al prato era caduto

14,3	
El brando su dal prato avia ritolto	El brando su dal prato avia ricolto

Poziore probabilmente *y*.

16,2	
Che vadi solo nol comporteria	Che vadi solo, io nol comporteria

16,7	
Via passaremo quando io sia cognosuto	Via passaren quando io fia conosciuto

18,1	
Rugiero comenciò dal primo isdegno	Rugiero incomenciò dal primo sdegno

18,2	
Ch'ebeno e Greci, la prima ragione	Che ebero e Greci e la prima cagione

18,8	
Fu Troia presa e arsa con ingani	Fu Troia presa e arsa per ingani

23,2	
Della qual terra lui era signore	Dela qual terra lui ni era signore

25,6	
Che tutti morti fo senza rimedio	Che tutti morti for senza rimedio

27,4	
Si mosse e si spezò tuto il navilio	Summerse et ispezò tutto el navilio

Adiaforia, anche se Q sembra banalizzare.

27,5	
E fu punito le so voie false	E for punite le sue voglie false

30,8	
A tradimento fu morto con doli	A tradimenti for morti con doli

34,3	
La moie di Rugier trista e tapina	La moglie di Rugier trista tapina

35,3	
Sol mi notrite, è vero quel ch'io dico	Sol me nutrite e vero è quel ch'io dico

36,1	
Vero è che prima li cavava el foco	Vero è che prima gli caciava el foco

37,4	
Grifon e pigasei ben ch'abia l'ali	Griphoni e pegasei ben che abiano l'ali

38,7	
Ma desiava più vederlo in viso	Ma desiava più vederli il viso

39,2	
Rugier sogionse a lui: franco germano	Rugier sogionse a lei: franco germano

Ruggiero in questo momento non sa che Bradamante è una donna, nonostante lo sappia il pubblico: potrebbe essere lezione indifferente.

41,3	
Havea el suo viso tal delicateza	Avea el suo viso una delicatecia

41,8	
Che dir nol posso et io non lo descrivo	Che dir non puòse et io non lo descrivo

43,6	
Disse Rugier:- O Dio che sera questo?	Disse Rugier:- Ah Dio che serà questo?

44,3	
Ch'aveano posto un aguaito in quel camino	Ch'aveano posto un aguaito in quel confino

Forse *camino* di Q banalizza *confino* (*aveano* rende ipermetro il verso).

45,3	
E Marchesin ch'è sempre d'ira acceso	E Marchesin, che sempre è de ira acceso

48, 4	
Ch'io chi l'ho scritto lo ramento a pena	Che io che lo scripsi lo ramento a pena

54,5	
chi li salta davanti e chi da lato	Chi li assalta davanti e chi da lato

Q probabilmente banalizza.

55,1	
Di soi scuderi forsi da cinquanta	De'suoi scudieri in tutto da cinquanta

56,3	
Se punto avia di possa e di vigore	Se punto avia di possa e di valore

La lezione di y è più complessa e completa in riferimento ai valori cortesi di potenza fisica e valore morale. In Q *possa* e *vigore* hanno più l'aspetto di due sinonimi, riferendosi entrambi alla prestanza e alla forza fisica.

Canto vi

1,8	
Pò disgiungere amor cotanto è forte	Può disgiungere amor cotanto forte

2,8	
Non me trovo senza elmo questa volta	Non mi trovi sencia elmo questa volta

4,6	
Spezò in do parte el scudo de Mordante	Speza in doe parte el scudo de Mordante

4,8	
Et anche lo ferì in mezo al peto	Et anche alquanto lo ferì nel petto

In Q si ipotizza la dialefe dopo ossitona¹⁰⁵ che in y non c'è.

6,3	
Con circa trenta dela sua famiglia	Con circa a trenta dela sua famiglia

Dubbio tra adiaforia ed errore di Q, dal momento che nel poema *circa* occorre sempre unito ad *a*.

6,8	
Or che squarzioni andaran per l'aria a vela	O che squarcioni andran per l'aria a vela!

¹⁰⁵ "Q tramanda una buona lezione, con un assetto prosodico (dialefe dopo 6^a ossitona) molto comune in P nei primi due libri, regolarmente rifiutato nei testimoni più tardi": TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1716.

8,4	
Giù nelo inferno l'ultimo arivava	Giù delo inferno l'ultimo arivava

11,5	
Or bene a tempo quel secorso è gionto	Or ben a tempo è quel secorso agionto

11,8	
Parve un falcon intrato in le pernice	Parve un falcon entrato ale pernice

13,2	
Che Marchesino conduce a mal partito	Che Marchesin conduce a rio partito

All'adiaforia *mal / rio* si unisce l'ipermetria di Q.

22,7	
Sendo al gran piano al transito d'un fosso	Sendo già in piano, al transito d'un fosso.

24,7	
Io spando el sangue e l'anima si parte	Io spargo el sangue e l'anima si parte

27,8	
Che condotta era e va per strana via	Chè conducta era qua per strana via

28,3	
E non vedea per quella confine	E non vedea per quelle confine

28,8	
Abandonò la bria ala fortuna	Abandonò le briglie ala fortuna

I testimoni leggono variamente: *le briglie* R T, *la briglia* Z (qui l'incontro Q + Z potrebbe essere decisivo per la scelta del singolare).

29,2	
Poi di lei seguiremo so ventura	Poi di lei seguiremo e soa ventura

30,4	
Or quindi or quinci toca, a questo or quello	Or quinci or quindi, or quello or questo

33,1	
Era già el sole a l'occidente giuso	Era già il sole a l'occidente ascoso
33,7	
Veder non pò colei che tanto ama	Veder non pò colei che cotanto ama
36,5	
E se di nostro aiuto è di mesterò	E se di nostro aiuto hai di mesterò
36,7	
Rispose a lor Rugier: - Ora mi lagno	Respose a lui Rugiero: - Hor ¹⁰⁶ mi lagno
36,8	
per ch'io perduto el mio caro compagno	Perché ho perduto un mio caro compagno
40,3	
El so principio è di tal excelenza	El so principio è di tanta excelentia
40,6	
Se tal virtù nel vostro corpo regna	Se tal virtute al vostro corpo regna
41,2	
Ch'è quella insegna fata come questa	Ch'è quella insegna è fata come questa
42,1	
Disse colui:- Di parte assai lontane	Disse colui: -Da parte assai lontane
42,4	
Mio nome ancora poco è conosuto	Mio nome ancora è poco conosuto
42,5	
Per forza d'arme e di venture strane	Per forza d'arme e aventure istrane
44,2	
Fortuna da arme a un franco campione	Fortuna de arme a franco campione
57,7	

¹⁰⁶ "Hor: così solo R, ma la concordanza di Q con gli altri può nascere da un indipendente desiderio di maggior regolarità metrica; la dialefe in cesura, e tanto più prima del discorso diretto, è fenomeno abbastanza comune nell'assetto di P (o PR) dei primi due libri"(Tissoni Benvenuti-Montagnani p.1728).

E come trato for ne fu Orlando	E come trato for ne fosse Orlando
--------------------------------	-----------------------------------

Per Q occorre presupporre dialefe tra *fu* e *Orlando*.

Canto vii

1,7	
E ogni dubio ch'acade o chiar o spesso	E ogni dubio che acade o raro o spesso

2,4	
Colui che altrui non ama e non è amato	Colui che altri non ama e non è amato

4,1	
Essere convien al numero disparo	Esser convien el numero disparo

7,8	
Ma non se vede tutti i fiumi al fondo	Ma non se vegion tutti i fiumi al fondo

8,4	
E la si stava festigiando al balo	E la si stavan festigiando al balo

10,7	
Che soto a sé faceva lo aire oscuro	Che soto a sé facean lo aere scuro

12,6	
Sopra ala soia stava una dongella	Sopra alla soglia stava una dongiella
Come a guardare stese per iscorta	Come a guardarla posta per iscorta

15,5	
Ma Fiordelisa fra l'incanto adusa	Ma Fiordelisa fra gli incanti adusa

y pare preferibile.

15, 7	
A ogni periglio o loco ove si vada	A ogni periglio e loco ove si vada

17,8	
Per fredo e caldo sempre se rinverde	Per fredo e caldo e sempre se riverde

Riverde (R), rinverde (T Z) Q.

18,5	
E li ochi vivi a modo d'una stella	E li ochi vivi a guisa d'una stella

19, 1-2	
Sarai tanto crudel- dicea -Barone	Sarai tanto crudel- dicea -Barone
Che'l mio mal te adileta e trista sorte	Che'l mio mal te dilecti e trista sorte

22,3	
e delo animo usato tutto el priva	E delo animo usato al tutto el priva

24,6	
subito usi del tronco un gran distrero	Subito ussite al tronco un gran destriero

24,7	
Leardo et a rodare era el mantello	Leardo et arodato era el mantello

25, 2-3	
E così adorno è 'l rico guarnimento	E così adorno è 'l rico guarnimento
Di petre e perle vale un gran tesoro	Di pietre e perle, e val un gran thesoro

25,8	
Senza contrasto e salta in su la sela	Senza contrasto e'salta nela sella

27,3	
El baron presto riguardava in giue	El baron spesso riguardava in giue

31,4	
Or bei palazi e monti di tesoro	Hor bei pallagi, hor monti de thesoro

31,7	
Mai non se apilia e dietro a lui le lassa	Mai non se apiglia, e dietro a sè le lassa

32,2	
Divene in faccia di color di rose	Divene in faza di coloro di rosa
32,4	
Per trabucarse nel'aque amorose	Per trabucarsi nel'aqua amorosa
32,6	
Non s'amentava Orlando né altre cose	Non se amentava Orlando nè altra cosa

33,2	
Per che essa già compiuto avea per arte	Perche essa già composti avia per arte

33,4	
Per liberar d'incanto ogni persona	Per liberar de incanti ogni persona

34,5	
Ma lui non era usito dela mente	Ma lui non era uscito di sua mente

35,3	
Un de circhieli a Orlando pose in testa	Un de cerchielli al Conte puose in testa

36,2-3	
Prima de l'aqua sorsero i cimeri	Prima de l'aqua sorsero e cimeri
E l'elmo aparve, l'una e l'altra spala	Poi l'elmo aparve e l'una e l'altra spala

y offre una lezione migliore attraverso gli avverbi *prima* e *poi* e la congiunzione *e* nel secondo emistichio.

39,3	
- Eh - disse el Conte - chi me n'asicura?	- Oh - disse il Conte - E chi me ne asicura?

40,3	
Direbe alcun ch'è forse da temere	Direbe altrui che fosser da temere

41,1	
Mename, nano, nel mare o nel foco	Menami o nano e nel mare e nel foco

43,4	
Che non è cavalero tanto ardito	Che non è cavalier cotanto ardito

44,7	
------	--

Ma sencia ceremonie et altre ciacare	Ma sencia ceremonie e tante ciacare
--------------------------------------	-------------------------------------

46,4	
Ma non giovò riparo a quella spada	Ma non giova riparo a quella spada

48,4	
Et insignarote altro modo a ridere	E insignerote in altro modo a ridere

49,4	
Vien oltra, viene, a to piacer t'acosta	Vien oltra, vien, e a tuo piacer t'acosta

50,3	
Manda el cimero in pezo a terra piana	Manda el cimero a peci in terra piana

Q inverte le preposizioni e rende singolare *pezi*.

50,7	
Di sangue é 'l naso e la bocha vermiglia	Di sangue ha il naso e la bocca vermiglia

52,4	
E piedi ha for di stafe e 'l fren ha perso	E pedi ha fuor de staffa e 'l fren ha perso

55,1	
E tanto sepe confortare e dire	E tanto sepuon confortare e dire

57,3	
E morto e preso de so gente asai	Morta e presa de so gente assai

57,8	
Ch'é vale e monti e le campagne piene	Ch'é vale e monti e le campagne ha piene

58,4	
Che far baltresche e ripari procura	Che a far beltresche e riparar procura

58,6	
Cotal sconfita e tal disaventura	Cotal sconforto e tal disaventura

Adiaforia con preferenza verso Q.

La lezione di Q potrebbe essere migliore poiché due eventi, cioè la sconfitta e la sfortuna, verrebbero ad essere la causa del dolore tanto forte da far piangere un eroe come Orlando. Nella lezione di y è anticipata invece un'emozione (*sconforto*) che viene poi esplicitata al verso seguente («sì gran *cordoglio* prese»), con sospetto di errore d'anticipo.

60,7	
Ma presto el canterò nel'altra stanza	Ma apresso el conterò nel'altra stanza

Canto viii

42,4	
Levosi el crudo intorno a quelle mura	Levasse el crido intorno a quelle mura

Adiaforia di *levosi* e *levasse*. *Crudo* per *crido* è errore di Q.

42,6	
Come è aparito Orlando a la pianura	Come apparito è Orlando a la pianura

43,6	
E saltò for armato el bon Danese	E salta fuori armato el bon Danese

48,1	
Sol fu colui che Agramante riscosse	Sol fu quellui che Agramante riscosse

Si noti che *quellui* di y ha quest'unica occorrenza nel poema.

50, 3	
Più non si tene strata né sentero	Più non se tien nè strata nè sentiero

54,8	
Fa ch'om ariva al mio povero habitaculo	Fa ch'om arivi al mio povero habitaculo

55,4	
Che son ferito e straco oltra misura	Ch'io son ferito e straco oltra misura

57,3	
Partito è già di Franza el bel Rugiero	Partito è già di Francia il bon Rugiero

60, 2	
Che pur al fin el'acetò lo invito	Che pur al fin ella pigliò l'invito

60,6	
-Topino me- dicea- e' son perito!	-Topino me- dicendo- Io son perito!

62,2	
Che dona non pò star qua con onesta	che dona non pò star con homo onesta

63,3	
Prese a posar el capo in su le bracia	Prese a possar col capo in su le bracia

65,4	
O morta ancora: io ne darìa niente	O morta ancora, io vi darìa niente

65,6	
Mentre che dorme sì soavemente	Mentre che el dorme sì suavemente

66,4	
Che non s'atenta pur a desvegliare	Che non se atenta ponto a desvegliare

TAVOLA IV - *Adiaforie con preferenza Q*

Nell'elenco che segue è probabile che l'adiaforia fra Q e y possa risolversi a favore di Q, la cui lezione andrebbe quindi promossa a testo, diversamente da quanto fanno – in generale – TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI.

Canto i

37,8	
D'un salto armato montò sopra l'arzone	D'un salto armato entrò sopra lo arzone

Adiaforia apparente, perché *montò* pare più preciso e corretto di *entrò* (*sopra lo arzone*). Le editrici annotano, probabilmente sbagliando: quella di y “non è forma usata altrove, ma è speculare a «uscire fuori dell'arzone», di uso frequente; *montò* di Q potrebbe anche essere *facilior*”.¹⁰⁷

Canto ii

13,8	
Qual con grife lo asalta qual con morsi	Qual con graffi lo asalta e qual con morsi

Grifa, ‘artiglio’, compare qui e in I xiii, 22, 5 (Malagriffa di II xxii 54,8). La voce è discretamente rappresentata in alcuni dialetti settentrionali¹⁰⁸ e sembra qui *difficilior*.

23,4	
La piastra come pasta si minuta	La piastra come pasta se mannuca

si minuta equivale a ‘spezzare in piccoli pezzi, tritare’ e appare *difficilior*, mentre *si mannuca* ci riporta all'atto del mangiare.

60,8	
Ma cio vi serbo in l'altro canto a dire	Ma ciò riserbo in l'altro canto a dire

¹⁰⁷ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1606.

¹⁰⁸ TROLLI, *op. cit.*, p. 166.

Adiaforia con preferenza verso Q. I testimoni leggono variamente il verso: *ciò* (R2T Z) Q, *scio* R; *riserbo* (TZ), *ti serbo* R, *vi serbo* Q.

Osservando i versi finali di ogni canto del terzo libro abbiamo:

Canto 1 “Tacio. | Adio *Signori*, il canto è qui fenito”

Canto 3 “E nel presente canto io *ve* abandono”

Canto 4 “Et altre belle cose dir *vi* voglio, | se piace a Dio che io segua come solio”

Canto 5 “Onde io riservo el resto, il fatto tutto, | se Dio *ce* dona come suole aiuto”

Canto 6 “Cari Signori, *a voi* me racomando”

Canto 7 “Ma presto el conterò nel’altra stanza | ché in questo canto abiam detto abbastanza”

Canto 8 “Dio *ci* conservi con piacere e gloria”.

Da qui possiamo desumere statisticamente che a fine canto Boiardo si congeda rivolgendosi esplicitamente al suo pubblico (*trend* costante all’interno di tutto il poema), e per questo motivo la lezione di Q potrebbe essere preferibile a quella messa a testo.

Canto iii

12,3	
Che ben sapea de so incantatione	Che ben sapea di sua conditione

Nel contesto entrambi i significati possono essere accolti. A favore di Q va detto che Orrilo viene definito in ii 56,2 “la persona incantata e maledeta”.

19,4	
Quella incantata e strana creatura	Quella incantata e falsa creatura

Nell’ottava 4 di questo canto è descritto il cocodrillo e al v. 8 viene definito “bestia tanta istrana”; la lezione di Q potrebbe esserne una ripresa.

Canto iv

5,8	
Sì mugia el mare e ’l vento sì rasona	Sì mugia el mare e ’l vento che risona

Adiaforia con preferenza verso Q: *rasona* di Q, analogo a *risona* di y (lo scambio prefissale *ra-/ri-* è ben noto).¹⁰⁹ Diversa è invece la resa sintattico-retorica, con un chiasmo in Q e la ripetizione di *sì*, e una relativa in y, la quale potrebbe anche essere frutto di un intervento tipografico.

12,2-3	
Stava il pagan ad un fiume a pescare / dell'elmo	Stava un pagan ad un fiume a cercare / dell'elmo

Adiaforia con preferenza di Q, che qui parrebbe rispondere con una maggior precisione semantica e con maggior ironia, dato che il personaggio di Ferraguto sta cercando il suo elmo nel fiume.

28,7	
E destramente nel destrer salito	E destramente nelo arzon salito

A sostegno di Q il bisticcio *destramente / destrer* e l'insistenza sul sostantivo *destrer* ripetuto tre volte all'interno della stessa ottava. *Arzon* sembra una *variatio* di *destrer*.

31,2	
Eco Agramante ariva ala frontaglia	Eco Agramante ariva ala bataglia

y sembra correggere una lezione (*frontaglia*) che avverte come insolita: è infatti un hapax “che non compare mai nei primi due libri, ma appartiene al linguaggio cavalleresco per ‘prima linea’, ‘luogo dello scontro’ ”.¹¹⁰

35,5	
Amor c'ha del mio cor la brena in mano	Amor che ha del mio cuor la briglia in mano

Adiaforia con preferenza verso Q. *Brena*, *difficilior*, è usato una sola volta nel poema a II xxiii 29 “Non dimandati se rodea la brena”; *briglia* invece è di uso più comune, e potrebbe esserci stato un intervento banalizzante in tipografia.

45,8	
Cotal l'un l'altro mena e mai non resta	Cotal l'un l'altro toca e mai non resta

¹⁰⁹ Cfr. TROLLI, *op. cit.*, pp. 16-17.

¹¹⁰ TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1678. Il *TLIO* così scrive: “FRONTAGLIA s.f. da fronte [Milit.] zona di confine, difesa militarmente; zona di contatto fra eserciti opposti”.

Adiaforia con preferenza verso Q. Entrambi i verbi *menare* e *tocare* sono presenti all'interno del poema e del lessico boiardesco, ma la lezione di Q è preferibile poiché il verbo *menare* è ripreso al v. 1 dell'ottava seguente (*Menò a do mano el Conte un colpo crudo*) in situazione di *coblas capfinidas* (come spesso in Boiardo).

TAVOLA V - *Errori d'archetipo?*

Nel manipolo di esempi che seguono siamo di fronte a errori comuni a tutta la tradizione, dunque probabilmente imputabili a un archetipo, a meno che non possa insinuarsi la possibilità che l'errore (come nel primo caso qui descritto) possa essere fatto risalire all'autore.

Si è già accennato al carattere particolare che gli archetipi rivestono nella tradizione dei testi di Matteo Maria Boiardo: di norma sono copie esemplate da menanti di casa Boiardo, cui il Conte passava le sue carte autografe. Tali copie di servizio venivano ulteriormente ritoccate da Boiardo (correzione di errori di trascrizione o vere e proprie varianti d'autore) e poi inviate ai copisti del duca Ercole, che li ricopiavano in esemplari di dedica di grande valore artistico. Poteva anche accadere che mentre si stavano esemplando i manoscritti di dedica Boiardo continuasse a ritoccare il testo nelle sue copie di servizio, con effetti di stratificazioni di varianti e di lezioni corrette.

L'archetipo possibile che sta alle spalle del libro terzo dell'*Inamoramento de Orlando* deriverebbe allora da una copia di servizio degli otto canti, da cui il Conte fece trarre almeno un esemplare, da cui deriverebbe – direttamente o passando per altri interpositi perduti – Q. Gli stessi otto libri, arricchiti poi delle 26 ottave del canto nono, furono fatti copiare dagli eredi di Boiardo per aggiungerli agli altri due libri nella stampa *princeps* in tre libri del 1495.

Canto ii

51,3	
Né più fece Grifon indugia o sosta	Né più fece Aquilante indugia o sosta

Come si è detto nella tav. II la lezione di Q è sottoscrivibile, mentre quella di y, secondo le curatrici dell'edizione, rappresenterebbe un errore in sé e per sé inspiegabile. Si spiegherebbe meglio se fosse considerato un errore d'archetipo, o meglio d'autore, sanato per congettura da Q.

Canto iii

46,4	
Questa malvagita l'havea seguito	Questo <i>malvagio già</i> l'avea seguito

I testimoni leggono: *questa malvagia* R, *questa malvagita* R₂ T Z Q. Verosimile errore d'archetipo, emendato dalle editrici in *malvagio già*.

Canto vii

20,2	
Che transformata a forza in verde pianta	Che <i>trasformate</i> a forza in verde pianta

Errore di concordanza del participio: ci vuole un femminile plurale. Probabile errore d'archetipo (o poligenesi?), che Panizzi ha emendato in *trasformate*.

Canto viii

45,6	
Ch'al scontro de la lanza già non crede	Ch'al scontro de la lanza già non <i>cede</i>

Errore di ripetizione di *crede*, parola rima di 45,4. Errore comune a R Z e Q, il solo T legge *cede*.

54,8	
Fa ch'om ariva al mio povero habitaculo	Fa che om arivi <i>al pover</i> abitaculo

R2 e T leggono *al pover habitaculo'*, R e Z leggono come Q *al mio povero habitaculo*. La maggioranza stemmatica segnala un'ipermetria, corretta da R2 e T e accolta dalle editrici: ma non bastava ridurre *povero* in *povro*, leggendo *al mio povro abitaculo*?

TAVOLA VI - *Varianti d'autore?*

Dato quanto si è osservato a proposito del modo di procedere di Boiardo e dei suoi copisti per allestire copie di servizio via via ritoccate dal Conte, è molto probabile che la tradizione facente capo a Q conservi delle varianti d'autore. Le quali si possono individuare fra i casi di adiaforia più complessi e coinvolgenti più livelli testuali, come sono appunto gli esempi che seguono.

Canto i

46,7	
Fu si fata Fortuna in terra o in mare	Fo sì strana ventura in terra o in mare

Entrambe le lezioni sono buone e difficilmente nate in tipografia. *Fata Fortuna* allittera nel suono *f*; la lezione di *y* propone una partitura ritmica con l'allitterazione di *r*: “strana ventura in terra *e* in mare”.

66,8	
Tacio signori. El canto è qui fenito	Adio Signori. El canto è qui fenito.

Tacio compare solo qui mentre *Adio* compare altre quattro volte come formula di congedo. Q riesce efficacemente alternativo, tanto che pare difficile ammetterne un'origine tipografica.¹¹¹

Canto ii

6, 1-2	
Tutta la historia sua vi era ritrata	Tutta la storia sua vi era ritracta
Depinta apunto che nulla li manca	Di ponto in ponto che nulla vi manca

La lezione di Q risulta molto convincente, sia per la variazione sul tema *ritratta / dipinta*, sia per il bisticcio, caro al Boiardo, tra «*depinta*» e «*apunto*», di fronte a cui la lezione di *y* sembra banale, anche se del tutto legittima.

¹¹¹ T. ZANATO, *Boiardo*, cit., p. 150.

Canto iii

24,2	
Verso una ripa in torno dirupata	Verso una ripa a petre dirocata

La lezione di Q *ripa dirupata* è molto diversa da *a petre dirocata* di y, motivo per cui si presume non essere intervento di tipografo. *Dirocata* occorre solo in questo luogo, mentre *dirupata* si trova anche a I xxiii 14, “che l’avea da quel canto dirupata”, e *dirupato* a II vi 40 “Perché tutto de intorno è dirupata” (lezione assai simile a Q).

Canto iv

2,5	
Come io contava al canto ch’i’ ò lassato	Come io cantava al canto che è passato

Si registrano due varianti. L’uso del predicato nella preposizione principale, *contava / cantava*, potrebbe anche essere banalizzazione di y: si veda infatti II xvi 1 *La bela historia che cantando io conto*,¹¹² con il medesimo bisticcio.

Nella seconda parte del verso *al canto ch’i’ ò lassato / che è passato* siamo probabilmente di fronte a una variante d’autore. Q infatti pone l’accento sul ruolo del poeta piuttosto che sul canto, ed è espressione tipica della tradizione dei cantari; viceversa y.

29,8	
Col brando in mano, con la so Fusberta,	Col scudo in braccio e con la sua Fusberta

La lezione di y sembra correggere quella di Q, avvertita come ridondante, essendo *Fusberta* il *brando* di Ranaldo; ma *con la sua Fusberta* può essere inteso ‘che è la sua (inseparabile) Fusberta’, dunque è lezione difendibile.

Canto v

26,3	
------	--

¹¹² A proposito dei due vocaboli che qui occorrono scrivono le curatrici: “i due vocaboli spesso intercambiabili qui tornano in opposizione e quindi il loro significato si precisa: il racconto si manifesta nella versificazione, quasi canto” (TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1207).

Passò lo streto ove l'onda dimora	Passò nel stretto ove è l'onda che vola
-----------------------------------	---

Parafrasando Q: 'oltrepassò lo stretto di Messina dove le onde hanno dimora, cioè il mare mosso è frequente' (letteralmente: 'ha casa'), oppure 'dove l'onda dura, resta'.¹¹³

Parafrasando y: 'oltrepassò lo stretto dove le acque si alzano in grandi ondate'.¹¹⁴

Entrambe le lezioni sono buone, più scarica Q, più fantasiosa y, e potrebbe trattarsi di variante d'autore.

¹¹³ Cfr. TROLLI, *op. cit.*, p. 130.

¹¹⁴ Così TISSONI BENVENUTI - MONTAGNANI, p. 1700.

Bibliografia

ASCARELLI FERNANDA, , MENATO MARCO, *La tipografia del '500 in Italia* , Firenze, Olschki, 1989,

BARBIERI EDOARDO, *Guida al libro antico*, Firenze, Le Monnier Università, 2006.

BENTIVOGLI BRUNO, PAOLA VECCHI GALLI , *Filologia italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

BOIARDO MATTEO MARIA, *Opere*, a cura di ANTONIA TISSONI BENVENUTI e CRISTINA MONTAGNANI C., Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1999.

BOIARDO, MATTEO MARIA, *Orlando Innamorato*, a cura di ANDREA CANOVA, Milano: Bur Rizzoli, 2016.

BOIARDO MATTEO MARIA, *Amorum libri tres*, a cura di TIZIANO ZANATO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, VOL.51, Gabbiani-Gamba, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998.

DIZIONARIO DEI TIPOGRAFI E DEGLI EDITORI ITALIANI, a cura di MENATO MARCO, ENNIO SANDAL, GIUSEPPINA ZAPPELLA, vol.1 A-F, Editrice bibliografica, 1997

DIONISOTTI CARLO, *Fortuna e sfortuna del Boiardo nel Cinquecento*, in *Il Boiardo e la critica contemporanea*, Atti del convegno di studi su Matteo Maria Boiardo, Scandiano - Reggio Emilia, (25-27 aprile 1969), a cura di G. ANCESCHI, Firenze, Olschki, 1970, pp. 221-241.

FRANCESCHETTI ANTONIO., *L'Orlando innamorato e le sue componenti tematiche e strutturali*, Firenze, Olschki, 1975.

HARRIS NEIL., *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, Modena, Cosimo Panini Editore, 1988-1991, 2 vol.

HARRIS NEIL. *La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavandaia*, in *La sopravvivenza del libro*, in *Ectodica 4*, Carocci Editore, 2007, pp. 1-42, in

INGLESE GIORGIO, *Come si legge un'edizione critica*, Roma, Carocci Editore, 2006.

MATARRESE TINA., *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi. Dall'«Inamoramento de Orlando» all'«Orlando innamorato»*, Novara, Interlinea edizioni, 2004.

MENGALDO PIER.VINCENZO., *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki Editore, 1963.

MONDUCCI E. - BADINI G., *Matteo Maria Boiardo. La Vita nei documenti del suo tempo*, con la partecipazione di G. Trenti, Modena, Aedes Muratoriana, 1997.

PALERMO M. *Linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2015.

PERROTTA ANNALISA, *I cristiani e gli Altri. Guerre di religione, politica e propaganda nel poema cavalleresco di fine Quattrocento*, Roma, Bagatto Libri, 2017.

PRALORAN MASSIMO., *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, Roma, Bulzoni, 2009.

PARLORAN MARCO, *Gli studi boiardeschi degli anni novanta. Una rassegna*, in "Lettere italiane", 51, 1999, pp.449-483

PRALORAN MARCO *"Meraviglioso artificio". Tecniche narrative e rappresentative nell'Orlando innamorato*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 1990

PRALORAN MARCO, *Il poema in ottava*, Carocci, Roma, 2003

PRALORAN MARCO, *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, Bulzoni, Roma, 2009, pp. 79-98.

PRALORAN MARCO, MARCO TIZI, *Narrare in ottave. Metrica e stile dell'Innamorato*, Nistri-Lischi, Pisa, 1988

RHODES DENNIS. *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*. Firenze, Olschki, 1988

STUSSI ALFREDO., *Introduzione agli studi di filologia*, Bologna, Il Mulino, 2015.

TROLLI DOMIZIA, *Il lessico dell'Innamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo: studio e glossario*, Milano, Unicopli, 2003.

ZANATO TIZIANO, *Boiardo*, Roma, Salerno Editrice, 2015

Risorse on line

Boiardo, Matteo Maria: El fin del innamoramento dorlando, Venezia, 1495 [BSB-Ink B-630 - GW 4609]

DBI Dizionario Biografico degli italiani, Gabi Simone <http://www.treccani.it/enciclopedia/gabi-sim>

<https://daten.digital-sammlungen.de/~db/0003/bsb00035649/images/>

ISTC, https://data.cerl.org/istc/_search

EDIT 16 http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu

BIBLIT <http://www.bibliotecaitaliana.it/>

Tlio <http://tlio.it/> banca dati della tradizione della letteratura italiana online

Appendice

Si trascrive il testo della stampa Q, nell'unico testimone giuntoci (*StaatsBibliothek* di Monaco di Baviera, consultabile all'url: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0003/bsb00035649/images/>)

Nella trascrizione fedele di Q si sono seguiti i seguenti criteri:

- distinzione di *u* da *v*
- scioglimento delle abbreviazioni (tra tonde).

Non si sono separate le parole unite, non sono state inserite né le lettere maiuscole dove necessarie (come nei nomi propri) né la punteggiatura.

EL FIN DEL INAMORAMENTO DORLANDO

Incom(m)encia el terzo libro de
lo Inamoramento del Conte
Orlando

1

La summa verita e lo splendore
del chiaro lume del fiol de dio
che col suo sangue ne cavo derrore
si come iusto gratioso e pio
conceda gratia al mio poco valore
chio possa ritornar con gran desio
a dir del conte orlando innamorato
come nellaqua lui se ruinato

2

E gia li pareo esser alaltro mondo
como nel secondo libro vi contai
de quel bel prato e palazo iocondo
con quelle damigele ve dissi asai
& quella bella porta in abandano
tutto intendesti gli casi piu che mai
hor qui io lasso orlando star in festa
con quelle damigelle de gran iesta

3

Ritornar voglio a un re molto p(re)giato
forte e gagliardo dela sua persona

quanto ne fusse un altro e di gran stato
questo fu mandrucardo la corona
fiol che fo de agrica(n) ismisurato
che fu morto da orlando in fede bona
sol per amor de angelica suo viso bello
dove tanta prodeza mostro per quello

4

Questo re mandrucardo suo fiolo
el piu forte homo non se potria dire
grandi paesi aquisto lui solo
e tutti desertava senza falire
e prexi e mal menati fa gir avolo
tutti quei populi lui con gran ardire
presi e ligati lui seli menava
per modo tal cognuno el biastimava

5

Onde fu el regno tutto disertato
abandonato ciascauno el so paese
hora trovosse un vechio desperato
qual non sapendo fare altre defese
passando avanti al re preso e ligato
con alti cridi a terra se destese
che ogni ho(m) intorno trase adascoltaro
facendo si diverso lamentare

6

Me(n)tre chio parlo dice el vechio aspeta
e poi fara de mi quel che tipare
lanima del to padre e maledeta
non po el mal fiume a linferno passare
per che scordato se lasso vendeta
sopra ala ripa stasi alamentare
stasi piangendo e ten la testa bassa
che ogni altro morto sopra li trapassa

7

Elto padre agrican non so sel sai
o non el sapere te infingi p(er) paura
dal conto orlando occiso fu con guai
ate del vendicar toca la cura
tu fai morire chi non te offese mai
e meni per orgolio tanta fura
non estimato datelo da intendere
chi offe(n)de quello che no(n) si po defe(n)dere

8

Va trova lui che te pora rispondere
e mostra contra orlando el to furore
la toa vergogna non sepo nascondere
troppo e palese ogni ato de signore
codardo vile hor non ti dei confo(n)dere
pensando ala onta grande el disonore
qual ti fo fato e sei tanto dapoco
che ai faza daparire in alcun luoco

9

Cosi cridava el vechio ad alta voce
como io vi conto e piu volea seguire
se non che mandrucardo el re feroce
alo ascoltare non pote soferire
una aria si rovente el cor li coze
che si convene subito partire
e nela zambra se serro soletto
disdegno ardendo tutto ede despeto

10

Dapo molto pensar prese partito
suo stato etutto el regno abandonare
per non esser mostrato a dito
giuro nela so corte mai tornare
ma reputar si stesso per bandito
sin chel so padre possa vendicare
ne a se ritene tal pensier in petto
ma palesolo e imposelo a diffetto

11

Havendo a tutto el regno proveduto
di bon governo e de optima persona
nel tempio de soi dei ne fu venuto
e sopra el fuoco offerse la corona
poi se parti la note scognosuto
et a fortuna tutto sabandona
senza arme a piede como pelegriano
verso ponente prese el so camino

12

Arme non volse e non meno destrero
per non volere che al mo(n)do fosse deto
che alcun aiuto a lui faza mestero
per vendicar so onta e so despetto

e lui presume molto de leziero
da quistar arme e un bo(n) destrero eleto
si che ponga ad effetto el so desegno
sol soa prudeza e non forza de regno

13

Cosi soletto sempre caminando
passo li armenii & altre regione
e da un coletto un giorno remirando
presso a una fonte vite un paviglione
la giu si cha la nel so cuor pensando
se vi trova arme dentro ne ronzone
per forza o bona voglia a ogni partito
non se levar deli se non fornito

14

Poi che fu gionto in su la terra piana
nela cortina intro senza paura
non ve persona proxima o lontana
che habia del pavion guardia ne cura
solo una voce usci dela fontana
qual gorgoiava per quella aqua pura
dicendo cavaliere per troppo ardire
Fatto sei preson e non te poi partire

15

O che lui non odete o non intese
ale parole non pose pensiero
ma per el pavion a cercar prese
se vi trovasse ne arme ne destrero
larme a un tapeto tutte eran destese
cio che bisogna aponto a un cavaliere
e li fora ad un pin in su quel sito
ligato era un ronzon tutto guarnito

16

Quello ardito baron senza pensare
larme si pose adosso tutte quante
prese el destrero e via volendo andare
subito un fuoco a lui sorse davante
nel pino prima si hebe adivampare
e quello acese fin sotto le piante
per ogni lato el fuoco si trabocha
ma sol la fonte el pavion non tocha

17

E li arbori e lherbe e pietre de q(ue)l luoco
tutte avamporono a gran confusione
la fia(m)ma cresse intorno apoco apoco
tanto che dentro chiuse quel barone
a lui saventa lo incantato fuecho
nelo elmo el scudo & ogni guarnisone
elo usbergo dazaio e piastre e maia
li arde acierco como arde la paia

18

El cavaliere per cosa tanto strana
lusato orgolio punto non abassa
smo(n)ta de arzon quella anima soprana
per meglio el fuoco via corendo passa
como fu gio(n)to sopra ala fontana
dentro vi salta e al fondo andar si lassa
ne piu potea campare ad altra guisa
arso era tutto fina ala camisa

19

Che come disse piastre e maia e scudo
li ardea a torno como fusse descha
arse la giuppa e lui romase ignudo
si come naque in mezo a londe fresca
e mentre cha diletto el baron drudo
per la bella aqua se solaza e pesca
parendo adesso uscito fuor dimpazo
aduna dama si retrova in brazo

20

Era la fonte tuta lavorata
de marmor verde rosi azuri e giallo
e laqua tanto chiara e riposata
che trasparava aguisa de christallo
onde la dama che dentro era spoliata
cosi mostrava aperta senza fallo
le pope el peto e ogni minimo pelo
como dintorno avesse un sottile velo

21

Questa ricolse in brazo quel barone
basandogli la bocha alcuna fiata
e disse ad ello vui siti pregione
como molti altri al fonte de la fata

ma se sareti prodo campione
cotanta zente fia per vui campata
tanti alti cavalieri e damigelle
che vostra fama passera le stelle

22

Per che inte(n)diati el fato a passo a passo
fece una fata ad arte la fontana
che tanti cavaleri ha posto al basso
che non el poria co(n)tar la ze(n)te humana
quivi pregione el fortere gradasso
quale e signor de tuta serichana
dila dala india grande el so paese
tanto e potente e pur non se difese

23

Si eco pregione el nobile aquilante
elo ardito grifon che fo germano
et altri cavaleri e dame tante
cha nominarle ma fatica in vano
oltra quel pogio che vedete avante
edificato un bel castelo al piano
ove renchiuse ha dentro quela fata
larme de hector e mancovi la spata

24

Hector de troia tanto nominato
fu la excellentia di cavalaria
ne mai se trovava ne fu trovato
chi el parechiase in arme o in cortesia
nela sua terra essendo sediato
da re setanta e altra baronia
diece anni a gran batalia e piu contese
per soa prodeza sol sela defese

25

Me(n)tre che liebe el gra(n)de asedio i(n)torno
sepo donare fra li altri unico vanto
che trenta ne sconfise in un sol giorno
che di bataglia havea ma(n)dato el gua(n)to
poi dogni altra virtu fu tanto adorno
che par no(n) hebe el mo(n)do tuto quanto
nel piu bel cavaleto nel piu zentile
a tradimento poi loccise achile

26

Como fo morto ando tuta a ruina
troia la grande consumose in fuoco
or dir ve voglio di sua armatura fina
como si trova adesso in questo luoco
prima la spada prese una regina
pantasilea nomata e in tempo puoco
essendo occisa in guerra perse el bra(n)do
poi lhebe almo(n)te adesso el tene orla(n)do

27

Tal spata durlindana e nominata
non so se mai lodesti ricordare
che sopra a tuti brandi ven lodata
or dele altre arme vi voglio contare
poi che fo troia tuta desipata
zente da quela se parti per mare
soto un lor ducha nomato enea
lui tute larme excepto el bra(n)do havea

28

De hector era parente prosimano
el ducha enea che havea q(ue)la armadura
e questa fata per un caso strano
trasse tal ducha di disavventura
chera co(n)duto aun re malvasio in mano
chel tenea chiuso in una sepoltura
stimando trare de lui tesoro asai
lo tenea chiuso e preso in tanti guai

29

La fata con i(n)canto lo disolse
per arte el trase for del monimento
e perso premio le bele arme tolse
lei possa a quello luoco se recolse
e feci lopera delo incantamento
onde io vi menaro quando vi piacìa
e provaro sein core aviti audacia

30

Ma quando non vi piacìa divenire
e vinto vi trovati da viltade
contra mia voglia mivi conven dire
quel che sara de voi la veritade
in questo fonte ve convien perire
como perita ge gran quantitate
de quai memoria non sara ineterno

chel corpo e al fondo e lanim(m)a alinferno

31

A mandrucardo tal aventura pare
vera e non vera si come sisogna
pur rispose ala dama io voglio andare
ove ti piace et ove me bisogna
ma cosi gnudo non so che mi fare
che me retien alquanto la vergogna
disse la dama non haver spavento
chaquesto fato e bon provvedimento

32

E so capili a se siolse de testa
che navea molti la dona iocunda
& abrazato el cavaleiro con festa
tutto el coperse con la treza bionda
cosi nascose entrambe de tal vesta
usi de quella fonte la bella onda
non feno al departir longa tenziona
ma insieme abrazo i(n)trono al pavaglio(n)e

33

Non lhavea toco como dissi el foco
pieno e de fiore e de rose damaschine
loro a diletto si possorno un poco
entro un bel leto adorno de cortine
za non so dire se feceno altro giocho
che testimonio non ne vite el fine
ma pur scrive turpin verace e iusto
chel paviglion crolava i(n)torno el fusto

34

Poi che for stati un pezio acotal guisa
tra fresche rose e fiori ch(e)mena aprile
la damigela prese una camisa
ben profumata candida e sottile
poi duna zupa a piu color divisa
de sua man veste el cavaleiro gentile
calce lide vermiglie e speron doro
poi lo armo de sottile lavoro

35

Dapo ogni arneso lo usbergo brunito
li pose i(n)dosso e cinse el brando alfia(n)co
e uno elmo a riche zoie ben guarnito

li porse una cota darne el scudo bia(n)co
indi conduse un gra(n) d(e)strero ardito
e mandrucardo non parve gia stanco
ne che lo impaci larme o guarnisone
dun salto armato monto sopra larzo(n)e

36

La damigella prese nn palafreno
cha dun verde zeneure era ligato
e camina(n)do un miglio o poco meno
passarno el cole e gionsene al bel prato
dicendo a lui la dama intendi apieno
che tutto el fato ancor non to co(n)tato
acio che intenda ben cio che ai afare
con el re gradasso converai giostrare

37

Adesso del castelo e campione
e defensor el re tanto membruto
cotal impresa prima hebe grifone
qual da lui puoco avanti fo abatuto
se quel te vince restera pregione
fin che altro cavaleto ti doni aiuto
ma fe lui geti sopra la pianura
te provarai a lultima ventura

38

Provar conventi al glorioso aquisto
de p(re)ndere le arme che fono dhexcore
piu forte incanto almondo no(n) fo visto
e fin a qui ciascuno cha combatuto
ce reusito a tal impresa tristo
nepar che giu(n)gia alcu(n)o a ta(n)to honore
e tu la provarai poi che sei venuto
fortuna o tua virtu ti dara aiuto

39

Cosi parlando gionsero al castelo
mai non seviti el piu richo lavoro
le mura ha de alabastro el capitelo
de ogne torre coperte apiastre doro
verdegiava davanti el praticelo
chiuso demirto e de rami da loro
pigato insieme aguisa de stechato
e stavi dentro un cavaleto armato

40

El re gradasso e quel chava(n)ti appare
disse la dama dentro a quel riduto
ora co(n) meco no(n) harai a fare
che sempre teco mi trovai di soto
e mandrucardo odendo tal parlare
la vista a elmo se chiuse de boto
sprona(n)do a tuta bria co(n) gra(n) te(m)pesta
a mezo il corso lhasta pose in resta

41

Da laltra parte el forte re gradasso
co(n)tra de lui se mosse co(n) gran freta
alcun de doi destreri no(n) mostra lasso
anci sembravano folgore o saeta
e sinco(n)trono insieme a gra(n) frachasso
che par che ne linferno el ciel si meta
e la terra profunda e la marina
odito no(n) fu mai tanta ruina

42

Ni quel ni questo si mosse darzone
e si fiacorno luna e laltra lanza
che fino alaria andava ogni troncone
un palmo integro desso no(n) ananza
or veder si co(n)vien el parangone
di cavaleri lultima possanza
per che voltati co(n) le spade in mano
se razufforno insieme su quel piano

43

E comencio bataia orende e scura
gia no(n) mostrava scherzo el crudo gio||co
che pur a riguardar era paura
per chogni colpo sava(m)pava el foco
a pezi se na(n)dava ogni armatura
gia nera pien il prato in ogni loco
e lor pur dreto e no(n) guardano a quela
ciaschun a piu furor toca e martela

44

Doi guerer son costor di bona raza
e ben lo dimostrano nel aspeto
cinque hore o piu tra lor duro latraza
pervenero alla fin in questo effeto
che ma(n)drucardo el re gradaso abraza

per trarlo del arcion al so despeto
el re gradaso a lui sera aferato
si che na(n)dorno i(n)sieme su quel prato

45

No(n) so se fu fortuna o fusse caso
qua(n)do caderno tra(m)bi de larcione
disopra ma(n)drucardo era rimaso
e co(n)vene a gradaso esser presone
gia se na(n)dava el sole verso loccaso
alor che se fini la questione
e la do(n)giela de la qual ve ho parlato
co(n)piacevol se(m)bia(n)ti intro nel prato

46

Et a gradaso disse cavalero
vetar no(n) posso quel che vol fortuna
lassar questa bataia e di mesterio
per che la note vien el ciel simbruna
Ma tu chai vinto toca altro pe(n)siero
e dir ti so che mai soto la luna
fu si fata fortuna in terra o in mare
come al presente co(n)verai provare

47

Come di novo il giorno sia aparito
vedrai larme dhetor e chi le guarda
ora che sole al occide(n)te egito
entrar no(n)poi che lhora e tropo tarda
in questo te(m)po piaren partito
che to persona nobile e gaiarda
qua sopra lherba pre(n)da alcun riposo
fin chel sol salci al giorno luminoso

48

De(n)tro alla rocha no(n) potresti intrare
di note mai no(n) sapre quella porta
tra fiori e rose qua po ripossare
& io vegia(n)do a te faro la scorta
ben seti piacete posso menare
ove e una dama gratiosa & acorta
honora ciascuno in so palagio
ma temo che haresti onta e danagio

49

Per che un ladron che dio el maledica
qual e giga(n)te nome ha malapresa
a la dongiela come so nemica
fa gran dano oltragio & ogni offesa
onde no(n) pigliarai questa fatica
che co(n)veresti seco aver difesa
ne a te bisogna piu briga cercare
p(er)che domane harai tropo che fare

50

Rispose mandrucardo in fede mia
tutto perduto el tempo che ne ava nza
se in amor non se spende o in cortesia
o nel mostrar in arme so posanza
ondeti prego per cavalaria
che me conduci dentro a quella sta(n)za
qual mai contata e faren male o bene
se malapresa adoltragar ce vene

51

Per compiacere adunque al cavaleiro
la damisella si pose in camino
lei era apalafreno esso a destrero
si che i(n) pocha hora gionseno al giardi(n)o
ove eposto el palagio del verzero
qual lustregava tutto quel confino
cotanti lumi accesi havea de intorno
che si scernea come fusse giorno

52

Sopra ala porta del palazo altano
era un veron adorno amaraviglia
ove si stava giorno e note un nano
che di far guarda molto sa sotilia
co(m)e sonato ha el corno amano amano
core de intorno tutta la famiglia
ese lie mala presa el rio ladrone
sagite e sassi tran de ogni balcone

53

E chosi sta(n)do el gentil cavaleiro
co(n) quella dama chio ve dissi avanti
& ecoti venir per lo sentieri
quel malapresa co(n) alti sembianti
ziga(n)te gra(n)de molto ardito e fiero
e gran ruina menava per quei prati
e vede el cavaler co(n) la dongiela

no(n) doma(n)dar sel cor li martela

54

E senza domandar chi colui fusse
verso di mandrucardo alzo el bastone
co(n) gra(n)de furia per darli gra(n) busse
menava del baston quel can fellone
ma lui fu presto e tosto si ridusse
e da un canto salto el co(m)pagnone
p(er) modo tal che quel baston in terra
piu dun brazo si ficho sel dir no(n) erra

55

Ma ma(n)drucardo che poco li stimava
co(n) la so spada se li fece avanti
& un gran colpo a lelmo li menava
che tutto sinchino colui su iprati
e agran fatica el suo bastone tirava
e con gran furia si li fece avanti
crede(n)do al tuto dar morte a q(ue)l signor(e)
ma el pe(n)sier lie falato al traditore

56

Per che quel ma(n)drucardo sir pote(n)te
de la scrimaglia tutta sapea larte
e ben sapea schivarsi quel valente
ma lui co(n) la spada molto si lo batte
e sempre va bate(n)do dente con dente
stralsina(n)do lo va quel sir aitante
co(n) tal te(m)pesta chio nol poria co(n)tare
come el ziga(n)te si hebe a corociare

57

Vede(n)do quello nol poter ferire
co(n) gra(n) ruina menava el bastone
ma man drucardo che no(n) vol perire
piu legier era che vola(n)te falchone
co(n) salti gra(n)di si li avia a dire
o ladronzel zigante vil bricone
se questa volta tu maspeterai
a macon giuro te ne pentirai

58

E con gran furia el scudo i(n)terra posse
a doman prese el brando che trenze(n)te

& verso de mala presa si semose
e meno un colpo tanto esi pesante
sopra delelmo si forte percosse
che inchinar lo fece li davante
pochi mancha(n)do che no(n) casco i(n)terra
ma presto presto compira la guerra

59

Per questo colpo el gigante adirato
meno del so baston cha due man prese
el cavallero dun salto ando dalato
ebende gioco a quella posta rese
aponto gionse dove havea segnato
soto el genocchio al fondo delo arnese
espezo quello ele calce de maglia
si che legambe adun colpo li taglia

60

Quel cade a terra a voi lasso pensare
se la dongella ne menava festa
piu mandruchardo nolvolse tohare
onde un sargente li parti latesta
fuor del palagio el fece strasinare
e lunzi el sepelirno ala foresta
le gambe getar seco in quela fossa
de lui piu mai non si parlo da possa

61

Como se stato mai non fuse al mondo
de lui piu non si fa ragionamento
le dame co(m)menciorno un ballo into(n)do
sona(n)do a fiato e corde ogni istrume(n)to
con voce vive e canto si giocundo
che ciascaun qual navesse intedime(n)to
essendo puoco a quel giardin diviso
giurato aria la dentro el paradiso

62

Cosi durando el festegiar tra loro
bona parte de note era passata
e stando in cercho como aconcistoro
vene di dame una nova brigata
chi fruti e chi confeto e cope doro
e ciascuna fu presto inginocchiata
se referescorno senza altro pensiero
le dame cortese el cavallero

63

De bianche torze vie molto sple(n)dore
e girno a ripossar senza sospeti
parate eran le za(m)bre a grande honore
de fina seta e bianchissimi leti
rame de ranzi i(n)torno a molto honore
e per quei rami stava useleti
che a lumi acesi si levorno avolo
ma qua non stete el cavaleiro lui solo

64

Per che una dama romase a servire
de cio che chieder sepe ne piu ne meno
la note vi ebe asai che fare e dire
ma piu nara nel bel giorno sereno
como tornando potriti aldire
lorendo i(n)canto e di spavento pieno
chel magior fato mai non fo sentito
Tacio signori el canto e qui fenito

Libro III, canto II

1

Il sol di raggi doro incoronato
trase el bel viso fuor di lamarina
el ciel dipinto di color rosato
gia nasconde la stella matutina
sentise intro il palagio in ogni lato
cantar la rondanella pelegrina
eli useleti nel giardin intorno
facean bei versi alo aparir del giorno

2

Q(ua)ndo da il so(m)no mandrucardo sciolto
usi de zambra e nel bel prato discese
aduna fonte refrescose el volto
e prestamente se vesti larnese
combiato havendo dale dame tolto
la dove era venuto il camin prese
e quella dama che lhavea guidato
non labandona e sempre le dalato

3

Ragionando con sieco a tutta via
de arme e damore e cose deletose
lo riconduse in quella prataria
ove erano lopre si meravigliose
lalto edificio avanti se vedia
candido tutto a pietre preziose
colori e merli aguisa de castello
mai viti al mondo unaltro tanto bello

4

Un quarto havia de mio adogni fro(n)te
& era quadro apunto per misura
drito a levante havea la porta e il po(n)te
ove si posse intrar senza paura
ma come ariva cavalero o conte
sopra ala soglia dela intrata giura
con perfeta leanza e drita fede
tochar quel scudo che davanti vede

5

Posto il bel scudo in meglio ala piazza
arecontarve el come non dimoro

havea la corte intorno ad ogni faza
logie dipinte con sotil lavoro
gran gente era ritrata aduna chaza
e un gentil damigello era tra loro
piu bel de lui tra tutti non si vede
& havea scripto al capo ganimede

6

Tutta la historia sua vi era ritrata
depinta apunto che nulla li manca
como caciando ala selva disfatta
lo porto fina al celo laquila bianca
qual poi se(m)pre fo insegna de soschiata
sin che al giorno cha hetor lai(m)a ma(n)cha
occiso fu nel campo atradimento
cang(n)io priamo larme el vestimento

7

Laquila prima havea bianche le pene
che candida dal cielo era mandata
ma poi che troia fe de pianto un fiume
ne la crudele e misera giornata
qua(n)do fu morto hector el so gra(n) lume
la leta insegna a lor fo tramutata
per somiarse aso crudel fortuna
laquila bianca travestirno abruna

8

Be(n)ch(e) il scudo dhetor che io vo co(n)tato
qual era posto in megio ala gra(n) corte
non era in parte alcuna tramutato
ma tal qual el portava el baron forte
adun pilastro doro era chiavato
& havea scripto sopra in letre scorte
se unaltro hector no(n) sei no(n) me toccare
chi me porto non ebe almondo pare

9

Di quel color che mostra il ciel sereno
havea il scudo chio dico aparesenza
la dama dismonto dil palefreno
e feci insu laterra reverenza
e mandrucardo fece piu ne meno
poi passo dentro senza resistenza
essendo gio(n)to in mezzo [a] quel bel loco
trasse laspada e tocho el scudo un poco

10

Como fu tocho il scudo con la spada
tremo de intorno tutto il tenitorio
con tal rumor che par chel mo(n)do cada
inde se aperse il campo del tesoro
questo era un campo folto du(n)a biada
che havea tutte le paglie c spiche doro
quel campo se mostro senza dimora
per una porta che saperse alhora

11

Ma l'altra da levante ove era intrato
el cavaliere si chiuse tutta quanta
la dama disse alui baron pregiato
usir de quindi alcun mai non si vanta
se la biada che vidi in ogni lato
prima non tai a se la verde pianta
qual vidi in meglio a quel campo felice
prima non schianti fin dala radice

12

E mandrucardo senza altro pensare
entro nel campo con laspada in mano
e comenciando la biada a taglare
lincanto aparve ben palese e piano
che ogni graneto sebe atramutare
in diversi animali orende e strano
or leonza or pantero or helioncorno
al baron tutte saventarno intorno

13

Como cadea el gran in sula terra
in diversi animal si tramutava
per tutto intorno mandrucardo serra
e so prudeza puoco li giovava
che non seviti mai si strana guerra
la folta sempre piu multiplicava
di lupi di leoni porci e de orsi
qual con grife lo asalta qual co(n) morsi

14

Durando aspra e crudel quela contesa
quasi era posto il cavaliere al basso
e restava perdente dela impresa
tanto era dele fiere el gran fracasso
non potendo piu quasi havere difesa
chinose a terra e prese i(n)mane un sasso

quel sasso era fatato e non sapea
gia mandrucardo la virtu che havea

15

Questa pietra che dico havea signali
verdi vermigli bianchi azuro e doro
e como trata fu tra ianimali
tra quelli a porre zufa e gran martoro
per che tauri salvatichi e zingiale
e laltre bestie comenzo tra loro
si gran bataglia e morsi aspri e diversi
che in poca dora sono tutti dispersi

16

Le bestie so disfate in poco dora
che luna occise laltra incontinente
e mandrucardo non fece dimora
che acio che fare conven haver lame(n)te
laltra ventura vi restara ancora
dico la pianta longa & eminente
cha mile rami ogni arboro e fiorito
a quella presto il cavaleiro e gito

17

Di tutta forza el troncon abbraciava
e pone ara dicarlo ogni vigore
ma dibatendo forte la crolare
onde ogni folia se spicava il fiore
e giu cadendo per laria volare
oditi se mai fo cosa maggiore
cadendo folie e fiori a gran fusone
qual corbo diventava e qual falcone

18

Astori aquile e barbagiani
conseco cemenzono a far bataglia
A ben che non posseno strazar ipani
che armato e il cavaleiro apiastre e maia
pur erano tanti che davano affani
dintorno a iochi esi fata bataglia
che non potea fornire el so lavoro
destrar el trocho ale radice doro

19

Ma como q(ue)l che havea molto ardim(en)to
non teme impacio ela forza radopia

si che infin la divelse agran stento
enel stroparla parve ton che schopia
con oribele romor osite un vento
e tutti quel oceli e laria sofia
el vento osite como turpin dice
dal buco proprio ove era laradice

20

For di quel buco il gran ve(n)to ribomba
getando con roinale pietre insue
come fussero osite duna fromba
e riguardando el cavalero la giue
vidi una serpe usir di quela tomba
indi li parve non una ma due
poi piu di sei e piu de oto le crede
cotante code inelupate vede

21

Or per che sia la cosa manifesta
era la serpa di quel buco uscita
qual havea sol un busto euna testa
ma dietro in diece code era partita
e ma(n)drucardo ponto non saresta
che volea so ventura haver finita
co(n) el brando in man a la serpa sacosta
col primo colpo a meglio il col aposta

22

Ben gionse il trato dovera postato
drito alla testa a po(n)to nella copa
ma quella serpe havea el coio afatato
si come un scoio al legno che sintopa
adosso al cavaler se fu lanzato
e co(n)doe code alle gambe lo agroppla
co(n) altre el busto e co(n) altre le braza
si che ligato a forcia in terra il caccia

23

Lo(n)go hal drago el mostacio el den(t)e bi|a(n)co
e lochio par un foco che riluca
co(n) q(ue)sto azaffa el cavaler al fia(n)co
la piastra come pasta si minuta
lui si rivolta assai ben che sia stanco
e rivolge(n)do cade in quella buca
ove uscia quel gran ve(n)to oltra misura
no(n) e da domandar se glia paura

24

Ma so ventura nel cader fu questa
che in altro modo de la morte e p(re)so
cade(n)do nel profondo con tempesta
fiaco el capo al serpe(n)te col so poso
si che schia(n)tar li fe liochi di testa
onde si solse e tuto se disteso
dibate(n)do le code tute quante
rimase a terra morto in uno insta(n)te

25

Morto el serpe(n)te or guarda el cavale|ro
la scura grotta di sopra e de i(n)torno
lucea un carbonchio aguisa de dopiere
qual rendea lume come il sol il giorno
la tonba era dunsasso tutto intiero
ma quello era coperto e tanto adorno
de ambre e corai e de argento brunito
che non si vede di quel sasso un dito

26

Havea nel megio un palco edificato
duno avorio bianchissimo e p(er)feto
e sopra a un drapo azuro ador stelato
posto come dosero o capeleto
parea la sopra un cavalier armato
che se posasse senza altro suspeto
parea dico e no(n) vi era ognu(n) ben note
solo eran larme e de(n)tro erano vote

27

Queste arme for della fra(n)cha p(er)sona
che vien al mondo tanto ricordato
dhetor dico io che ben fu la corona
dogni virtute al mondo apregiato
sua guarnison di cui mo si ragiona
prima del scuto e prima della spata
ove stia il scuto poco su si spiana
la spata a orlando e quella e duri(n)dana

28

Forbite eran le piastre e luminose
cha pena soffre lochio di vedere
fate ad oro e pietre luminose
con rubin e smiraldi e grosse perle

mandrucardo ha le voie desiose
milla(n)ni par a lui de indosso haverle
guarda le arnese e lusbergo dintorno
ma sopra tutto lelmo tanto adorno

29

Questo havea dor a la cima un lione
con un breve darzento i(n)tro una cia(m)pa
disoto a quel pur doro era il torchio(n)e
co(n) vintisei fermagli duna stampa
ma drito nella fro(n)te havea el carbone
qual relucea a guisa duna lampa
e facea lume come e so natura
per ogni ca(n)to della grota oscura

30

Me(n)tre chel cavalier stava a mirare
larme cheran mira(n)te senza fallo
senti drieto alle spalle risonare
nello aprir duna porta di metallo
voltosse e vide a se piu dame intrare
che copia nevenian mena(n)do un ballo
vestite a nova galla e strane ciachare
sona(n)do dreto a lor zufoli e gnachare

31

Lor sca(m)bita(n)do ad ogni sgui(n)zano
co(n) salti driti sinalciava al aria
cosi da(n)ciando una cancion come(n) ciano
di note arguta co(n) sonante e varia
e co(n) le voce che strume(n)ti vinciano
fan rintonar la tomba solitaria
poi nella fin tace(n) do tutte quante
singinochiorono al cavalier avante

32

Quindi si fu levata una di quelle
e mandrucardo come(n) cio a lodare
pone(n) do so virtu sopra le stelle
per questa impresa tanto singulare
come ella taque e do altre do(n) gielle
apresero el baron a di[s]arma[r]e
e disarmato sopra la so scorta
for di latomba il misero alla porta

33

Adosso poi li posero un bel manto
defina seta richiamata a ziffare
e perfumarlo apresso tutto qua(n)to
di odor soavi e co(n) aque odorifere
e co(n) festa ioc(n)da e dolce canto
sonando tamburin e trombe e pifare
per una scala di marmor adagio
con lui si ritornorno de(n)tro el palagio

34

Nel bel palagio qual io vi cantai
chavea el scudo dhetor a la gra(n) piacia
quivi eran cavalieri e dame assai
chi canta e dancia e chi ride e esolacia
piu regal corte no(n) se vite mai
ma come parve mandrucardo i(n) faccia
gli andorno inco(n)tra a su(m)mo honore
lo receverno aguisa de signore

35

Nel meglio e rico seggio era la fata
che se davante ma(n)drucardo chiede
e disse cavalier questa giornata
tal tesoro ai chel simil no(n) si vede
or si co(n)vien agiongerli la spata
e cio me giurerani su la to fede
che durindana lincantato brando
torai per forcia darne al co(n)te orla(n)do

36

E fin che tale impresa non sia vinta
gia mai non posara la to persona
nulla altra spata portarai piu cinta
ne adornarai to capo de corona
laquila bia(n)ca a quel scuto depinta
nulla alta inchiesta mai non abandona
e quelle arme gentile e quella insegna
sopra dogni altra detriu(n)fi e degna

37

Re ma(n)drucardo a lor con reverentia
si come piace a quella fiata giura
e laltre dame nela so presentia
tutto el guarnirno a po(n)to darmadura
como fu armato da lor prese licentia
havendo tratta a fin lalta ventura

per la qual piu baron de sumo ardire
eran la presi e non posea partire

38

Hora uscirno le gente tutte quante
che gran cavalaria eran pregione
isoliero il spagnolo e sachripante
el re gradasso e il giovene grifone
e siecho uscite il fratello aquilante
gente di pregio e de conditione
vi erano asai homini dalta gloria
che non achade a dire in questa istoria

39

Pero che el re gradasso e ma(n)drucardo
insieme si partirno in compagnia
ne arecontarve molto sero tardo
cio chien travene alor in questa via
ben ve so dir che un par tanto galiardo
non fu in quel tempo in tuta Paganìa
pero faran gran cose e preregrine
prima chen franza fia condotto afine

40

Ma grifone e aquilante altro camino
preseno in seme per che erano germa(n)i
e sapendo el lenguagio saracino
securi ando un tempo fra pagani
or cavalcando un giorno a matutino
due dame ritrovorno con dui nani
luna diquele abruno era vestita
l'altra de biancho candida e polita

41

E simelmente enani e palafreni
di neve e di carbon havea colore
ma le dongele havean liochi sereni
da trar col guardo altrui dipato ilcore
acoglimenti de carecie pieni
parlar suave e ben gesti damore
et e tra queste tanta somnianza
che luna e l'altra de niente avanza

42

E cavalieri le dame salutaro
chinando il capo con ato cortese

ma quele luna e l'altra se guardaro
ela vestita anero a parlar prese
dicendo ala compagna altro riparo
far non si po ni far altre difese
contro di quel che destina el mondo
come infinito a il suo girar atondo

43

Ma pur si pore el tempo perlongare
e far con el senno forza ala fortuna
che fece el mondo lo pora mutare
e pore el sole a loco dela luna
prendiamo donqua partito seti pare
disse ala bianca la donzela bruna
di retener costor poi che la sorte
or li conduce in fra(n)za a prender morte

44

Queste parole insieme ragionando
havea le dame e non erano intese
da quei doi cavalieri senon quando
la bianca adesso a parlar prese
dicendo a loro io mi va recomando
se la ragion per voi ma se difese
esser vi piazza ala difesa mia
samati honore ela cavalaria

45

Ciascun de doi baro(n)i quasi adun trato
proferse a quele aiuto aso potere
disse la bianca or intendiate el fato
poi chinteso habian vostro volere
fermar voliamo a fede questo pato
che una batalia hariti amantinere
i(n)sino che un cavaliere sia i(n)tuto morto
el quale ce offende e vilaneza atorto

46

Quel disliale nominato orilo
e nona tutto el mondo el piu felone
tene una torreinsuso el fiume del nilo
ove a una bestia aguisa de dracone
che lavene appellata el crocodilo
passe de sangue humano e de persone
per stranio incanto a fato el maladeto

che duna fata naque e dun foletto

47

Como vi dico naque per incanto
quella persona di merze ribella
che questo regno astruto tutto qua(n)to
per che ogni cavaliere e damigella
qual quivi gionga o passa in ogni ca(n)to
fa divorare a quella bestia fella
cerchato habiamo dun barone asai
che traga el regno e nui di tanti guai

48

Ma sino aqui rimedio non si trova
ne alcun riparo a tal destrutione
che quello da morte e vita si rinnova
per alta forza dincantatione
ora de voi si vedera la prova
che ciascun mostra dessere campione
per trare a fine ogni impresa ominente
se a vostra vita lanimo non mente

49

A quei dui cavalieri gran volia preme
di provar questa cosa tanto strana
e caminando con le dame insieme
girno a la torrepoco era lontana
ivi solde el maledeto che la fremme
como fa el mar(e) qua(n)do esce tramo(n)tana
fremendo bate orilo in forma identi
che se(m)bra un mar turbato a so(n) de venti

50

Havea nelelmo per cimero un grifo
cornuto a pene cum li ochi di foco
a lui sofiava cum oribel bufo
ma quei doi cavalieri cio stiman poco
per che altre volte avisto el lupo i(n) zufo
e stati sono adanza in altro loco
ne stimeno el perio una vil paglia
onde el fidorno presto ala batalia

51

Ma quel superbo non fece risposta
mose con furia ela so macia aferra
ne piu fece grifon indugia o sosta

ma la so lanza lassa andare a terra
e poi col brando in mano a lui sacosta
e tra lor comenciano laspra guerra
dando tolendo disoto e disopra
e quel la macia e quel el bra(n)do adopra

52

Di quel ferir grifon a poca cura
chera guarnito apiastra fata adarte
ma lui taglia al paga(n)o ogni armadura
como squarzasse tegola de carte
zonselò un trato a meglio la cintura
e in doi cavici a ponto lo diparte
così ando mezo in terra quel felone
dal busto in giù romase nel arzone

53

Quel che caduto già non ve chilalci
ma brancolando stava nela rena
el so distrero trasea teribel salti
faceva gran salti e giucava dischena
onde conven chel resto alprato balci
ma non fu gionto in su la terra a pena
chun pezo a laltro insieme si sugiela
e tutto integro salta nela sela

54

Se a quei baron pareva la cosa nova
qual e in contrata a dir non e bisogno
che avegna che turpino acio mi mova
io stesso aricontar la mi vergogno
disse aquilante io volio veder la prova
sio facio dadovere o pur da insogno
così dicendo adoso a quel si chacia
e orilo adoso alui con la so macia

55

Eluno e latro a bon gioco lavora
ben chabia disaventagio quel pagano
chel gaiardo aquilante in poca dora
larme lia rote e poste tutte alpiano
essendo destinato pur che mora
abandonava un gran colpo aduo ma(n)o
sopra ale spale alacima del peto
el colo el capo via taglio dineto

56

Ora scoltati che stupende caso
la persona incantata e maledeta
colui dico io chin sela era romaso
par che la macia alato se rimeta
e prende la sua testa per el naso
e nel so luoco quela si raseta
indi so macia a presto in man ricolta
e torna ala bataglia unaltra volta

57

Le bianche dame comenciono aridre
e disse ad aquilante belo amico
lassa questui che non lopo conquidre
e crede a me che vero cio chio dico
se in mile parte lavessi a dividre
e piu minuto el tagli chel panico
non lo porai veder del spirito privo
speciato tutto sempre sera vivo

58

Disse aquilante e non fia mai sentito
questo nel mondo e tal vergogna i(n)tesa
chogni mio asalto non habi fenito
se ben me consumase in fiamma acesa
e ben cha questo no(n) veda partito
sino ala morte seguio la impresa
fia de mia vita poi che adio piace
mai con costui no(n) volio tregua o pace

59

Cosi dicendo e turbato nel volto
volta ad orilo e talo a terra pore
ma quel ribaldo e gia del campo tolto
e rifugito dentro da la torre
lorendo crocodilo havea disolto
for dila porta quela bestia corre
edetro orilo insul cavalo armato
ben par chel campo tremi in ogni lato

60

Como vite grifon quello animale
qual ven corendo a quello falso avante
mosese rato como haveve lale

per dare aiuto al germano aquilante
altra battaglia non fo mai cotale
de tanto affano e di fatiche tante
quando si pose in ciufa sostenere
ma cio viserbo in latro ca(n)to adire

CANTO III

1

Tra bianche rose e traversigli e fiori
diversamente in terra coloriti
tra fresche erbete e tra soavi odori
deli arboseli a verde revestiti
cantando componea li antichi honori
de cavalieri si prodi e tanto arditi
che ogne treme(n)da cosa a tuto el mo(n)do
fu dalor vincta a forza e posta al fo(n)do

2

Quando mi vene amentechel dileto
che lhomo se pre(n)de solo amal co(m)piuto
pero baroni e dame a tal conspetto
per diletarve alquanto eson venuto
e co(n) gran zoglia ad ascoltar vaspeto
laspra bataglia de grifone arguto
e daquilante tanto apregiato
laqual lasai nel canto che passato

3

Contai del crocodilo in che maniera
delatore dorilo a furia nesce
a meraviglia grande e questa fiera
che molto vive e sempre in vita cresce
ora sta in terra or in la rivera
le bestie al ca(m)po e laqua prende el pesce
fato e como lacerta o ver ramaro
ma di grandecia gia non son al paro

4

Che questo e lo(n)go tre(n)ta braza o piue
el dosso e giallo e miraculoso e vario
la masella di sopra eli apre in sue
et ognaltro animale fa per contrario
tutta una vacha sin giotisse o due
chal ve(n)tro magior chu(n) gra(n)de armario
e denti e spesi e longi duna spana
mai non fu al mo(n)do bestia ta(n)to strania

5

Ora grifon che lo vite venire
como dito di sopra a gran tempesta

mosse con gra(n) posanza e molto ardire
verso di quello la so lanza resta
piu bello incontro no(n) se potre dire
fra li ogi el colse a meglio de la testa
grosso era lasta el ferro era punzente
ma luno elatro vi giovio niente

6

Fracosse lasta como una canuza
epoco fece el fero ala percossa
cha quela bestia non passo la buza
tanto era aspra e calosa e dura e grossa
ora apizata heben la scaramuza
ela fiera orgoiosa e ad ira mossa
aperse la gran bocha senza falo
chintegro selsorbiva esso el cavalo

7

Se non che a tempo vi gionse aquila(n)te
che havea gia orielo i(n) do parte taliato
e vegendo el germano a se davante
a tal perio e quasi divorato
mena un gra(n) colpo del bra(n)do trenza(n)te
sopra al mostazo chera rilevato
fatato el bra(n)do et esso havea gra(n) forza
ma quela bestia non toco la scorza

8

El crocodilo ad aquilante volto
ma tanto spaventato el so destrero
che gia non laspeta per questa volta
ne daspetarlo li facea mestero
chin bocha no(n) li haria dato una volta
ma tragulciato in un bocon intero
lhomo el cavalo e larme e paramento
giu sariano giti e non tocarno eldento

9

Ma como dico el destrero e smarito
fuge corendo apunto non gualopa
quelo orendo animal lhavea seguito
e quasi el tocha spesso nela gropa
essendogli vicino men dun dito
altro che fare ad aquilante intopa
che orilo e suscitato e non soggiorna
ma con la maza ala bataglia torna

10

Ora grifone a terra era smontato
e salta al crocodilo in su le rene
a si pel dosso havia corendo andato
e per la copa el capo se ne venne
saltava el crocodilo infuriato
ma grifone atachato a lui si tenne
che adambe man la preso per el naso
mai non fu visto el piu stupente caso

11

Dalatra parte orilo & aquilante
ripreso i(n)sieme haveano cruda battaglia
quale era pure come laltra davante
no(n) giovano al paga(n)o piastra ne maglia
che impezi vano a terra tute quante
eco el giunge ala spalla e quella taglia
credendo dargli a quella volta spazo
la spalla via taglio con tutto el brazo

12

Va el brazo dritto a terra col bastone
no(n) stato questo aquila(n)te el sire arguto
che ben sapea de so incantatione
vedendol morto non lharia creduto
da laltro lato mena un roversone
e mo(n)cha el ma(n)co brazo etutto el scuto
poi salta de lo arzon in molta freta
prende le braza e quelle al fiume getta

13

Nel fiume li scario de megio miglio
gra(n)de i(n) q(ue)l loco el nilo e se(m)bra un mare
disse aquilante or va che non te piglio
e fame el pegio ormai che mi po fare
le mosche mai te cacciarai dal ciglio
e potrai pegio e gambari mondare
malvasio truffadore che con to inca(n)to
mai retenuto in tal travaglia tanto

14

Voltose orilo e parve una saeta
tanto corente va veloce e chiuso
e da la ripa nel fiume si getta
con el capo inanzi senando la giuso

corse aquilante a grifon che laspetta
chel crocodilo havea preso nel muso
non bisognava che indusiase unanno
che la stava el germao i(n) gra(n)de affanno

15

Como ve disse su poco davante
grifon a quello animal el naso a preso
e sopra el capo ve tenia le piante
facendo a forza el muso star disteso
e cosi stando ve gionse aquilante
qual prestamente fu darzon disceso
e prese la so lanza chera in terra
che non lhavea operata in q(ue)sta guerra

16

Con questo in mano al animal sacosta
ponendo atal ferir ogni posanza
e tra laperta bocha el colpo aposta
e dentro tutto li cacio la lanza
via per el peto e per la prima costa
fece aparir la punta per la panza
pero che tuto el corpo ene la pele
el crocodilo a tenera la pele

17

Ben vi so dir chel trato a grifon piace
per che gia piu non lo potea tenere
mai leto piu non fu mai poi che naque
ora comencia orilo ad aperire
che su veneva notando per quelaque
quando aquilante lo vite venire
po far diceva el cielo e tutto el mondo
chabi pescato e monachini al fondo

18

Lui luno e latro di braci menava
e londa con le mano avanti apriva
come una rana quel fiume notava
tanto che gionse armato in su la riva
grifon verso aquilante ragionava
se questa bestia fusse ancora viva
quale habiamo morta con affano ta(n)to
di tale impresa no(n) aremo el vanto

19

Disse aquila(n)te io non so certo ancora
che honor ce siguira questa ventura
far non so io tal prova che mai mora
quella incantata e strana creatura
del giorno avanza poco piu dunora
che fareno nela note alaria scura
a me par di vedere e gia il dicerno
quel cetrara con seco nelo inferno

20

Grifon dicea adonque ora si vole
mentrechel giorno la spada menare
prima chal monte sia nascoso el sole
per me la note non sapre che fare
e quasi al meglio di queste parole
volta ad orilo e valo adafrontare
ciascun dadover toca e non minaza
lun con la spada e laltro con la macia

21

Molto vi era da fare in ciascun lato
che quello a q(ue)sto e q(ue)sto a quel menava
avenga che grifone e bene armato
e di maciate poco si curava
durando la contesa in su quel prato
un cavaleto armato va rivava
che havea preso i(n) catena un gra(n) ziga(n)e
ma di tal cosa piu non dico avante

22

Ben poi ritornaro como far soio
e questa impresa chiara contaro
che quando duna cosa e pieno el foio
conven dar loco alaltra & impero
de mandrucardo racontrar vi voglio
qual con gradasso in franza minaro
ma prima che sia zunti asai che fare
arano entrabe per terra e per mare

23

Partiti dala fata del castello
ove larme dhetor gia starsoleano
sobra damasco quel paese bello
sencia travagla gia passato haveano
sendo gionti su el mare aduno ostelo
per che era tardi alogiar vi voleano

ma quello e aperto e desabitato
ne appar persona intorno in verunlato

24

Guarda(n)do giuso al lito al re gradasso
verso una ripa in torno dirupata
ove li bate londa el mar da lato
stava una dama ignuda e scapiata
chera ligata con catene al sasso
chiedendo morte la disconsolata
morte dicea o tu morte maiuta
che ognaltra speme e ben p(er) me p(er)duta

25

E cavaleri calorno incontiente
giuso nel fundo de quel gran petrone
per saper meio laspro conveniente
di quella dama e chi fusse cagione
ma lei pianzea si dirotamente
che sassi mosso aria ha compassione
dicendo a quei baron per pietade
tagliatime qua tutta con le spade

26

E sel celo o fortuna vol chio pera
per la man dhomo almen possa perire
ne divorata sia da quela fiera
che pezo asai il strazo chal morire
voleano saper la cossa tutta intiera
e doi baron ma lei non potea dire
si forte in voce singiociava e tanto
tra le parole li abondava el pianto

27

Epur dicea piangendo sio mi doglio
piu che non mostrono cagione asai
sel tempo bastera dir vi volio
olditi se una al mondo in tanti guai
dimora uno orcho lasoto quel scoglio
no so se altro orcho voi vedesi mai
ma questo si teribile ala faza
cha l ricordalo el sangue mi se agiaza

28

Apena apena che parlar vi posso
chel cor mi trema in peto de paura

grande non e ma per sei altri e grosso
riza a la barba e gran capiatura
in loco dochio a duo cocole de osso
e ben acio provide la natura
che se lume vedesse atondo atondo
aria difato in poco tempo el mondo

29

Non vi e difesa ben che non li veda
che como dissi el perfido senza ochi
or la lovite or che fia che li creda
stirpar le quercie aguisa di fenochi
e tri giganti chavea preso in preda
percossi a terra qua como ranochi
le cose despico dal busto tosto
e pose el capo alessa el resto a rosto

30

Pero che sol se passe a carne humana
e tien de sangue dhom a bere un vaso
ma giti voi in parte piu lontana
che quel malvagio non vi senta anaso
a benche adesso iace nela tana
che per dormire la dentro se romaso
ma como se svirea in continete
anaso sentira che quive e zente

31

E como un braco seguira la traza
non valera difesa ne fugire
che cento miglia vi dara la caza
e convirebe al tutto al fin perire
onde vi prego che partir vi piazza
e me lassati misera morire
ma sol chiegiovi di gratia e sol vi p(re)go
cha una domanda non faciati nego

32

E questa fia se forse tra camino
haviestu un giovineto ariscontrare
re di damasco a nome anoradino
non so se mai lodisti ricordare
a lui contati el mio caso tapino
so ben che lo fariti lacrimare
dicendo la to dama se conforta
che tama viva e tama ancora morta

33

Ma ben guardati non prendisti errore
de dir chio viva piu tra tante pene
pero che lui mi porta tanto amore
che non el poria tenere molte catene
e la mia doglia ancor seria maggiore
vegendo perir meco ogni mio bene
e piu me doleria che lamia morte
che se a sol fussero due dite torte

34

Diriti adonca como soterrata
maveti istessi acanto ala marina
ma lui domandara dela contrata
per trovar morta almen la so lucina
diriti che laviti smenticata
como si chiama e il luoco che confina
poi confortati lui con tale parole
che stia conte(n)to a quel chel mo(n)do vole

35

Cosi ragiona e la faza serena
piangendo bagna quella sventurata
teneva gradasso le lachrime apena
e gia dal fianco avia trato laspata
per rompere e per tagliar quella cate(n)a
col laqual quivi el sasso era ligata
ma la dama crido per dio non fare
morto sarai ne me porai campare

36

Questa catena misera dolente
per entro el sasso passa ne latana
como tocata fusse incontinenete
scoca uno ordegno usona una ca(m)pana
e se quel maladeto se resente
ogni speranza del fugire e vana
per piani e monte e ripe e luoco forti
mai non vi lassara fin che vi amorti

37

A mandrucardo molta volia toca
dodire sela campana avia bon sono
la dama non avia chiuso la boca
che scosso la catena inabandonno

ben vi so dir che dentro la sitoca
sembra nel sasso resonare un trono
e la dongella palida e smarita
aime cridava aime mia vita e gitta

38

Sol di la tema tutto me distorzo
adesso qua sera quel maledeto
ecote usir de la speloncha lorco
cha la gozaia grande amegio el peto
e denti a fuor di bocha como el porco
non ve crediati chabia el muso neto
ma brutto e lordo e di sangue vermio
longo una spana e peli in ogni ciglio

39

Qua(n)to una ga(m)ba a grosso ciascu(n) dito
e negre longe e seche de sicura
ora gradasso gia non e smarito
per tanto istrana & orida figura
co(n) el bra(n)do in ma(n)o adosso a q(ue)llo e gito
ma lorco desso brando a poca cura
nel scuto el p(re)nde e via el stropo dal bra|zo
e q(ue)l stinge(n)do fra(n) se como un gacio

40

Se cosi preso avesse ne latesta
larmo aria roto e tutto como cenere
saria compita adun trato la festa
como se schiza le nicole tenere
como si fiacha un zio ala tempesta
overo un fongo che al fango se genere
si solto el capo avria sencia dissolvere
le fibie e lo elmo a fato tutto i(n) polvere

41

Ma lui non vede dove ponga la mano
per questo a caso la nel scuto preso
e dete un scuto si crude e vilano
cha terra el re gradasso ando disteso
lorco el presse a traverso amano ama(n)o
ala spelonca lo porto di peso
ben si dibate in darno e si dimena
pur lorco el lega e pone ala catena

42

Como ligato lhebe incontinente
fuor di latana dinovo e venuto
e mandrucardo si stava dolente
chel so caro compagno avia perduto
non avea brando el cavalero valente
pero chavea in sacramento avuto
ma non portare ala soa vita brando
se non aquista quel del conte orlando

43

Chinose e prese una gran pietra grossa
bene e cinquanta libre vi prometo
e trasse quella de tutta so possa
e giunse lorco propio amegio el peto
ma quel non teme punto la percossa
anci lira li crebe el gran dispeto
ovebe el corpo con la mano sitocha
e como un verro ala schiuma ala boca

44

E detro el cavalero par che si meta
como un seguso alorma duna fera
gia mandrucardo punto non laspeta
che avea persona destra ata e ligera
su corre al pogio e sembra una saeta
quindi firmato a megio la costera
tra un gran sasso trato fuor del mo(n)te
e quel percosse drito nela fronte

45

Quel sasso in mille parte se spezo
ma fece poco male a quel proverso
e gia per questo non la bandono
che non lhavea mai di naso perso
mandrucardo neva quanto piu po
cercando el monte adrito e atraverso
tanto che giunse a quello in su la cima
e lorco apresso e quasi ancora in prim[a]

46

No(n) sapea che si far el cavalero
ne a questa cosa sa prender partito
per ogni balza e per ogni sentiero
questa malvagita lhavea seguito
nefar bisogna ponto di pensiero
haver seco non bisogna dito

ben vera sassi tro(n)chi aspri e rubesti
ma no(n) ritrova cosa che lo aresti

47

Torna core(n)do giu verso el valone
a ben che indreto si voltava spesso
eco avanti trova un gran burone
da cima al fondo tuto el mo(n)te e fesso
a lor se tene morto quel barone
e per spaciato tuto se gia messo
sopra la balza a corso pieno e mosso
di la dun salto ando co(n) larme indosso

48

Et era larga piu de vinti braza
si come altri estimar pote alla grossa
ma quel brutto orco che segui la traza
per chera ceco no(n) vite la fossa
onde p(er) quella a pio(m)bo giu tramaza
dintorno ben sodite la percossa
che q(ua)n(do) gio(n)se su le lastre al fondo
parve chel ciel cadesse e tuto el mo(n)do

49

No(n) dete la percossa sopra el leto
per che quella ripa era molto alta
e ben tre coste si fiaco nel peto
e quella pietra del so sangue smalta
diceva mandrucardo per dileto
chi ponto stecha el segno mal si salta
or la giu ti riman in to malhora
cosi dice(n)do piu no(n) se dimora

50

E giu calando lieto co(n) gran festa
al mar discese e vene alla spelonca
qua vede un bracio e la mezo una testa
cola vede una man co(n) i denti monca
p(er) tuto intorno e piena la foresta
di qualche ga(m)ba o qualche spala tro(n)ca
e me(m)bri lacerati e peti strani
come di boca tolti a lupi e cani

51

Cio riguarda(n)do varcha di bon passo
e gio(n)se a quella tana su lintrata

qual molto e gra(n)de de(n)tro da q(ue)l sasso
e ricame(n)te doro lavorata
poi chebe sciolto quindi il re gradasso
e la dama chal scoglio era ligata
tuti si rivestirno a nove spoglie
che veste vi trovo e richezoglie

52

Mo(n)tarno e ciascadun forte camina
sieco e la dama dal viso soprano
e via passando a canto alla marina
iscorsero una nave da luntano
videro in quella qua(n)do savicina
lalta bandera del re tibiano
qual era padre di quella dongiela
tolta da lor alla fontana fela

53

Re de cipri in quel te(m)po e di rodi era
quel tibiano & altre terre assai
e va cercando per ogni rivera
de la fiola e no(n) la trova mai
onde di doia in pianti si dispera
e mena la so vita in tanti guai
come la dama la bandiera vide
p(er) alegrezza a un trato pia(n)ge e ride

54

Gia meglio si come(n)cia a discernire
la nave e la so gente tuta quanta
e la dongiela non puo soffrire
ma co(n) la vesta a quella nave ama(n)ta
e sencia piu tenirve in longo dire
salirno al legno e la gioia fu tanta
qua(n)to a si fato caso esser credia
trova(n)do lei che morta esser credia

55

E gia le pope volian voltare
tirando co(n) le corde alte le antenu
ecoti lorco che nel pogio appare
e verso il mare a corso se ne vene
ben vi so dire ognun si da dafare
che la piu parte alor morta si tiene
ciascun di marinari era parone
a trar presto e volger el timone

56

Pur giu ven lorco e verso il mar si cala
la barba a sangue se vedea piovere
un gran pezo di monte a insu la spala
che dentro erano pini e sterpe e rovere
ligeri lo porta lui come una gala
ne cento boi lariano potuto movere
corendo ven la orende creatura
gia dentro el mare e sino ala cintura

57

Etanto passa che va come el bufalo
chel musso fuora e piedi in su la sabia
movere ode(n)do irami al son dil ciufalo
trasse la verso il monte con gra(n) rabia
giunsi preso alonda die tal tufolo
che saltar fece laqua insu la gabia
ma se piu avanti un poco avesse gionto
sfo(n)dava el legno eli homini adun pu(n)to

58

Se i marinari alor ebe spavento
non credo che bisogna racontare
che qual di lor havea piu ardimento
nascoso ala carena e non appare
ora levosse da levante un vento
londa risona e grosso vien el mare
gia roto el cielo e laqua i(n)sieme guerra
piu non si viti lorco nela terra

59

De lorco dico or mai non an paura
ma morte an piu che prima insu latesta
pero che oribelmente el cielo se oscura
el vento crese ognora a gran tempesta
piogia meschiata di grandine dura
giu versa con furor e mai non resta
ora folgor ora tron et ora saeta
che luna e latra a punto non aspeta

60

Per tutto intorno borfani e dalfini
donando di fortuna il tristo anoncio
non sta contento el mar asoi confini
che in nave nintra asa piu dun bigo(n)cio
da far vi fia per grandi e picolini

ma non vivo tenir tanto adisconcio
e nel presente canto io vabandono
che ogni dileto atramutare e bono

CANTO IV

1

Signor si vui posisti ritrovare
un che non sapia quel che sia paura
o se volisti alcun modo pensare
per sbigotir unanima sicura
quando e fortuna quel poniti in mare
esi non si spaventa o non si cura
toletelo per pacio e non ardito
per che ha co(n) morte el termi(n)e du(n) dito

2

Oribel cosa certo el mar turbato
e meglio dirlo che farne prova
pero creda ciascun a chi lie stato
e per provar di terra non si mova
come io contava al canto chio lassato
di quella nave chentro el mar si trova
si combatuta da prora e da popa
che laqua vi entra & esine la stopa

3

Mandrucardo era i(n) q(ue)lla el re gradasso
re tibiano e so fia lucina
ora se rompe londa a gran fracasso
e mostra un gregie tutta la marina
un gregio bianco che se pasca al baso
ma empre mugie e sembra una roina
stridano le corde el legno si lamenta
gemendo al fo(n)do e par chel so mal seta

4

Or questo ve(n)to et or quello altro salta
non san che farsi e marinari apena
tra nuvoli talor e lanave alta
e talor fregia a terra la carena
sopra ogni male e sopra ogni difalta
fu quando gionse un colpo nela ante(n)a
pigose el legno e giu dete ala banda
ciascun cridando a dio saricomanda

5

Piu de dua mia ando la nave enversa

ca ponto aponto fu per afondare
la gente che vi eran dentro tutta p(er)sa
se fa de vodi non lo adomandare
eco da canto gionse una traversa
cha l'altra banda fece trabucare
ciascadun crida e non se ode persona
si mugia el mare el vento si rasona

6

Questo si cangia e muta in un istaute
or bote davanti or nela sponde
spicosse alfin un gropo da levante
con furia tal che il mar tutto co(n)fonde
chinose la popa e pinse el legno avante
e fece intrar la proda soto londa
soto aqua via nando piu duna archata
como fa el mergo oloca alcuna fiata

7

Pur fuor usite e va con tal roina
qual fuor de la balestra e se la vera
da quella sera insino ala matina
e da quella matina a l'altra sera
via giorni e note mai non se rafina
sin che conduto sopra la riviera
ove quel monte in aqua morta bagna
el qual devide franza dala spagna

8

Quivi adun cavo che a nome la orina
smontorno con gran volia iusu larena
e si sbatuti son dala fortuna
che essendo i(n) terra no(n) lo credea apena
passo el mal tempo e quella note bruna
con l'alba in seme el cielo si rasirena
e gia per tutto esse(n)do chiaro el giorno
deliberorno andar cerchando i(n)torno

9

Cerchar deliberando enche paese
sian capitate e chiesia signore
e trato fuor di nave ogni so arnese
ciascun sarma e monta acoridore
ma lor viaggio poco se distese
ch(e) oltra adu(n) cole odirno un gra(n) ru(m)ore
corni tamburi & altre voce e trombe
che par chel sono i(n)sino al cielo ribo(m)be

10

El franco gradasso e mandrucardo
fece restar la dama e tibiano
posia alcun dessi non fo tardo
sin che for sopra al col amano amano
e giu facendo a quel campo risguardo
vidi coperto a gente armata el piano
chiera frontata insieme a belle schiere
soto a stendardi e segni de bandere

11

Per che sapiati el tutto el re agrama(n)te
contra el re carlo avea questa bataglia
come contai nel libro che davante
unaltra non fu mai del tal travaglia
quivi era re marsilio e balucante
tanti altri duci e tanta altra canaglia
che in alcun te(m)po mai ne alcu(n)a guer[r]a
magior bataglia non se vidi interra

12

Orlando qua non e ni feraguto
stava il pagan adun fiume apescare
de lelmo qual la giu era caduto
si come vebe avanti aracontare
al conte era altro caso intravenuto
tropo stupende e da maraviare
che lui qual vince sol ognaltra prova
tra dame vinto e preso se ritrova

13

Di lui poi diro tutto el fato intiero
ma non se trova adesso in queste i(m)prese
ben vie rinaldo el marchese olivero
e vie ricardo e guido il bon danese
como contava alor quando rugero
tanti baron ala terra disteso
di nostra gente e tal tempesta mena
como fa el vento al campo dela rena

14

Como si frange el tenero lupino
o il fusto del papavero ne lorto
cotal fracasso mena el paladino

conduta e nostra gente a tristo porto
roverso a terra se trovo torpino
uberto el ducha di baiona e morto
avino berlengier e avorio e otone
sono abatuti e sieco salomone

15

Gualtiero ebe un contro nela testa
chel sangue li schianto per naso e boca
e cade trangolato ala foresta
il giovene rugiero ali altri toca
non seporia contar tanta tempesta
qual tramortito qual morto trabuca
via va correndo e scontrasse a ricardo
quel duca altiero e nobile galiardo

16

ispeza il scudo e per la spala la passa
di detro ando fora el penon di neto
la lancia amegio se fracassa
urtar i dui destrer peto per peto
rugiero quivi ricardo aterra lassa
e tra la spada el franco giovineto
la spada laqual fece falerina
che altra nel mondo fu mai tanto fina

17

Comencia la bataglia orende e fiera
che quasi estata insino adesso un gioco
sembra rugier tra lialtri una lumera
trono e baleno e fulgore di foco
or questa abate or quelaltra schiera
parche si trova aun trato in ogni loco
volta e rivolta come avesse lale
per tutto agiunge el giovine reale

18

La nostra gente fuge in ogni banda
non e da domandar se avean paura
che a ciscu(n) colpo un morto a terra ma(n)|da
se(m)braia no(n) fo mai cotanto oscura
gia sinibaldo el bon conte de olanda
partito avea dal peto ala cintura
e daniberto el franco re frisone
avea taglato fin insu larzone

19

El duca aigualdo el grande esi diverso
qual fu imbernese e naque de gigante
fu da rugier agiunto inel traverso
e tutto lo taglio dietro e davante
non e el marchese de viena perso
se laltra gente fuge tutta quante
se ben li altri ne vano & oliveri
sol lui safronta e voltasse a rugieri

20

Alor se comencio laltra travalia
ne questa zuffa come laltrepassa
laspada de ciascun cosi ben taglia
chio sio che dove agiu(n)ge el segno lassa
eco el danese ariva ala bataglia
eco rinaldo ariva che fracassa
tutta la gente mena tal polvino
come el mo(n)do arda a fumi in q(ue)l co(n)fino

21

Quando rugier che stava ala vedeta
se acorse che so gente in volta andava
come dal cielo fendese una saeta
con tal furor ad oliver menava
menando ad ambe man e per la freta
como adio piaque el brando si voltava
colse de piato e fu la bota tanta
che lelmo como vetro a peci schianta

22

Et uliver roma se tramortito
per il gran colpo avuto a gra(n) tempesta
sencia elmo aparve el so viso polito
e cade delo arzon ala foresta
quando el vite rugiero atal partito
che tutta a sangue li piovea latesta
molto ne dolse al giovane cortese
onde nel prato subito disese

23

Essendo sopra al campo dismontato
ricolse nele braze quel barone
per ordinar che fusse medicato
sempre piangendo a gran co(m)passione
in questo fato standose ocupato
eco ale spale alui gionse grifone

grifone el falso conte di maganza
vien spronando e arestata ala lanza

24

De tutta possa el conte maledeto
entro ale spale un gran colpo li deti
si che tomar lo fece also dispeto
torno rugier e pur romase in piedi
mai non fu visto un salto cosi neto
ora presto si volta e grifon vede
che per farlo morir no(n) stava a bada
rota la lanza avea trato la spada

25

Ma rugier si volto con molta freta
cridando tu sei morto traditore
grifon el falso conte non la speta
como colui che vile era di core
ove e piu folta la bataglia e streta
in quella parte volta el corridore
tra gente e gente e tra larme si caza
ne po sofrir veder rugier in faza

26

Questaltrol segue a piedi minacia(n)do
che lo fara morir come ribaldo
e quel fugendo e questo seguitando
gionseno al loco overa rinaldo
qual havea fato tal menar di brando
chel sir corea tutto a sangue caldo
parea di sangue il campo una marina
veduto no(n) fu mai tanta ruina

27

Grifon cridava aiutame per dio
aiutame p(er) dio che piu non posso
che questo saracin malvasio e rio
per tradime(n)to a morto ma percosso
qua(n)do rinaldo quella voce odio
volto baiardo e subito fu mosso
p(er) urtarsi a rugier a corso pieno
ma vede(n)dol a pie ritiene il freno

28

Sapiati chel destrer del paldino
era rimaso la dove discese

la presso sopral ca(m)po era turpino
cha da pagani un pezo si defese
essendo a quel destrer dunque vicino
a lui sacosta e per la bria el prese
e destrame(n)te nel destrer salito
ritorna alla bataia il prete ardito

29

Rugier adunque come hebe a co(n)tare
si ritrova a piedi in su quel piano
fugito e via grifon e non appare
& evi a fro(n)te el sir da montalbano
el qual nol volse con baiardo urtare
pero che ad esso parve ato vilano
ma darzon salta ca(m)pagna aperta
col bra(n)do in mano eo(n) la so fusberta

30

Tra lor si comencio zuffa si brava
che ognun p(er) maravia si stava muto
ne gia rinaldo straco si mostrava
ben chabia co(m)batuto el zorno tuto
e lun e laltro tal furia menava
che maravia e che non sia destruto
non che el scudo e ciascu(n) elmo grosso
ma un mo(n)te a q(ue)i gra(n) colpi saria mosso

31

Dura(n)do aspra e crudel quella co(n)tesa
eco agrama(n)te ariva alla frontaglia
che caccia ichristian alla distesa
come fa el foco posto nella paglia
re carlo e nostri non po far difesa
tanta e la folta di quella canaglia
che se(m)bra un fiume grosso che traboca
p(er) un di nostri cento e piu ne toca

32

Avanti agli altri il re di garamanta
io dico el dispietato marchesino
qual ven cridando a gra(n) voce savanta
di prender vivo el fiol de pipino
tanto e il remor e la gente cotanta
chel campo trema p(er) ogni confino
etal el saetar for di misura
chal nuvolo de dardi el ciel si oscura

33

La gente nostra fuge in ogni lato
e quella che saresta roman morta
quivi e sobrino el vechio desperato
e p(er) insegna a lelmo el foco porta
e balifro(n)te in su un ga(m)bilo armato
taia a do man & ha la spada torta
e barigano arzirdo e dardinelo
ciascun di christian fa piu macelo

34

Or chi vedesse in faza el re carlone
guardar al ciel e no(n) parlar niente
e sassi mossi aria a compassione
vegendol lacrimar si rotamente
campati voi dicea al duca amone
campati namo e gano el mio parente
campati tutti qua(n)ti e me lassati
che qua voio purgar imei peccati

35

Se a dio che mio signor piace chi mora
fia el so voler io son aparechiato
ma questo sol la doia che macora
che perir vedo el popol batizato
p(er) man de gente che macon adora
o re del ciel o mio signor beato
sel salir nostro a vendicar ti mena
fa che sol mora e sol porti la pena

36

Ciascun de qui baro(n) che carlo ascolta
pia(n)ge(n)do anchessi rispo(n)der no(n) sano
gia la schiera real in fuga e volta
e boni e tristi in fuga se ne vano
la folta grande gia tuta ricolta
ove rugier el sir damontalbano
facendo bataia si feroce e dura
che di questaltri alcun di lor no(n) cura

37

Ma tanta e la ruina el gran disvaro
de quella ge(n)te chi fuge e chi caza
chi cade inanti e chi per il co(n)traro
e chi da un lato e chi da laltro tramaza
onde a quei do baron fo necessario

spartir la zuffa e si grande e la traza
gli urtava adosso tanto la zenia
che alcun di lor no(n) non sa dove si sia

38

Partito lun da laltro a forza ispinto
chuna gran frota a lor percosse i(n) mezo
Romase ciascun dessi mal contento
che no(n) si discernia chi havesse el pezo
ma pur rinaldo e quel dal gra(n) lame(n)to
dice(n)do o dio del ciel che quel che vezo
la nostra gente fuge in abbandono
& io che posso fare cha piedi sono

39

Cosi dicendo si pone a cerchare
e vede il so baiardo avanti un poco
a lui sacosta e volendo montare
el destrer volta e fuge di q(ue)l loco
rinaldo si volea disperare
e per grande ira no(n) trovava loco
de sta ti dico bestia maladeta
baiardo pur va ina(n)ti e no(n) laspeta

40

E lui pur seguitando el so destrero
si fo co(n)duto in una selva oscura
onde lassarlo un poco e di mestero
che linco(n)tro in quel loco alta ve(n)tura
ora torno a contar di rugiero
qual pur a piedi in su quella pianura
e be(n) sauguria indarno el so frontino
ecoti avanti lui passa turpino

41

Turpino era mo(n)tato a quel ronzone
chel so tra saracini avia smarito
come co(n)tai a lor quando grifone
nelle spalle a rugier havia ferito
or corendo venia per un valone
qua(n)do lo vite el gioveneto ardito
dico rugier avanti a se lo vide
no(n) domandar se dalegreza ride

42

Ecosi a piede sil pone a seguire

dice(n)do aspeta chel caval e mio
el bo(n) turpin che vede ognun fuzire
no(n) havea da spetar alcun desio
ma p(er) la pressa avanti no(n) po gire
tanto e la folta di quel popol rio
si sono e nostri si streti e invilupati
che forza fu fugir da lun di lati

43

Fuge turpin e rugier a le spale
sin che conduti foron a un stretto passo
ove tra doi coleti era una vale
la giu cade turpin in gran fracasso
rugier a megia costa per un cale
vide el prete caduto al fondo basso
ove laqua el pantano a ponto chiude
embragato era quel a le palude

44

Rugier ridendo del pogio discese
el vescovo aiuto che sanegava
poi che for trato il caval prese
a lui davanti quello apresentava
e proferiva co(n) parlar cortese
che lo prendesse se li bisognava
se dio maiuti disse a lui turpino
tu no(n) nasisti mai di saracino

45

Non credo mai che ta(n)ta cortesia
potesse dar natura adun pagano
pre(n)di el destrer e vane alla to via
si lo tolesse ben saria vilano
cosi li disse e poi si dipartia
corendo a piedi e ritorno nel piano
e trovo un saracin for di sentero
taglioli il capo e prese el so destrero

46

E tanto corse che gionse a la traza
de christian ognun fugia piu forte
no(n) vi se vede chi difesa faza
chi no(n) pote fugir hebe la morte
sei giorni e note sempre heber la caza
sino a parige sino in su le porte
ocisa fu la gente sbigotita

magior sconfitta mai no(n) fu sentita

47

Tra cristiani sol danese uzero
fie gran prodeze la p(er)sona degna
che di quel stormo periglioso e fiero
riporto salva la rial insegna
preso rimase el marchese olivero
otone ancor che tra linglesi regna
re desidero e lo re salamone
duca ricardo fu sieco pregione

48

De li altri chi fur presi e chi fur morti
no(n) si potria contar la quantitate
cota(n)ti campion potenti e forti
for presi e posti al filo de le spade
chi co(n)tarebe i pianti e disco(n)forti
cherano a parigi dentro a la citate
ciascadun crede e dice lacrimando
che glie morto rinaldo el co(n)te orlando

49

Fanciuli e vechi e dame tute qua(n)te
la note fer la guarda a muri di(n)torno
ma di parigi piu no(n) dico ava(n)te
torno a rugier al giovane adorno
qual gio(n)se al loco dove bradamonte
la gran bataia avea fata quel giorno
co(n) rodamonte come vi contai
no(n) so se vi ricorda ove lassai

50

Nel libro che piu giorni e gia co(m)pito
narai questa gran zuffa come el co(n)te
romaso era dun colpo tramortito
quando p(er)cosso fo da rodamonte
e come stando ad estremo partito
quella do(n)gela fior di chiaramonte
io dico bradamonte la signora
fece la zuffa che contava alora

51

Da poi si diparti el paladino
e inco(n)troli cio chio vebe a dire
tra bradamo(n)te el forte saracino

romase la bataia a diffinire
no(n) stava alcun a quel loco vicino
no(n) vi era chi potesse dipartire
laspra co(n)tesa e laspro assalto e fiero
fin che vi gionse il giovene rugiero

52

Gio(n)to sopra quel cole il gioveneto
visto ebe la bataia giu nel fondo
e firmossi a mirarla p(er) dileto
che assalto no(n) fu mai si furibondo
pero che chi in q(ue)l te(m)po havesse eleto
un par di bon guerer chavesse il mo(n)do
no(n) aria abuto piu co(m)piuto a pieno
che bradamo(n)te e il fiol duliemo

53

E ben ne dimostrorno experienza
a q(ue)l chan fato e quel che fano ancora
par che la zuffa pur mo si come(n)za
si francamente ciascun lavora
e se quel coglie q(ue)sto no(n) va senza
dun colpo a laltro mai n(o)n dimora
e nel colpir fano foco e tal fiammele
che par che la(m)po gionga ne le stele

54

Rugier alcun di lor no(n) conosia
che mai no(n) li avea visti in altro loco
ma tra(m)bi li lodava e discernia
che tra lor di va(n)tagio era assai poco
mira(n)do laspre offese ben vedia
cotal bataia no(n) esser da gioco
ma che tra saracini e christiano
onde desese subito nel piano

55

Se alcun di voi disse e cristiano
fermasi un poco einte(n)da q(ue)l chio dico
chanu(n)cio li daro dolente e tristo
sco(n)fito e al tuto el ca(m)po del re carlo
cio chio ve dico co(n) questi ochi o visto
onde salcun volesse seguitarlo
a far longa dimora no(n) bisogna
che a li co(n)fin e forsi di guascogna

56

Qua(n)do la dama intese cosi dire
del fren per doia adandona la mano
e tuta in faza sebe a scolorire
dice(n)do a rodamonte bel germano
questo chio chiedo no(n) me lo desdire
lassa chio segua el mio signor soprano
tanto cha quello me ritrova apresso
chel mio voler e di morir co(n) esso

57

Dicendo rodamonte borbotando
a risponderte presto io nol voio fare
io stava a la bataia con orlando
tu te tolesti tal rogn a gratare
di qua no(n) anderai mai se non qua(n)do
io stia cosi chio nol possa vetare
onde se voi chel to partir sia corto
fa che me geti in questo campo morto

58

Qua(n)do rugier cotal parole intese
di pre(n)der questa zuffa ebe gra(n) voia
e rodamonte in tal modo riprese
dice(n)do esser non po chio no(n) mi doia
se io trovo gentil homo discortese
pero che ben un ramo senza foia
fiume senza onde e cosa senza via
la zentilecia senza cortesia

59

A bradamonte poi disse barone
ove ti piace ormai volgi el freno
e se costui vora pur costione
de la bataia non li vero meno
la dama si parti senza tenzone
e rodamonte disse io vedo a pieno
che medico debe esser naturale
da poi cha posta vai cerca(n)do male

60

Or ti difende pacio da catena
da poi che p(er) altrui morir ti piace
non minacia rugier ma crida e mena
e laltro a lui non gioca e mai non tace
ciascun di questi e fiero e di gran lena
oude bataia orende e pertinace

& altre belle cose dir vi voio
se piace a dio chio segua come soio

CANTO QUINTO

1

Colti ho diversi fiori a la verdura
azuri gialli candide e vermigli
fato o di vage erbete una mistura
garofoli e viole e rose e zigli
tragasi avanti chi doldir a cura
e cio cha quel gli piace e quel si pigli
a cui diletta il zio a cui la rosa
& a cui questa a cui quell'altra cosa

2

Pero diversamente el mio verzero
di amor e di bataia o gia piantato
piace la guerra a lanimo piu fiero
lamor al cor gentile e delicato
or vo seguir dove lassai rugiero
con rodamonte a la zuffa nel prato
co(n) si crudel assalto e tal te(m)pesta
chimpresa no(n) fu mai simile a questa

3

E se tornono con le spade adosso
li animosi baron a darsi morte
rugier primame(n)te fu percosso
sopra del scuto a maravia forte
che tre lame di ferro e quatro dosso
ma non e resistencia che comporte
di rodamonte la struzende forza
taio q(ue)l scudo a guisa duna scorza

4

Su de la resta la punta discende
piu dun terzo ne cade alla ca(m)pagna
rugier p(er) brugne acerbe agresto rende
ne la piastra ferata la sparagna
el scuto da la cima al fondo fende
come squarciasse tela duna ragna
ne a quel ne a questo larmatura vale
unaltra zuffa mai non fu cotale

5

E verame(n)te morte sariano data
e luno e laltro si crudo feria

ma non essendo lhora terminata
ne te(m)po gionto ancor al so morire
tra lor fu la bataia disturbata
che bradamonte li vene a partite
bradamonte la dama di valore
qual disse che seguia limperatore

6

Era gia bon pecio essendo caminata
ne potendo so gente ritrovare
la qual fugia abria abandonata
ne la so mente se pose a cercare
tra se dicendo o bradamonte ingrata
ben discortese ti pote appellare
quel cavaleiro che non sa che si sia
et ali usata tanta vilania

7

La ciufa prese lui per mia cagione
e le mie spale al suo peto difese
ma sio vedesse quive el re carlone
e le so giente morte tutta e prese
tornar mi convirebe a quel valone
sol per vedere el cavaleiro cortese
sono obligata alalto imperatore
ma piu so(n) ame stesa & al mio honore

8

Cosi dicendo rivoltava el freno
e passo prestamente el monticelo
ove rugiero el fiol de ulieno
facendo ala bataglia el gran flagelo
come e la riva apunto piu ne meno
zunse rugiero el franco damigello
un colpo arodamente atal tempesta
che tutta quanta li stordi la testa

9

Fuor dessi stesso insu larzon si stava
e cadeli de mano el brando al prato
rugiero allora adietro si tirava
che a cotal ato non laria tocato
e bradamonte che questo mirava
dicea ben dritame(n)te lagio io lodato
di cortesia costui nel mio pensiero
ma chel cognosa al tutto e di mestiero

10

E come gionta fo gioso nel piano
alta da lelmo se levo la testa
e voltata a rugiero con ato humano
disse aceta una scusa benche vista
delo ato che te usai tanto vilano
ma spesso per error biasmo saquista
e certo che io comesso questo errore
per voglia de seguir el mio signore

11

Non menavite alora se non quando
fu la doglia el furor da mi partito
ora un gran dono e gratia ti doma(n)do
che questo assalto sia per me fenito
mentre che cosi stia ragionando
e rodamonte si fu resentito
qual vegendose gionto a cotal ato
quasi per gran dolor divene mato

12

Non se trovando nela mane el brando
che como disse al campo era caduto
el cielo ela fortuna biastemando
la dove era rugiero ne fu venuto
con li ochi bassi ala terra mirando
disse ben chiaramente agio veduto
che cavaleiro none di te migliore
ni teco haver potrebe alcuno honore

13

Se tal ventura ben fusse la mia
chio te vincesse al campo la bataglia
non sono vinto gia di cortesia
ne mia prodeza piu vale una paglia
rimante adonque chio mene vo via
e se(m)pre quanto io posso e qua(n)to io vaia
dime falto parer in ogni banda
como il magior el so minor comanda

14

Senza aspetar risposta via fu tolto
in menche no(n) si coce e mangia il caulo
el brando su dal prato avia ritolto
el brando qual gia fu dil so bisavolo
in poca dora lonzi era gia molto

che si camina che sembra un diavolo
ne mai si riposo quel disperato
fin che la notte al campo fu arrivato

15

Romase bradamonte con rugiero
da poi chel re di sarza fo partito
e la dongiella avea tutto el pensiero
a prender di costui la conoscenza
ma non trovando ben dritto sentiero
ne via de ragionar di tale esenza
temendo che non fusse alui disgrato
sencia piu domandar prese combiato

16

Disse Rugiero el giovane cortese
che vadi solo nol comporteria
de barbari e gia pieno tutto el paese
che asalirano in piu lochi la via
da tanti non poresti haver difese
ma sempre sero teco in compagnia
via passaremo qua(n)do io sia cognosuto
se non coibrandi se daremo aiuto

17

Piaque ala dama el proferire humano
e cosi in seme preseno el camino
& essa comencio ben da lontano
piu cosse a ragionar col paladino
e tanto lo meno de cole in piano
che giunse ultimamente al so destino
chiedendo dolcemente in cortesia
che dir li piazza de che gente sia

18

Rugiero comencio dal primo isdegno
che beno e greci la prima ragione
che adusse i(n) guerra luno e laltro regno
quel de priamo e quel dagamenone
el tradimento dil cavalo di legno
e come el condusse el perfido sinone
e dapo molte angosie e molti affani
fu troia presa e arsa con ingani

19

E como e greci poi sol perso boria

fierno un pensier spietato & inhuma(n)o
tra lor deliberando che memoria
non se trovasse del sangue troiano
usando crudelmente la memoria
tutti pregon scaciorno amano ama(n)o
& avanti ala matre per piu pena
ferno suenar la bella polisena

20

E cercando astianate in ogni parte
chera dhetor un fiol picolino
la matre lo scampo con cotal arte
chen brazio prese unaltro fanzulino
e fugite con esso ala desparte
cercando e greci per ogni confino
la retrovorno con el fanciulo in brazo
e alo uno elaltro der di morte spacio

21

Ma el vero figlolo astianate dico
era nascoso in una sepoltura
soto dun sasso grande e molto antico
posto nel megio duna silva scura
sieco era un cavaleto del patre amico
che se posse con esso in aventura
passando el mare ad uno in laltro loco
perveneno insino alisola del foco

22

Cosi cicilia sapelava avante
per la fiumana che getta mongibello
or crebe el gioveneto & aiutante
fu di persona amaraviglia & bello
e in poco tempo fe prodeze tante
che arigo ecora(n)te pose in gra(n) fragello
ma fu nel fin occiso per modo tristo
da un falso greco nominato egisto

23

Ma prima che morisse ebe amesina
dela qual terra lui era signore
una dama zentile e pelegrina
che la vinse in bataglia per amore
costei di saragosa era regina
& un gigante nomato agramore
re de agrigento la oltragiava atorto
ma dastianate fu nel campo morto

24

Prese per moglie possia la dongella
e fece contra greci el so passaggio
in fin chegisto la persona fella
locise atradimento in quello viaggio
non era gionto ancora la novela
dila sconfitta e di tanto danagio
che greci con potente e gra(n)de armata
ebe mesina intorno assediata

25

Gravida era la dama di sei mesi
quando ala terra fu posto lasedio
ma pati se rendono imosenesi
per non sofrir di guerra tanto assedio
poco e niente valse essersi resi
che tutti morti fo senza rimedio
poi che promissi a greci havean p(er) pato
dar lor la dama e non laveano fato

26

Ma essa quella note sola sola
sopra duna barcheta picolina
passo lo streto ove londa dimora
e fa tremar i monti e la ruina
no(n) se potrebe odir una parola
tanto alto e quel furor della marina
ma la dama varga(n)do co(n) un vento
cregio si raccolse a salvamento

27

E Greci la srguirno e a lor no(n) vale
piar la volta che senza perio
p(er) che una aspra fortuna alonde salse
si mosse e si spezo tuto il navilio
e fu punito le so voie false
or la dama a te(m)po hebe un bel filio
che reluce(n)te e bia(n)che havea le chiome
chiamato polidoro a drito nome

28

Di questo polidoro un polida(n)te
naque dapoi e fluvian di quello
questo di roma si fece habitante

& hebe doi fioli e ognun piu bello
lun ludovico e laltro fu co(n)stante
e fu diviso quel sangue gemelo
due geste illustre da questi descesero
che poi co(n) te(m)po molta fama presero

29

Di costante discese costantino
poi fiore e il re fiorelo el campione
e fioravante e(n) giu fin a pipino
regale stirpe di fra(n)za el re carlone
e fu laltro legnazo ancor piu fino
di lodovico scese gioan barone
e di questo rugier paladin novo
e sua gentil schiata insino a bovo

30

Poi si partite di questa colona
la nobil gesta in doe parte divisa
e una desse rimase in antona
e laltra a regio che si nomo risa
questa citade come si ragiona
se rese a bon governo e bona guisa
sin chel duca rampalo e soi fioli
a tradime(n)to fu morto co(n) doli

31

La voia di beltramo traditore
co(n)tra del padre si fece ribella
e questo si fe per selerato amore
che lhavea posto alla galicela
quando agola(n)te co(n) tanto furore
co(n) ta(n)ti armati in nave e nella sella
copersisse di gente insino in puglia
chal voto no(n) capea pronto de aguaglia

32

Cosi parlava verso bradamonte
rugier nara(n)do ben tuta lhistoria
& oltra questo ancor seguiva ava(n)te
dicendo cio non toglia a vanagloria
ma daltre stirpe di prodecie tante
che sia nel mon no(n) se ne a memoria
e come se ragiona per el vero
son io di questi e naque di rugero

33

Lui di rampalo naque in quel lignazo
chavesse cotal nome fu secondo
ma fu tra laltri di virtute un ragio
dogni prodeza piu compito a tondo
morto fu possa con estremo oltragio
ne magior tradimento vite il mondo
p(er) che beltramo perfido e inhumano
tradite el padre el so franco germano

34

Risa la terra ando tuta a roina
arse le case e fu morto la gente
la moie di rugier trista e tapina
galicela dico la valente
si pose disperata alla marina
e gionta essendo al termine dolente
che piu el fa(n)ciulo in corpo no(n) si porta
me parturite e lei rimase morta

35

Qua(n)do mi prese un nigroma(n)te antico
qual di medol de lioni e nerbi
sol mi notrite e vero quel chio dico
lui con inca(n)ti oribel & acerbi
andava intorno a quel deserto ostico
piando serpi e dragi piu superbi
e tuti linchiudeva a una seraia
poi me ponea co(n) quelli a la bataia

36

Vero e che prima li cavava el foco
e tuti i denti for della masela
questo fu el mio dileto el primo gioco
chio prese in quella etade tenerela
ma q(ua)n(do) li parve a lui cresuto un poco
no(n) mi volse tenir piu chiuso in cela
e per laspre foreste e solitarie
me co(n)ducea tra bestie orende e varie

37

La me faceva seguir sempre la tracia
de fiere strane e diversi animali
e me ricorda gia chi prese in caccia
grifon e pigasei ben chabia lali
ma temo ormai cha te forsi no(n) spiaccia

si longa diceria di tanti mali
e p(er) satisfar tosto a to rechiesta
rugier son io di troia e la mia gesta

38

No(n) havea trato bradamonte un fiato
mentre che ragionava a lei rugero
e mille volte lhavea riguardato
giu dalle staffe fin suso al cimero
e tanto li pareva ben intaiato
che daltra cossa no(n) havea il pe(n)siero
ma desiava piu vederlo in viso
che di veder aperto il paradiso

39

E standosi tacita e sospesa
rugier sogionse a lui fra(n)co germano *franco barone*
volentier saprebe io se no(n) ti pesa
el nome tuo e la tua natione
e la dongela che damor accesa
rispose adesso co(n) questo sermone
cosi vedestu el cor che tu no(n) vedi
come io te mostraro q(ue)l che mi chiedi

40

Di chiaramo(n)te naque e di mo(n)grana
no(n) so se sai di tal gesta niente
ma di rinaldo la fama soprana
potrebe esser a ginnta a vostra ge(n)te
a quel rinaldo son sora germana
e p(er) che tu me chiedi veramente
mostraroti la faza manifesta
e cosi lelmo si trasse di testa

41

Nel trar de lelmo si solse la treza
chera di color di rose e lo sple(n)dore
havea el suo viso tal delicateza
mescolata dardire e di vigore
e labri el naso e cigli e ogni fateza
pareano depinte per le man damore
ma ioc hi haveano un dolce ta(n)to vivo
che dir nol posso & io no(n) lo descrivo

42

Nel apparir de langelico aspeto

rugier romase vinto e sbigotito
e sentesi tremar el cor in peto
pare(n)do a lui di foco esser ferito
no(n) sa piu che si far el gioveneto
no(n) era a pena di parlar ardito
co(n) lelmo in testa no(n) lhavea temuta
smarito e mo che in faccia la veduta

43

Essa poi come(n)cio de bel signore
piaceve compiacer solo in questo
se a dama alcuna mai portasti amore
chio veda el vostro viso manifesto
cosi parlando odirno un gran rumore
disse rugier o dio che sera questo
presto se volta e vede zente armata
che ven core(n)do a lor p(er) quella strata

44

Questi era pinador e marchesino
daniforte e mordante e barigano
chaveano posto un aguaito i(n) q(ue)l cami(n)o
p(er) piar quei chin rota se ne vano
come li vede el franco paladino
verso di lor parla(n)do alcio la mano
e disse stati saldi in sul sentiero
no(n) passati piu avanti io son rugero

45

Inver da la piu parte no(n) fu inteso
per che crida(n)do uscir de la foresta
e marchesin che sempre dira acceso
subito gionse e parve una te(m)pesta
a bradamonte se ne va disteso
e ferila aspramente nella testa
no(n) havea elmo la meschina dama
ma sol guarda(n)do al ciel ainto chiama

46

Alciando il scuto el capo si coperse
che no(n) volse fugir la dama vaga
Re marchesino a quel colpo laperse
e fece in cima el capo una gra(n) piaga
gia bradamo(n)te lanimo no(n) perse
e riscaldata aguisa duna draga
ferisse a merchisino di tutta possa

ma rugier gionse anco alla riscossa

47

E daniforte cridava non fare
non far rugier che quel marchesino
gia barigano non stete a cridare
che odio portava oculto al paladino
& havea voglia de si vindicare
pero chun barbalusto so cusino
fu p(er) man di rugier de vi[t]a spento
ma lui lhavea ferito a tradimento

48

Se vi ricorda fu quando el torniero
si fece soto il monte di carena
scordato a voi debe esser di legiero
chio chi lo scritto lo ramento a pena
ora tornando barigane il fiero
sopra rugier un colpo a do ma(n) mena
sopra la testa a lui mena a due mano
e ben credete di mandarlo al piano

49

Ma el gioveneto cha superchia possa
no(n) si mosse per questo de larzone
anci adirato per quella percossa
torno piu fiero aguisa di leone
gia bradamo(n)te alquanto era rimasa
larga da loro e strazato un penone
di certa lanza rota alla foresta
co(n) freta havea ligata a se la testa

50

Lelmo alaciato ha posto la barbuta
torno alla zuffa co(n) la spada in mano
lardita dama a ponto era venuta
qua(n)do a rugiero percosse barigano
lei speronando darivar saiuta
e ionse un colpo a quel falso pagano
no(n) par che piastra o scuto o maia vaia
a un trato tute le sbraia e taia

51

Rugero a ponto sera rivoltato
per vendicar loltragio ricevuto
e vite el colpo tanto smisurato

che duna dama no(n) lharia creduto
barigano in due peze era sul prato
ne ate(m)po forno ghaltri a dargli aiuto
a ben che inco(n)tine(n)te el destrer po(n)sero
ma come dice a te(m)po no(n) vi gionsero

52

Onde adirato per farne vendeta
co(n)tra la dama tutti se adrizorno
rugier dun salto in meglio lor si geta
per dipartir la ciuffa ben che indarno
no(n) val che parli o che in meglio si meta
e marchesino e pinador cridorno
tu ti farai rugier qui poco honore
co(n)tra agrimante se fato traditore

53

Come q(ue)lla parola e oltragio intese
el gioveneto no(n) trovava loco
e si nel core e nel viso sacese
che sfavilava gli ochi come un foco
e mise un crido zente discortese
lo esser cotanti vi giova poco
traditor siti voi io non esso
e mostraro la prova adesso adesso

54

Tra le parole el giovane adirato
urta el destrero adosso a pinadoro
or vederiti el campo insaguinato
e de doi cori arditi el bel lavoro
chi li salta davanti e chi dalato
che molta zente havea seco coloro
dico li cinque re de chi contai
haveano co(n) seco zente armata assai

55

Di soi scuderi forsi da cinquanta
havea seco costor in compagnia
el resto de so zente che cotanta
era rimasa a dietro per la via
ma se qua ancora fusse tutta quanta
gia bradamonte no(n) netemeria
mostrar vole a rugier che cota(n)to ama
che so prodeza e assai piu che la fama

56

Ne gia rugero avia volia minore
di far veder a quella damigella
se punto avia di possa e di vigore
e lampagava el cor como una stella
ragio(n)e e animo ardito e insieme amore
lun piu che laltro dentro lo martela
e la dama ferita a tanto torto
larebe adira mosso essendo morto

57

Donca adirato como io disse avante
sadiccia a pinadoro el paladino
ne piu lenta se mosse bradamonte
che fuor deli altri ascorto marchesino
ma questo canto non seria bastante
per dir cio che fu fato in quel confino
onde io riservo el resto el fato tutto
se dio cidona como sole aiuto

CANTO SESTO

1

Signor se alcun de vui sente damore
pensati che batalia arano afare
quei dui che(n)seme agio(n)to avia(n)o el core
ne volea lun laltro abandonare
la fulmina del cielo con suo furore
non li potrebe a forza separare
ni spietata fortuna e non la morte
po disgiungere amor cotanto e forte

2

Como io contava el nobile rugiero
sopra de pinador forte martella
lélmo li rupe e spenachio el cimero
quasi a quel colpo lo trasse di sela
da laltra parte marchesino el fiero
non avantegia apunto la dongiela
la qual sempre cridava ascolta ascolta
non me trovo senza elmo questa volta

3

Cosi dicendo a dua man la ferito
dun colpo tanto orende e smisurato
che sopra delo arzon e tramortito
e veramente lo mandava al qrato
ma i(n) quello morda(n)te el saraci(n)o ardito
corendo ala dongela urto da lato
ferendola ado man dun roversone
che fu per trarla for de lo arzone

4

Ma rugiero presto vene adaiutare
lassando pinadoro che lhavea avante
perocche ben che asai abia dafare
sempre voltava iochi abradamonte
or se(m)bra un gioveneto i(n) megio el mare
spezo in do parte el scudo de morda(n)te
taglia le piastre e usbergo tutto neto
& anche lo feri in mezo el peto

5

Ma pinadoro chelo avea seguito
pecosse a megio el colo el paladino
e taglio la gorziera piu dun dito
tene el camaglio el bra(n)do chera fino
non se spaventa el giovineto ardito
tondo dun salto rivolto frontino
e mena a pinadoro in sula testa
e marchesino alui che za non resta

6

Mentre che questa ciufa si sconbigla
daniforte safronta e vien intresca
co(n) circa trenta dela sua famiglia
co(n) targe e lanze armati ala moresca
bradamonte ver loro alcio la testa
como stava cotal canaia fresca
chi armato era di samito e di tela
or che squarzoni andara(n) p(er) laria a vela

7

Urta tra loro la dama el brando mena
e giunse un moro iusu un ganeto bia(n)co
che coda e chiome avea tite de alche(n)a
lei taglio el megio dala spala al fianco
non era a terra quel caduto apena
che a fronta un arbo fece piu ne ma(n)co
la spada adosso in quel modo li cala
si chel parti dal fianco insu la spala

8

Quasi chensieme tutti eb[e]r la morte
chi qua chi la per quel campo chascava
e quando el primo busava a le porte
giu nelo inferno lultimo arivava
piu fiate la salite daniforte
ma como bradiamonte a lui voltava
quel fuge e sguicia aponto non laspeta
e torna e volta e sembra una saeta

9

E havea soto una iumenta mora
di pel di rata con la testa negra
chen su la terra mai non se dimora
con tutti i piedi tanto era ligera
vero chi(n)doso avia poche arme ancora

che non portava usbergo ne lamiera
la tocha che in testa e la la(n)za ela torga
e cinto al peto una spadaza larga

10

Armato como dico el saracino
teneva sovente la dama aticiata
or corre e volta poi cheie vecino
or da traverso mena una lanzata
eco la dama avisto marchesino
che al so rugiero ferisse dela spata
di dietro el toca sopra dele spale
e ben si crede mandarlo avale

11

Ma bradamonte vi gionse a quel po(n)to
che rugiero ebe el colpo smisurato
balordito era esi como difonto
al colo dil so distrero stava abrazato
or bene a tempo quel secorso e gionto
per che certo altramente era spazato
ma como gionse la dama felice
parve un falcon intrato in le pernice

12

Inseme marchesino e pinadoro
a lei voltoron e giunsive mordante
e daniforte e molti altri con loro
chi la tocha didietro e chi davante
ma lei che di prodecia era un tesoro
dispreza l'altra gente tutte quante
toca sol marchesino e quel travaglia
ne cura el resto che dintorno abaglia

13

Tanto adirata la dama valente
che marchesino conduce a mal partito
la sua prudeza alui giova niente
speciato a lelmo e nel peto ferito
neve giova el secorso daltra gente
la dama nel so core a statuito
che ad ogni modo in q(ue)sta ciufa e mora
e ben col brando acervo li lavora

14

Al fin turbata con molta tempesta

de coprirse con el scuto non a cura
e ferilo a duo man sopra la testa
divide el capo e parte ogni armadura
quella taglante spada non sa resta
che tutto el fende insino ala cintura
nel tempo cha quel modo lo divide
rugiero rivene e quel bel colpo vide

15

Torna ala zufa el giovineto forte
si rosso in vista che sembrava un foco
guardative pagan che ven la morte
azaro aresto or mai nove piu gioco
e bensavide el falso daniforte
chel contrastar piu qua non avea loco
gia morto marchesino e barigano
quaranta e piu de li altri sono al piano

16

Esso romase sieco pinadoro
circa ad oto ancora con mor dante
tagliava alora el capo aun babasoro
la dama gli latri avea morti davante
in tanto insieme consiar costoro
che daniforte atenda abradamonte
e conducala via mostrando fugire
li altri rugiero atenda a destrugire

17

Era gia gionto el giovineto al balo
e stranamente comencio la danza
che contra un rebatin sopra el cavalo
e tutto lo parti sino a la panza
non avea intorno pecio di metalo
per che era armato pure a quella usa(n)za
moresia dico essendo genoese
ma con la fede avia cambiato arnese

18

Rugiero locise e unaltro a ca(n)to a q(ue)llo
ne bradamonte ancora se posava
ma daniforte ocultamente prese
di lei si fece e sua lanza menava
la dove el sbergo e la giontura e fese
colse ma poco dentro vene intrava
che forte mai no(n) mena quel che dubita
la dama se volto turbata e subita

19

Gia daniforte punto non la speta
ne star con sieco a fronte li bisogna
lei con li sproni el so distrero a freta
che voia adigratar a quel la rogn
seria scapato come una saeta
ma non volea quel pecio di carogna
che va trotone e lamentasse & urla
mostrando strazo sol per via condurla

20

Li altri a rugiero i(n)torno combateano
io dico piandoro el re mordante
che circa a sei di soi ancor vi aveano
e di detro el tocavano e davante
usando ogni vantaggio che sapeano
ma lasso loro e torno a bradamonte
che dietro a daniforte invelenita
lo vol seguir a so vita fenita

21

E quel malvasio spesso si revolta
aspeta la vecin e poi calcagna
e per un pecio fuge a la disolta
poi va galopo el colpo risparagna
tanto che di quel loco lebe tola
e forno osito fuor di la campagna
che tutta e chiusa de monti de i(n)torno
ove era stata la batalia el giorno

22

El falso saracino monta al a costa
e sende adun bel piano da laltro lato
bradamonte lo segue & e disposta
non el lasar mai se non morto o piato
e non prendendo el longo corso sesta
el so distrero afflito & afanato
sendo al gra(n)piano al tra(n)sito dun fosso
non potendo piu andar li cade addosso

23

E daniforte che senti lo stramacio
presto si volta e straco non par piu

dicendo cristiano in questo lacio
dove caduto non usirai piue
or bradamonte con el sinistro braccio
pinse el ronzon da lato e levo sue
e forte crida falso saracino
ancor non mai ligata a tuo domino

24

Pur daniforte dintorno la gira
& de improvviso spesso la salisse
or mostra da salirla ese retira
e tal modo el falso la ferise
la dama giunta a lultimo si mira
e tacita parlando fra si disse
io spando el sangue e lanima si parte
sio non coglio costui con le so arte

25

Cosi consieco tacita parlava
mostrandose ne li ati sbigotita
ne molta fition li bisognava
pero chin molte parte era ferita
el sangue sopra larme rosigaiva
or mostrando cadere ala fenita
andar si lassa e in tal modo si porta
che giuraria ciascun che fusse morta

26

E quel malecioso ben si mose
ma desmontare a terra non se atenta
e prima con la lanza la percosse
per veder se de vita fusse ispenta
la dama lo foferse e non se mose
e quello dismonta e lega la iumenta
ma como bradamonte in terra el vede
non par piu morta e fu subito in piede

27

Ora non pote el pagan maledeto
como solea corere e fugire
la dama el capo li taglio di neto
e lasiol posia a so dileto gire
la ombra era gia gra(n)de giu p(er) q(ue)lo distre|to
e comenciava el cielo adoscurire
non sa quela dongela ove si sia
che condotta era e va per strana via

28

Per boschi e vale e per sassi e per spine
avea corendo el pagan seguitato
e non vedea per quella confine
abitaculo o vila inverun lato
salite sopra la iumenta in fine
e caminando usite di quel prato
ferita e sola a lume dela luna
abandono a la bria ala fortuna

29

Lassiamo andar alqua(n)to bradamo(n)te
poi di lei seguiremo so ventura
e ritornamo dove lassai davante
rugier lo ardito alla bataia dura
el re di costantina co(n) mordante
che no(n) hano di vergogna alcuna cura
li sono intorno per farlo cadere
e ciascadun dessi toca a piu potere

30

O chi vedesse el gioveneto ardito
come a ponto dinide el tempo a sesto
che no(n) ne perde nel ferir un dito
or quindi or quinci toca a q(ue)sto or q(ue)llo
a pena par che lun abia feruto
che volta a laltro e mena cosi presto
che co(n) minor distanza e te(m)po meno
fulmina un trato e seguita el baleno

31

E per non seguir si longa tracia
la cosa presto presto vi disgropo
mordante cha salirlo si procacia
ebe tra questo assalto un stran intopo
fu ferito a traverso ne la facia
e via volo de lelmo tuto el copo
megia la testa e ne lelmo che vola
romase el resto atacato co(n) la gola

32

No(n) avea fato questo colpo a pena
cha pinador volto chera dalato
e nel voltar si lo assalisse e mena
ma quel era za tanto spaventato

cheparea un veltro usito di catena
fugendo a tutta bria per el prato
fugito essendo per sassi e per vale
rugier li tolse el capo dalle spale

33

Era gia el sole a loccidente giuso
quando fenito e la bataia dura
a lor guardando el giovane amoroso
di bradamo(n)te cerca e di lui cura
non trova nel pe(n)sier alcun riposo
p(er) tuto a cerco e gia la note scura
veder no(n) po colei che tanto ama
ma varda i(n)torn e ad alta voce chiama

34

Passando p(er) costeri e p(er) valoni
trovo du cavaleri ad un pogeto
e sente(n)do el scalpicio di roncioni
prese alcuna spera(n)cia el gioveneto
ma come a lui parlorno quei baroni
che salutorno danimo perfeto
ta(n)to cordoglio lanimo lasale
che non rispose a lor ne ben ne male

35

Costui certo debe esser un vilano
chara spoiato larme a qualche morto
disser q(ue)i doi ma el gioveneto humano
rispose verame(n)te io ebi el torto
amor cha del mio cor la brena i mano
me a de linteudimento si distolto
che quel chesser solia or piu no(n) sono
e del mio falo a voi chiegio perdono

36

Disse un di lor o cavaleiro
se innamorato sei no(n) far piu scusa
tua gentilecia provide legiero
p(er) che in peto vilano amor no(n) usa
e se di nostro aiuto e di mesterio
alcun di noi servirti no(n) ricusa
rispose a lor rugier ora mi lagno
p(er) chio perduto el mio caro co(m)pagno

37

Se lo havesti sentito indi passare
mostratime el camin per cortesia
p(er) tuto el mondo lo voio cercare
sencia esso certo mai non viveria
cosi dieca rugier e palesare
altro no(n) volse sol per zelosia
pero chel dolce amor in gentil peto
amarecata sempre di sospeto

38

Negorno idoi baron haver sentito
passar alcu(n) intorno a quel distreto
e ciascadun di lor se proferito
da co(m)pagnar cercando il gioveneto
& esso volentier prese linvito
che si trovava in quel loco soletto
dico in quel monte deserto e salvatico
& esso del paese era mal pratico

39

Tuti tre insieme cavalcando
avosavano intorno spessamente
p(er) ogni loco del monte cercando
tuta la note e trovorno niente
e gia venia lalba reschiarando
la luce roseggiava in oriente
quando un de quei baro(n) tuto saffisse
mira(n)do el scuto di rugier e disse

40

Chi va concesso cavalier licenza
portar depinta al scuto quella insegna
el so principio e di tal excelenza
chogni persona da se non e degna
cio vi comportaro co(n) pacienza
se tal vertu nel vostro corpo regna
cha la bataglia riportati lodo
co(n)tra di me chio lo aquistata e godo

41

Disse rugier ancor no(n) mi era acorto
che quella insegna fata come questa
e veramente la portati a torto
se no(n) siamo desesi duna gesta
onde vi prego molto e vi conforto
che tal cosa faciati manifesta

ove acquistati tale insegna e come
e qual e vostra stirpe e vostro nome

42

Disse colui di parte assai lontane
a vostra stirpe credo esser venuto
tartaro son e naque dagricane
mio nome ancora poco e conosuto
p(er) forza darne e di venture strane
in asia co(n)quistai questo bel scuto
ma che bisogna dar incenso a morti
chia piu prodeza quello scuto porti

43

Rugier poi che linvito ebe acetato
giva al nemico a gioco remirando
vite che spata non havia da lato
e disse a lui voi siti sencia brando
come faremo chio no(n) sono usato
giocar a pugni e pero vi domando
qual esser deba la contesa nostra
bra(n)do no(n) vie ne lanza per far giostra

44

Rispose il cavaler mai no(n) vien manco
fortuna da arme a un franco ca(m)pione
le vostre acquistaro sio no(n) mi stanco
aquistar le voio con un bastone
portar non posso bra(n)do alcun al fia(n)co
sio non abato cl fiol di melone
pero che orlando lanima soprana
tien la mia spada dita durindana

45

Laltro compagno di quel cavaleiro
era gradaso & esso ma(n)drucardo
presto rispose e vi fala el pensiero
p(er) che quel bra(n)do del conte gaiardo
si non acquistareti di legiero
che gionto siti a tal i(m)presa tardo
e saria vostra causa dionesta
prima di voi io veni a q(ue)sta inchiesta

46

Rispose ma(n)drucardo tuto fogoso
verso gradasso e cosi li disse

fra(n)co baron questo e brigoso
p(er) che ben sai quanta fatica misse
al giardin cheri ti e li altri pe(n)roso
e larme conquistai co(n) larnisse
co(n) q(ue)sto scudo e larme reluce(n)te
chaltra non portaro mai al mio vive(n)te

47

Poi da la fada ebi comandame(n)to
che mai spada non portassi a lato
salvo che durindana a co(m)pimento
onde se voi pigliar senza sconforto
co(n) meco mostrerai tuo valimento
e se per forza tu me buti al prato
a ritrovar orla(n)do te nandarai
con esso lui poi te proverai

48

E sio tabato faro quello istesso
che to dito di sopra sir valente
gradaso a lui si se fu disteso
e cosi li respose in mantinente
chero contento di questo paleso
e che vantagio no(n) volea p(er) niente
e un baston per un di lor ebe preso
p(er) darsi qui la morte abime inteso

49

Come haveti odito per avanti
la gran possanza di doi baroni
lassalto comencio duro e costanti
di cavaleri che ciascun era boni
dandosi colpi i fieri combatanti
sopra de lelmi se dano in abandoni
per modo tale che dole carne e ossa
p(er) che ciascun si dava gran percossa

50

Mai non fo vista bataia piu fiera
qua(n)to faceva ifranchi baroni
sol per isdegno di derundana altiera
ciascadun la volea no(n) san gia chroni
ma fan rason sencia osto a q(ue)lla fiera
orla(n)do per si la vol e non son boni
li apresiara el cavaler gaiardo
p(er) che gradaso vole ancor baiardo

51

Or torno a bra(n)dimarte che gia dissi
chera partito p(er) scampar orlando
da quello incanto come intendissi
e gionse qui al presente quando
q(ue)sti combatea dando colpi spessi
e vete li rugiero da un canto
tosto a lui vene el franco cavaleiro
e presto dismantava del destrero

52

Incontinente insieme sabraciorno
come si recognobono ibaroni
e parlando tra lor deliberorno
di spartir quella zuffa di bastoni
ebero un pezo tal fatica indarno
che si turbati sono icampioni
che p(er) ragion o pregi no(n) si voltano
lun laltro toca apo(n)to no(n) ascoltano

53

Pur brandimarte a cegni suplicando
fece che so parole forno odite
dice(n)do a lor se desiati el brando
p(er) loqual e tra voi cotante lite
condur vi posso ove al prese(n)te orla(n)do
la fiano vostre difese diffinite
or se vi a tolto lira el fren di mano
che per niente combatete al piano

54

Ma se trareti el campion sereno
di certa inca(n)tason dolente e trista
lui di bataia a voi no(n) vera meno
sia durlindana poi de chi laquista
sel mondo e ben di maravia pieno
una piu strana mai piu non fu vista
di questa ora vado per provare
se indi potesse orlando liberare

55

Gradaso e ma(n)drucardo ode(n)do questo
lassar la pugna piu che volentera
pregando brandimarte che pur presto
li volesse condur dove il conte era
esso rispose ora vi manifesto
che vicino a due lege una rivera
qual nome a riso e verame(n)te un pianto
de(n)tro ve chiuso orlando per incanto

56

Uno indovi(n)o el qual e molto creduto
in africa ma questo palesato
e percio in questo loco era venuto
a liberarlo come desperato
basta(n)te non era io ma el vostro aiuto
comio co(m)prendo el ciel ma destinato
e so che ognun de voi passeria el mare
p(er) tor impresa tanto singulare

57

Ciascun di do baron a piu desio
de ritrovarse presto a la fontana
dicea rugier dove romango io
se ben no(n) chiegio a orla(n)do durindana
piu non dico io el grave i(n)ca(n)to e rio
faro palese e la ventura strana
e come trato for ne fu orlando
cari signori a voi maricomando

CANTO SETTIMO

1

Piu che toso e piu che forcia vale
piu chel dileto assai piu che lhonore
el bono amico e compagnia leale
e doi che insieme si portano amore
magior li par el ben minor el male
pote(n)do palesar lun laltro el core
e ogni dubio chacade o chiar o spesso
poterlo ad altrui dir come a si stesso

2

Chi giova aver di perle e doro divicie
avere granda po senza el grande stato
quando si golde sol enza amicitia
colui che altrui non ama e no(n) e amato
non pote aver compiuta una leticia
e cio dico or per quello chio vo co(n)tato
di brandimarte chea passato el mare
sol per venire orlando ad aiutare

3

Di biserta e venuto el cavallero
per trare el conte for dela fiumana
el re gradasso e manducardo altiero
avea richiesto a quella impresa strana
ma dove romango io dicea rugiero
se ben non chiegio a orla(n)do durli(n)dana
se ben con seco non volio aver co(n)tesa
venir non debo a si stupenda impresa

4

Esser convien al numeo disparo
rispose brandimarte a quel chio sento
condurvi tutti qua(n)ti harebe a caro
ma nol concede questo i ncatame(n)to
& io non vedo a cio mior riparo
che per la sorte far esperimento
e che una pietra bianca & una oscura
chi hara la negra cerchi altra ve(n)tura

5

Ciascun di star a questo fu contento
così getorno la ventura a sorte
e ma(n)drucardo for romase spento
e quindi si parti dolente a morte
turbato se ne va che se(m)bra un vento
p(er) piani e monte caminando forte
ta(n)to ando che aparise gio(n)se un giorno
ove agramante ha già lassedio i(n)torno

6

Di for ne l'hoste io dico dagrama(n)te
fu ricevuto a gra(n)dissimo honore
ma di lui no(n) ragiono ora più ava(n)te
p(er) chio ritorno nel primo tenore
a ricontarve del conte dangla(n)te
che si ritrova preso in ta(n)to errore
tra le naiade al bel fiume del riso
ora olditi la historia chio diviso

7

Queste naiade nelaqua dimorano
per quella solaciando como el pesie
e per in ca(n)to gran cose lavorano
che ogne disegno alor volia riese
de cavaleri sovente sinamorano
che star se(n)cia homo ogni dama ri(n)crese
e di tal fato asai ne sono al mondo
ma non se vede tutti i fiumi al fondo

8

Queste ne laqua chel riso sapella
aveano composto doro e di cristalo
una ma(n)son che mai fu la più bela
e la si stava festigiando al balo
già ve contai di sopra la novela
quando desese orlando del cavalo
per rinfrescarsi a londe peregrine
cio vi contai de l'altro libro al fine

9

E come tra le dame fu ricolto
con molta zoia e grande adobame(n)to
quivi poi stete libero e disolto
prese damore il dolce incantamento
a londe chiare spechia(n)dosi el volto
for de si stesso e for di sentimento
e le naiade alegre oltra misura
sol a guardarlo aveano ogni lor cura

10

Pero di fiori incerco a la riviera
p(er) arte avea formato un bosco gra(n)de
ove stava di piante ogni maniera
ilice e quercie e soveri con giande
lo arice e tenda e lo abete e legiera
di grado i(n) grado al ciel le fro(n)de spa(n)de
che soto a se faceva lo aire oscuro
poi for del bosco si girava el muro

11

Questa cinta era fabricata intorno
di marmori bia(n)chi rossi azuri e gialli
& avea in cima un veroncel adorno
co(n) coloneti dambri e di cristali
ora a quei cavaleri facio ritorno
che veneno sencia sono a q(ue)sti bali
ne sano de le naiade la mal arte
dico rugier gradaso e brandimarte

12

E fioredelisa che sieco favella
di questa impresa e molto lo conforta
giunseno fino ala muraia bella
qual di metalo avea tutta la porta
sopra ala soia stava una dongella
come a guardarla stese per iscorta
e tenea un breve scritto da due bande
con tal parole e con letere grande

13

Disio di chiara fama isdegno e amore
trovano apeta a ua volia la via
questi doi versi avea scritto di fore
poi dentro in cotal modo si lezia
amore isdegno el disiare honore
quando ano preso lanimo in balia
lo sospingeno avante a gran fracasso
che poi non trova aritornare el passo

14

Giunti qui baroni como io io ve o dito
la dama con la mano el breve alciava
e fu da tutti lor veduto e leto
da quella banda che si dimostrava
andon e cavaleri sencia sospeto
passar che alcun la strata non vetava
con fiordelisa introrno tutti quanti
ma per la selva andar non pono ava(n)ti

15

Pero che quella molto era confusa
de arbori spessi & alti oltra misura
la porta ale so spale era gia chiusa
che piu facea parer la cosa scura
ma fiordelisa fra lincanto adusa
non abiati dicea de cio paura
a ogni periglio o loco ove si vada
el brando e la virtu fa far la strada

16

Smontati de li arzoni e con le spate
taiando e tronchi fative sentiero
e si ben sorge alcuna novitate
non vi turbati punto nel mestiero
vinze ogni eosa lanimosidade
ma condurla con seno e dimestero
cosi dicea la dama o ve e baroni
smontono al piano e lasiono e ro(n)zoni

17

Smontati tutti tri come e ve disse
rugiero nel bosco fo el primo adi(n)trare
ma un lauro el so camin se(m)pre i(m)pedisse
ne a folti rami lo lasia passare
onde le ma(n)o al brando el baron misse
e quella pianta si pose a tagliare

dico de lauro che folia non perde
per fredo e caldo sempre se rinverde

18

Poi che socissa fu la pianta bella
e cade a terra el trionfale aloro
fuor dil so tronco sorse una dongella
che sopra el capo avea le chiome doro
e li ochi vivi amodo duna stela
ma pia(n)ge(n)do mostrava un gra(n) martoro
con parole soave e con tal voce
che aria placato ogni animo feroce

19

Sarai tanto crudel dicea barone
chel mio mal te adileta e trista sorte
se qua me lassi in tal condicione
le gambe me sarano radice intorte
el busto tramutato in un troncone
le braxe istese in rame serano porte
questo viso fia scorza e queste bionde
chiome si tornarano in folie & i(n) fro(n)de

20

Per che cotale e nostra fatasone
Che traformata in forza in verde pia(n)ta
stiamo rinchiusi sin che alcun barone
per so vertu atrarne se avanta
tu mai ora liberata di pregione
sela piatade tua si e cotanta
che me acompagni quivi ala rivera
se non mia forma tornaro como era

21

El gioveneto pieno di cortesia
promesse a quella non labandonare
sin che condotta in loco salvo sia
la falsa dama con dolce parlare
ala rivera del riso sinvia
ne ve deviti gia maraviare
se colto fu rugiero in questo punto
chel salgio el pacio da le dame e gio(n)to

22

Como condotta fu sopra ala riva
la vaga ninfa per la mano el prese

e delo animo usato tutto el priva
si che una volia nel so cor sacese
de gitarse nel fiume al aqua viva
nela dongela questo li contese
ma sieco cosi abrazo come stava
ne la chiara onda al fiume se gitava

23

La giu nel bel palagio de cristalo
forno ricolti con molta leticia
orlando e sacripante era in quel stalo
e molti altri baroni e gran milicia
le naiade con questi erano i(n) balo
ciufali e tambureli e gran divicia
sonaveno e danciano in gioco e canto
se consumava el giorno tutto quanto

24

Gradasso era romaso ala boscaia
netrova al so passar strata o sentiero
e sempre avanti el varco li travaglia
tra laltre piante un frasino ligiero
lui questo con la spata intorno taglia
sibito usi del tronco un gran destrero
leardo & arodato era el mantelo
natura mai non fece un cosi belo

25

La bria che la in boca tutta doro
e cosi adorno el rico guarnimento
di petre e per le vale un gran tesoro
gradasso non vi pone intendimento
che per ingano e fato quel lavoro
anci sacosta con molto ardimento
e da la mano a quella bria bella
senza contrasto e salta insu la sela

26

Subito prese quel destrero un salto
nepose in terra piu sebe acalare
per laria via camina e monta adalto

como tal volta un sogna di volare
batalia non fu mai ne alcuno asalto
qual potese gradasso spaventare
ma in questo vi confesso chebe paura
vegendose levato in tanta altura

27

Per che ne laria cento passi o piue
lhavea portato quella bestia vana
el baron presto riguardava in giue
ma sender li pareva la scala strana
quando cosi bon pecio andato fue
e ritrovose sopra ala fiumana
cader si lasia la incantata bestia
nel fiume satuffo sencia molestia

28

Cosi gradasso al fondo sa tuffo
el gran cavalo notando asomo vene
poi per la selva via se deliguo e
si rato come avesse apie le pene
mal cavaleiro cha laqua se trovoe
subito unaltro nel so cor divene
scordando tutte le passate cose
con le naiade afestigar si pose

29

A son di trombe quive setrescava
zoiosa danza che de qua non se usa
nel contra passo lun e laltro basava
ne se potea tenir la boca chiusa
a cotale ato se dementicava
ciascun si stesso & io facio la scusa
e credo che un bel baso aboca aperta
per la dolceca ogni anima co(n)verta

30

In cotal festa facevano dimora
tutti e baroni e sono in bali e in canti
sol brandimarte fa fatica ancora
ne per la selva po passare avante

benche col brando dintorno lavora
taiando el bosco e da diversi incanti
era asalito & esso alcun non piglia
che fiordelisa sempre lo consiglia

31

Lui taio dele piante piu che vinte
e de ciascuno usia novo lavoro
or grandi oseli con pene depinte
or bei palazi e monti di tesoro
ma queste cose romaseno estinte
che bra(n)dimarte adalcuna di loro
mai non se apilia e detro a lui le lassa
e per la selva fino al fiume passa

32

Como ala riva fu gionto el barone
divene in faccia di color di rose
e tutto se cambio dopinione
per trabucarse nelaque amorese
e per gran forza dinca(n)tacione
non samentava orla(n)do ne altre cose
e giuso se gitava ad ogni guisa
se acio non riparava fiordilisa

33

Per che essa gia compiuto avea p(er) arte
quatro cerchieli in forma de corona
con fiore & erbe a colte in strane parte
per liberar dinca(n)to ogni persona
e pose un desi in capo a bra(n)dimarte
quando di ponto in ponto li ragiona
lordine el modo el fato tutto qua(n)to
per trare orla(n)do for di quello i(n)canto

34

El franco cavaleiro i(n)continenente
fa tutto cio che la dama coma(n)da
nel fiume se gito tra quella gente
che danza e sona e ca(n)ta in ogni ba(n)da
ma lui non era usito dela mente

como eran li altri per quella girila(n)da
che fiordelisa nel capo li pose
fata per arte dinca(n)tate rose

35

Como fu gionto giu tra quella festa
nel bello palagio de cristale e doro
un de circhieli a orlando pose in testa
eli altri ali altri doi sencia dimora
cosi la fatagion fu manifesta
subitamente a tutti quatro loro
e le dame lasorno e ogni diletto
usen for del fiume al lor dispeto

36

Si come zuche in su venero a gala
prima delaqua sorsero i cimeri
e lelmo aparve luna e laltra spala
& ala riva gionsero ligieri
quindi livata a guisa di farfala
chintorno al foco agira volentieri
sospeso for dun vento in poco dora
quali li soffio di quella selva fora

37

Chi avess chiesto alor co(m)e a(n)do el fato
non larebeno saputo racontare
como ho(n) che sogna e se sviglia ditrato
ne po quel che se sogna rame(n)tare
ecoti avante alor ariva rato
un nano e solo atende a speronare
e como presto e cavaleri si vede
signor cridava odete per mercede

38

Signor samati la cavalaria
su defenditi el drito ela iusticia
fati vendeta duna felonia
magior del mondo e piu strana neq(ui)cia
disse gradasso per la fede mia
sio non temese di qualche malicia

e de esser per inca(n)to retenuto
io te darebe volentiera aiuto

39

El nano alora sacramenta e giura
che non e questa i(m)presa incantamento
e disse el conte chi mena sicura
tanto credo gia che mene pento
l ocielo che esie dil lacio a piu paura
de ogne frasceta che se move al vento
& io gabato fui cotanto spesso
che no(n) ch(e) altri ma no(n) credo a mi stesso

40

Disse rugieri non e solo un parere
e ciascun loda la sua opinione
direbe alcun che forse da temere
lopra di spirti dista fatasone
ma sel bon cavaliere fal so dovere
non die ritrarse per condicione
di cossa alcuna ogni strana ventura
provar si debe e non aver paura

41

Mename nano nel mare o nel foco
e se per laria me mostri avolare
vero tego i(n) ogni impresa in ogni loco
chio me spaventi mai non dubitare
gradasso el conte sa rosirno un poco
odendo in cotal modo ragionare
e brandimarte al nano prese adire
camina avanti ognun ti vol seguire

42

El nano avea un palafreno andante
via se ne va per la campagna piena
dicea gradasso verso el sir da(n)glate
si questa impresa fia sublime e strana
e per sorte mi toca el gire avante
io voio adoperarto durlindana
anci pur mia pero chel re carlone

me la promesse essendo pregione

43

Se lui te la promesse e lui tatenda
rispose el conte in colera salito
be(n) parlo chiaro e vo che tu me inte(n)da
che none cavalero tanto ardito
dal qual mia spata ben nomi difenda
e se ate piace mo questo partito
di guadagnarla in batalia per forza
e cola qua ma guardati la scorza

44

Cosi dicendo avea za trato el brando
a cui piastra ne usbergo non ripara
gradasso da laltra parte fulminando
trasse del fodro la so cimitara
araldo non vi e qua che faccia el bando
ne re che duni el campo chiuso asbara
ma sencia ceremonie & altre ciacare
ben sa ciusorno sencia tro(m)be ognacare

45

E comenciono el gioco con tal freta
con tanta furia e con tanta roina
che luna bota laltra non aspeta
dintorno el capo lelmo li tintina
e ciasadun colpo foco e fiama geta
como favila un ferro ala fusina
como chiocha le fronde ala tempesta
cotal lun laltro mena e mai non resta

46

Meno a duo ma(n)o el co(n)te un colpo cru|do
co(n) tal furor ch(e) par chel mo(n)do cada
gradasso el vite e riparo col scudo
ma non giovo riparo a quella spada
la targa usbergo fina al peto nudo
conven chin peci ala campagna vada
e la gorzera e parte del camaglio
ne porto sieco a terra dun sol taglio

47

Quando el re franco del colpo savide
meno a duo mano el fre(n) fre(n)ge(n)do forte
sino a la carne ogne arme li divide
el gran ribombo asai dintorno sode
dice gradasso e tutta fiata ride
si ben ti rado facio te bon prode
in questa volta piu non te ne toglia
p(er) ch(e) a mio se(n)o el pelo n(on) e a(n)cor moglio

48

Dicea el conte che bufon chi che
prima qui ti possa dividere
tanto tene daro che guai ate
& insingarote altro modo aridere
rispose a lui gradasso per mia fe
se ho(m) del mo(n)do me avesse a conquire
e ser potrebe che fosti colui
ma inverita non te stimo ne altrui

49

Quando un to paro avese ala cintura
non restaria de corere a mia posta
se pur ti piace prova to ventura
vien oltra viene ato piacer tacosta
orlando sa vampo for di misura
dicendo poco lavantar ti costa
ma tra fati e parole e diferenzia
del che vederemo presto esperienzia

50

Tutta via parla e mena durlindana
ad ambe mano un gra(n) colpo li mena
manda el cimero in pezo a terra piana
el colpo el troncon tutto fracassa
risono lelmo como una campana
el re chino giu el viso a testa basa
di sangue el naso e la bocha vermiglia
per se una stafa e abandono la briglia

51

Ma non per cio perdetes la balda(n)za
quel re superbo e diviene piu fero
parea di foco in faza ala sembra(n)za
mena a duo mano e gionse nel cimero
con tanto orgoio e con tanta posa(n)za
chel colpo e il torchio manda nel se(n)tie|ro
risono lelmo e acerta turpino
che un miglio e piu sode i(n) quel eo(n)fino

52

E fu per trabucar delo arzon fore
el franco conte a quel colpo diverso
la sembra(n)za p(ro)pia a du(n) homo che more
e piedi a for di stafe el freno a perso
fugendo via nel porta el corridore
per la campagna adrito & atraverso
el re gradasso el segue con lalfana
per darli morte e torli durlindana

53

Pur nela historia el ver si convien dire
aso dispeto li dava depiglio
ma bra(n)dimarte non pote soffrire
vedere orla(n)do posto in tal periglio
onde corendo sel pose a seguire
volto gradasso el viso alcia(n)do el ciglio
e disse anche tu vai cerca(n)do noia
io no per tutti venga chi na volia

54

Ma in questo orla(n)dc si fu resentito
e ver gradasso ven col bra(n)do in mano
rugiero allora el giovane fiorito
tra lor si pose con parlar huma(n)o
cerca(n)do da cordarli ogni partito
e simelmente ancor faceva el nano
prega(n)do per piatate e per mercede
che vada(n)o ala impresa che lui chiede

55

E tanto sepe confortare e dire
che tra lor fu la ciufa raquitata
ma ben la co(m)pagnia volen partire
e ciascadun a so strata pigliata
gradasso con rugiero presero agire
ove el nano una torre adimostrata
e bra(n)dimarte el conte paladino
verso parige presero el camino

56

Quel ch(e) rugiero facesse el re gradasso
vi fia poi ricontato in altra parte
per che al presente a dir di lor vi lasso
e seguio como el conte e bra(n)dimarte
veneno in fra(n)za camina(n)do a passo
con fiordelisa maestra in tutte larte
e una matina al comenciar del giorno
vider parigie et a lasedio intorno

57

Per che agrama(n)te come io ve contai
sconfito avendo in ca(m)po carlo mano
e morto e preso de so gente asai
sera atendato circa per quel piano
ta(n)ta zurmaia non se vite mai
qua(n)ta adunata avea quel africano
ben sete leghe el ca(m)po intorno tiene
che vale e monti e le ca(m)pagnie piene

58

Qui dela terra stava(n)o in difese
e note e giorni tenda(n)o ale mura
che sol di paladin vi era el danese
cha far baltresche e ripari procura
ma qua(n)do el conte mira(n)do comprese
cotal sconfitta e tal disaventura
si gra(n) cordoglio prese e dolor ta(n)to
che for de iochi li abondorno el pia(n)to

59

Chi se confida in questa vita frale
diceva lui in questo mondo vano
lassi lalti pensieri e chiuda lale
prendendo esemplo del re carlo mano
che si vitorioso e triunfale
facea tremare ciascun presso e lonta(n)o
or la del tutto la fortuna privo
in un momento e forsi non e vivo

60

Ma mentre che dicea queste parole
nel campo silevo si gra(n) rumore
che par chel cielo risoni insino al sole
e sempre crido cresce e ven maggiore
or bela gente certo asai mi dole
no pote(n)do mo chiarire tutto el ti(n)ore
ma presto el cantero nelaltra sta(n)za
chen questo ca(n)to abian deto abasta(n)za

CANTO OTTAVO

1

Dio doni zoia ad ogni innamorato
adogni cavaleiro doni victoria
a principi e baroni onore e stato
e chiunque ama vertu cresca di gloria
sia pace & abundancia in ogni lato
ma voi chintorno oditi questa historia
concedia el re del cielo sencia tardare
cio che sapriti abocha doma(n)dare

2

Onde salito subito a destrero
esce del fosso lanima sicura
quando quei de(n)tro viteno el quartero
levosi el crudo intorno a quelle mura
fu riportato fino a lo imperiero
come e aparito orla(n)do a la pianura
e che scampati sono icristiani
da saracini e son seco a le mani

3

No(n) domandar se limperatore
di tal novela zoia e festa prese
a tuti quanti sfavilava el core
brama ciascun dusire a le contese
aperta fu la porta a gran furore
e salto for armato el bon danese
e guido di bergogna e seco in sella
dodo dantona e ivon di bordela

4

Avanti tuti el fiol de pipino
che no(n) vol restar de(n)tro el re gaiardo
solo in parigi romase turpino
p(er) aver de la terra bon riguardo
or torniamo al danese paladino
che sopral ponte sco(n)tra mandrucardo
qual come dissi fu poco davante
la co(m)bateva e seco era agramante

5

Corendo vene ugier co(n) lasta grossa
e gio(n)se mandrucardo chera a pede
gitar lo crede durto nella fossa
ma quel e altro che lui no(n) crede
firmosi el saracin con tanta possa
chal sco(n)tro de la lanza gia no(n) crede
via passava ro(n)delo a corso pieno
ma q(ue)l pagan li da di man al freno

6

E agramante chera li da lato
si sforchia scavalcarlo a so posancia
ma carlo mano che vi era arivato
p(er)cosse el re agrama(n)te co(n) la lancia
trabuca(n)delo a terra roversato
e passoli el destrer sopra la pancia
or qua la zuffa grossa si rinova
chognu(n) safro(n)ta e vol vincer la prova

7

Raportato era gia di voce in voce
come abatuto si trova agramante
onde ciascun sa duna in quella foce
lun piu che laltro vol ficarsi avante
quivi e gra(n)donio el saracin feroce
e seco e feraguto e balugante
ma sopra tuti mandrucardo e q(ue)llo
che fa defesa e mena gran flagelo

8

Sol fu colui che agramante riscosse
per so prodecia el trasse di travaglia
o qua(n)ti morti andarno i(n) quelle fosse
per chera sopral ponte la bataia
e laque de(n)tro diventorono rosse
per ta(n)to sa(n)gue che la vista abaia
re carlo ugier e li altri tuti insieme
adosso a quei paga(n) con furia preme

9

E gia caciati li havea del ponte
pur tra le sbarre ancor si contrastava
eco a le spale di pagani el conte
e bra(n)dimarte che lo seguitava
co(n) laltre gente vigorose e pronte
or la barufa teribel e brava
qua si radopia e tanto dispietata
che simiante mai no(n) fu contata

10

Pero che rodamonte quel altiero
sempre a seguito orla(n)do a la spiegata
piu no(n) si tene strata ne sentero
tuta la ciufa in se rimescolata
ne adoperasi ormai facea mestero
ta(n)to e la zente streta & adunata
che rodamo(n)te solo e solo orla(n)do
fan piazza larga qua(n)to e lo(n)go el bra(n)do

11

Ma forsi per quel popolo divoto
che in parige pregava co(n) lamento
o per altro destin al mondo ignoto
ne laria si levo tempesta e vento
e sopral ca(m)po sorse un terremoto
del qual tremava tuto el tenime(n)to
teribel piogia e nebia orende e scura
ripieno aveano el mo(n)do di paura

12

E gia chinava el giorno ver la sera
che piu faceva la cosa paventosa
di qua di la se ritrasse ogni schiera
e manco la bataia tenebrosa
ma torpin lassa qua lhistoria vera
che in questi versi o trato de so prosa
e torna a ragionar di bradamonte
de la qual vi lassai poco davante

13

Qua(n)do ella occise al ca(m)po daniforte
quello avisato e falso saracino
cha tradimento la ferite a morte
ma lei perse la via el suo camino
chera la note ombrosa e scura forte
lei sempre via passo sera e matino

p(er) quel deserto inospito e selvaggio
ove trovo nel meglio un romitaggio

14

E gran bisogno have(n)do di riposo
p(er) molto sangue che perduto avia
e p(er) el camin longo e tenebroso
smontava a terra & a la porta batia
e quel romito che stava nascoso
signossi el viso e disse ave maria
chi co(n)duto ha costui o che miracolo
sa cho(m) ariva al mio povero habitaculo

15

Sono un cavalier disse la dama
cheri mi smariti i(n) q(ue)sta selva oscura
& o diposar bisogno e brama
che son ferito e straco oltra misura
rispose quel romito in questa lama
mai no(n) desese humana creatura
da sesata anni i(n) qua che vi so(n) stato
no(n) vite una sol volta un hom armato

16

Ma spesse fiate el demonio mapare
in ta(n)te forme che no(n) ti sapria dirti
epoco ava(n)ti io presi a dubitare
che fussi q(ue)llo e ste p(er) no(n) aprirti
q(ue)sta matina qua viti passare
una barcheta cariga di spiriti
che na(n)dava per laria a la seconda
bate(n)do iremi come fusse un onda

17

Colui che stava in popa p(er) nochiero
me disse fratachion al to despeto
partito e gia di fra(n)za el bel rugiero
qual saria stato un christian p(er)feto
tolto lhabiamo dal drito sentero
che volto averia le spale a macometo
ma di so lege ormai no(n) credo che esca
& olo dito acio che ti rinresca

18

Passo la barca poi chebe parlato

quel tristo spirito e piu no(n) fu veduta
& io romase assai disconsolato
pensando chera lanima perduta
di quel baron che morira danato
se dio p(er) sua pietate no(n) laiuta
o se p(er)sona non li mete in core
di batizarse e usir di tanto errore

19

Qua(n)do queste parole oldi la dama
tuta sacese in viso come un foco
pe(n)sando al cavaler che cota(n)to ama
nella so mente no(n) ritrova loco
e si desia de rivederlo e brama
che cura di riposo o nulla o poco
a ben che quel romito assai linvita
a medicarsi p(er) chera ferita

20

Etanto be(n) la sape confortare
che pur al fin e laceto lo invito
ma volendoli el capo medicare
vite la trecia e fu tuto smarito
batesi el peto e non sa che si fare
topino me dicea e son perito
q(ue)sto e il demonio chio el vedo a lorma
che p(er) tentarmi a preso q(ue)sta forma

21

Pur conosce(n)do poi p(er) el toccare
che lavea corpo e no(n) era ombra vana
co(n)erbe assai la prese a medicare
si che la fece in poco dhora sana
ben che co(n)vene le chiome taiare
per la ferita chera gra(n)de e strana
le chiome li taio come a garzone
poi li dono la so beneditioe

22

Dice(n)do vane altro a ogni maniera
che dona no(n) po star qua co(n) onesta

lei si parti e giose a una rivera
qual traversava p(er) quella foresta
el sole a meglio giorno salito era
a fame e sete el caldo la molesta
onde a la ripa disese per bere
bevuto ave(n)do posese a giacere

23

Lelmo si trasse el scuto si deslacia
che qua persona no(n) vede vicina
prese a posar el capo in su le bracia
cosi dormendo quella peregrina
era venuto in q(ue)ssto bosco a caccia
una dama nomata fior de spina
fiola de re marsilio re di spagna
co(n) cani e oceli e molta co(m)pagna

24

Questa caciando gionse su la riva
de la fiumana chio dissi primero
e vite bradamonte che dormiva
penso che fusse un qualche cavaleiro
mira(n)do el viso e so forma gioliva
damor sacese forte nel pensiero
macon fra si dice(n)do ne natura
potria formare piu bella creatura

25

O che no(n) fusse alcun meco rimaso
fusse nel bosco tuta la mia gente
o partita da me p(er) qualche caso
o morta ancora io ne daria niente
pur chio potesse dar a questo un baso
me(n)tre che dorme si soavemente
ora aver paciencia mi bisogna
che gra(n) piacer si perde per vergogna

26

Parlava fior de spina in cotal forma
ne si posea mirando saciare
si dolcemente par che colui dorma

che no(n) satenta pur a desvegliare
ma gia vargata abia(m) lusata norma
del canto nostro e co(n)vien riposare
e apresso nararo la bela historia
dio ci conserva con piacer e gloria

Finito el terzo libro de linamoramen
to dorlando impresso in Venecia per
Simone bevilaqua da pavia nel anno
del M.cccc.lxxxxv.

